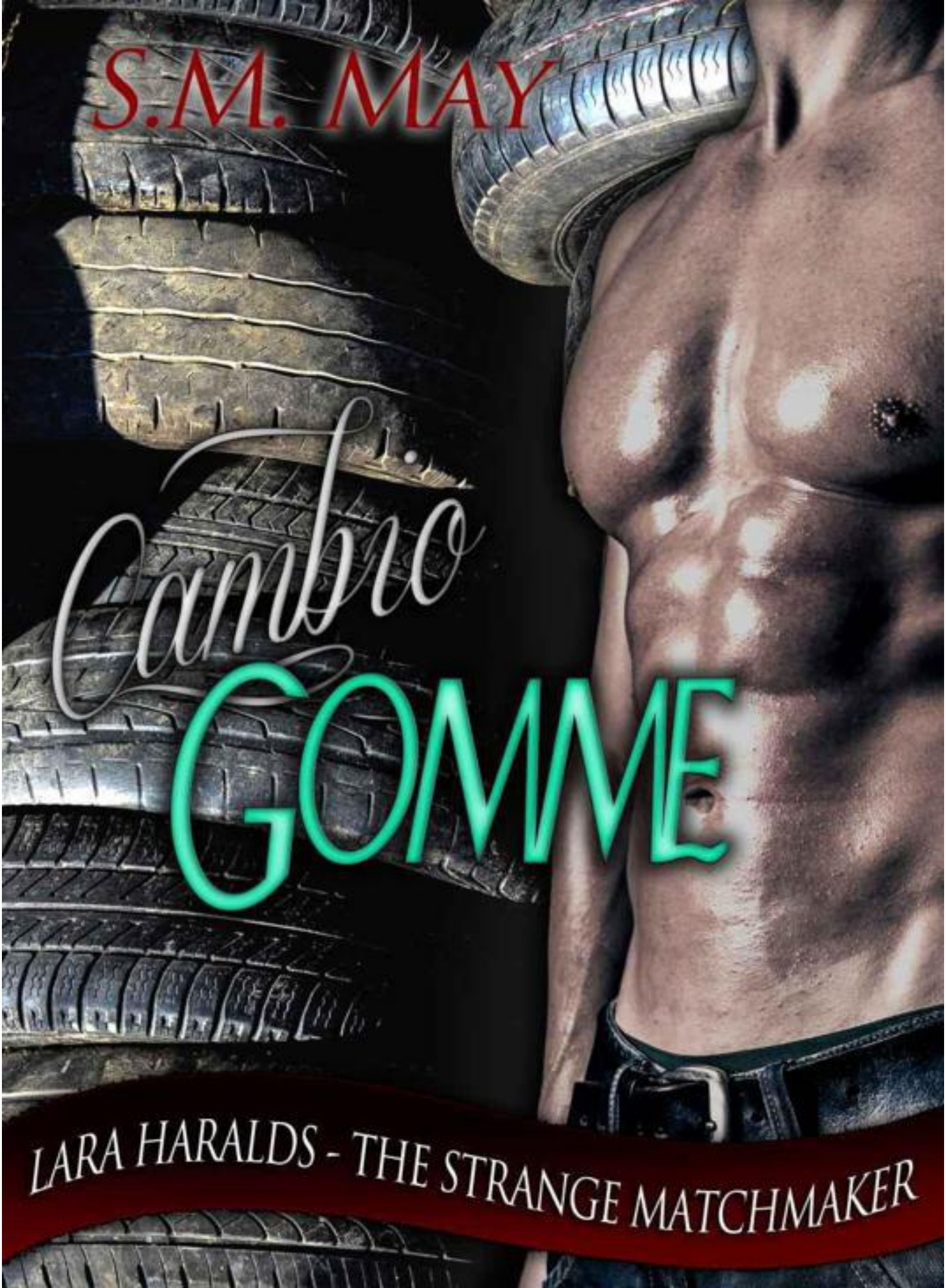

S.M. MAY
Cambio
GOMME
LARA HARALDS - THE STRANGE MATCHMAKER

CAMBIO GOMME

di S.M. May

CAMBIO GOMME
(Lara Haralds – The Strange Matchmaker #1)

Autore: S.M. May

Copyright © 2014 S.M. May
Tutti i diritti riservati

Cover realizzata da Liliana Marchesi
Immagini originali: © bemaxi - Fotolia.com
© pio3 - Fotolia.com

AVVISO - Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono nati dalla fantasia dell'autrice o sono stati usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Chi tra noi non ha ancora
conosciuto Lara Haralds,
una romantica pazza che ogni notte
accende il cuore
e batte senza sosta sulla sua
tastiera?

“Se qualcuno ti dice che fa lo scrittore e che ci campa alla grande, sta sicuramente mentendo su una

delle due cose.”

(Lara Haralds)

1.
BOZZE CHE NON PIACCIONO
2.
SPIE LUMINOSE CHE NON SI SPENGONO
3.
ISPIRAZIONI CHE NON ARRIVANO
4.
CORPI CHE NON SI INCASTRANO
5.
PASSIONI CHE NON SI ACCENDONO
6.
GIOCHI CHE NON DIVERTONO
7.
UOMINI CHE NON SI BACIANO
8.
ROMANZI CHE NON SI SCRIVONO
9.
LIETI FINE CHE NON CONVINCONO

10.
NUMERI CHE NON SI ABBINANO
11.
COMPAGNI CHE NON SI RICONOSCONO
12.
FIGLI CHE NON SI RINNEGANO E PADRI CHE NON SI PERDONO
13.
STORIE D’AMORE CHE NON FINISCONO
14.
EPILOGO
BREVI NOTE FINALI E RINGRAZIAMENTI
L’Autrice

1.
BOZZE CHE NON PIACCIONO

«E poi lui muore tra le braccia di lei, esalando l'ultimo respiro mentre calde lacrime, simili a piccole stille opalescenti, gli bagnano il pallido volto…» Alienor Ruben finì di scorrere le ultime righe e sollevò gli occhi su Lara, senza aggiungere nulla.

Lara s'interrogò sul significato di quel silenzio volutamente prolungato, indecisa se classificarlo come un momento di profonda empatia lettrice-

romanzo, oppure se la pausa fosse solo il preludio di una delle celebri sfuriate della sua agente letteraria. *Mmm*…nella migliore delle ipotesi Alienor stava assaporando dentro di sé tutta l'intensità della scena (*uh, e di che scena si trattava*: Lara ricordava ancora l'ispirazione con cui l'aveva scritta durante una straordinaria serata d'estate, con le cicale che le facevano compagnia e la commozione che la riempiva, parola dopo parola, mentre accompagnava l'eroe al suo destino…).

«Mi serve un Alka Seltzer. Subito.» disse infine Alienor Ruben, ponendo fine al dilemma e facendola raggelare.

«Forse il finale è un po' troppo tragico e potrebbe non incontrare i gusti

predominanti del mercato,» cominciò Lara «ma sono certa di poter renderlo più accettabile, e…»

«Questa roba mi sta provocando una nausea potente, e sai quanto io non sia per niente debole di stomaco.» la bloccò Alienor, sprofondando con un *pof* nella sua poltrona di similpelle con vistose strisce di scotch sugli angoli. Proprio stando seduta su quel reperto di design strappato a viva forza dalla polvere di qualche scantinato (ma che lei considerava una sorta di trono regale), Alienor scrutava i suoi autori dall'altra parte della scrivania, come un avvoltoio collorosso intento a valutare dalle cime del canyon se la creatura morente là

sotto avesse ancora una possibilità di scamparla o fosse destinata alla rapida putrefazione.

Lara a quel punto deglutì sonoramente.

Odiava attendere il verdetto, mentre la sua agente scorreva veloce sullo schermo il file che aveva appena consegnato. Odiava quell'unico e scomodissimo sgabello libero nella stanza, su cui si poteva stare solo appollaiati con la schiena incurvata, in modalità penitenziale e a perenne rischio di cifosi lombare, e detestava tutto il restante arredamento di quell'ufficio disordinato, dove tutti gli sgabelli e i tavolini risultavano seminascosti da pacchi di fogli rilegati,

faldoni, cartoni per pizza e copie omaggio di libri dai titoli più improbabili.

L'unica cosa che riusciva a tollerare nella stanza era proprio la donna di mezza età, con i ricci tinti di biondo platino per nascondere abilmente le striature grigie, il viso dai tratti già decisi ma rimarcati da generose pennellate di fard, e la spessa montatura di tartaruga, che su altre avrebbe prodotto l'effetto *bibliotecaria miope-incazzata con il mondo*, mentre su Alienor compiva il miracolo di segnare il perimetro di due meravigliosi occhi grigi e magnetici, capaci di passare dal sereno all'uragano forza quattro in pochi

secondi.

Alienor Ruben restava comunque, al di là della sua volubilità, uno dei migliori agenti letterari di Edmonton, provincia dell'Alberta, Canada, e Lara Haralds aveva imparato da tempo a fare affidamento su quella donna per portare avanti la sua non solidissima carriera di *editor* - *ghost writer* - aspirante scrittrice di *romance*.

Proprio in quest'ultima veste, in effetti, si era recata quel pomeriggio nello studio della Ruben Literary Agency, per capire se gli ultimi due mesi di attività avessero portato a risultati soddisfacenti.

A giudicare dalla reazione della sua interlocutrice, *no*.

«Alienor, so che il lieto fine è un dogma indiscutibile,» riprovò cauta «ma sono convinta che la storia del tenente Ashley e di Scarlett, così come l'ho concepita, abbia delle possibilità. Anzi, il fatto che i due amanti non riescano a coronare il loro sogno insieme…»

«Lara, buon Dio, li fai ricongiungere sul campo di battaglia, dopo che il tenente ha perduto entrambe le gambe per lo scoppio di una granata!»

«E' un evento realistico in un contesto di guerra…»

«Realistico, appunto.» Alienor si tirò su e si sporse in avanti, sovrastando la scrivania. «Qui non stiamo parlando di realtà, bensì di *romance*, ovvero di quel

mondo di carta, molto *molto* rosa, in cui le lettrici si rifugiano per allontanarsi dal grigiore quotidiano, dalla normalità e, sì, anche da amanti morenti e senza gambe.»

«Senti, non sono una novellina in questo campo e a suo tempo mi sono letta tutti i classici, dalla Woodiwiss alla Collins. Devi ammettere che un finale come questo ha un pathos così innovativo che supera di gran lunga la robaccia edulcorata che ti è passata sinora tra le mani.» Lara si sforzò di assumere un'espressione carica di profondità «Amore, talvolta, è anche sofferenza, Alienor, e tu non lo puoi negare.»

«Oh, no. Credo che un solo Alka

Seltzer non allevierà gli spasmi che mi stanno facendo contorcere lo stomaco.» La sua agente parve concedersi un lungo respiro prima di riprendere a parlare con studiata lentezza «In base alla trama, Scarlett doveva amare un eroe, mia cara Lara. Per raggiungerlo, lei ha lasciato la famiglia, il precedente fidanzato e la sua ricchezza, si è buttata tutto alle spalle in nome dell'amore… e tu me la fai finire con un tizio rantolante che ha ormai solo due moncherini al posto delle cosce sode da cavallerizzo. E il buon Dio non voglia che la granata gli abbia portato via anche altro…» Alienor quasi si strozzò nell'impeto della rabbia «Così diventerà irrealizzabile pure l'ultima

scena di sesso tra le macerie.»

Lara impallidì. «Quando parlavo di apportare qualche ritocco al finale, non mi riferivo ad alcuna scena di sesso…»

«Ma tu *devi* invece, perché c'era nella sinossi che la casa editrice aveva approvato. Ecco qui.» Alienor ticchettò le dita sullo schermo del suo PC, «Quattro scene di sesso, di cui una tradizionale, una orale, una anale e una finale con lei sopra che lo cavalca mentre l'orizzonte è in fiamme.»

«E in lontananza si sente la struggente musica di Via col vento.» Lara alzò gli occhi al cielo. «Sì, lo rammento. Oh, Alienor, è tutto così prevedibile e squallido! Io volevo davvero scrivere una grande storia d'amore che facesse

piangere e sospirare…»

«La scriverai, Lara, la scriverai, ma non ora.» Le rivolse un sorriso indulgente. «Il contratto che hai sottoscritto per "Cinquanta sfumature di Tara" prevede 560.000 battute, non una di meno e non una di più, e nessun colpo di scena che possa deviare dalla trama prestabilita. Ti rammento che hai già ricevuto un anticipo per questo, e che non posso presentarmi a riscuotere il resto se non mi dai quello che si aspettano.»

«D'accordo,» Lara chinò il capo rassegnata «dammi una settimana e aggiusto tutto.»

«Ottimo. Ho piena fiducia in te, mia

cara, perché sino ad oggi non mi hai mai deluso. E sai una cosa?» Le fece l'occhiolino. *Ecco la carota dopo il bastone*. «Vedrò se riesco a farti avere il compenso per fine mese, così non avrai i soliti fastidi con il pagamento dell'affitto.»

«Mmm, a questo proposito, ho voluto incontrarti anche per un altro motivo.» Lara cercò di riassestarsi sul suo sgabello. «Vedi, recentemente mi sono venute via due capsule e il dentista mi ha sparato un tale preventivo…»

Alienor socchiuse i suoi faretti grigi dietro la montatura di tartaruga e sospirò. «Non è un gran momento, lo sai. Forse ho un paio di bozze da editare e qualche articolo per delle riviste in

arrivo, ma temo che il compenso proposto non sarà un granché.»

«Veramente io avevo pensato al self-published, a un prodotto strettamente commerciale da pubblicare in digitale, tanto per arrotondare.»

«Uh, qualche erotico casalingo?»

«Già, l'idea sarebbe quella. Non è che mi potresti dare qualche consiglio?» Lara fece scorrere lo sguardo sulla lunga serie di targhe e placche che adornavano le pareti dell'ufficio. «Tu vedi sempre più avanti degli altri, Alienor.»

La sua agente sembrò lasciarsi adulare e tornò a rilassarsi contro lo schienale della poltrona. «Beh, potresti tentare con un genere che ora va per la

maggiore e che non dovrebbe richiederti troppo impegno.» I suoi occhi furono attraversati da un guizzo. «E' presto detto: c.a.r.n.e.»

«Carne?»

«Sì, quattrocentomila battute a base di carne e non di pesce, ecco il mio consiglio.» Alienor sorrise. «I lettori di oggi vogliono una saporita bistecca di manzo sbattuta sul piatto, e non uno striminzito piattino di sushi. Al diavolo la dieta! La gente vuole accendere l'e-reader, iniziare a leggere e abbuffarsi di passioni contrastate e carnalità.»

«Non vorrei essere pignola, Alienor, ma sono circa sei anni che il mercato è stato invaso proprio da erotici di questo tipo, specie da quelli BDSM o con

miliardari fighi che sono stati sessualmente abusati da bambini. Io vorrei provare con qualcosa di meno inflazionato…»

«Lo so, lo so. Io avevo piuttosto in mente un piatto con *due* bistecche al posto di una, come ad esempio il gay romance.»

«Il gay *che*? Oh, Alienor, santo cielo, davvero non saprei da che parte cominciare.» Lara si schermì. «E' assurdo, io non ho alcuna esperienza di rapporti tra maschi!»

«E io sì? Buon Dio, Lara, ciò non m'impedisce certo di leggere in continuazione manoscritti di questo tipo, di promuoverli e di riuscire a piazzarli.

Credimi, non è difficile. Vai a casa, te ne leggi qualcuno e poi butti giù la tua versione, magari…» la montatura di tartaruga lanciò un inquietante scintillio, «… anche con qualche vampiro o licantropo che vuole fare *outing*, tanto per allargare il bacino dei consumatori.»

«Oh, beh, se lo dici tu.» Lara cercò di apparire fiduciosa, per non perdere la stima che Alienor riponeva in lei. Già era stata un'impresa titanica scrivere le prime tre scene di sesso per "Cinquanta sfumature di Tara", per cui aveva scopiazzato al limite del lecito da una decina di romanzi che aveva scovato all'ipermercato, ma ora la *missione* che le stavano assegnando pareva davvero…*impossibile*.

S'immaginò intenta a scalare una parete di roccia, mentre la sua mano sudata perdeva l'appiglio. *Come avrebbe potuto farcela?*

Aveva trentatré anni e da più di un anno non frequentava nessuno, e in ogni caso anche prima il ricordo delle sue esperienze sessuali assomigliava a un elettrocardiogramma piatto. L'unico motivo per cui riusciva a scrivere *romance*, a parte le scene erotiche, è che viveva in un mondo tutto suo, romanzando la realtà quando questa l'annoiava troppo.

Ma stavolta era *diverso*. Nel vero senso della parola.

Lara non aveva fratelli gay, cugini

gay, amici del cuore gay a cui rivolgersi per uno scambio di opinioni e non aveva tempo per seguire le trasmissioni televisive alla moda dove certamente si era già affrontata la questione. E dubitava che lo scaffale espositivo dell'ipermercato vicino a casa fosse così di "tendenza" da essere rifornito anche di quel genere letterario.

Si ravvivò lo chignon con cui cercava di mimetizzare i capelli castano spenti e un po' stopposi, e si grattò la punta del naso come faceva tutte le volte in cui avvertiva una certa incompiutezza nella sua vita. Un tassello che le mancava o che non si inseriva per il verso giusto.

No, sarebbe stata davvero una

missione impegnativa, che richiedeva un viaggio imprevisto verso lidi inesplorati e ignoti per la bussola di un'aspirante scrittrice, neppure troppo audace per usare un pietoso eufemismo, che si era abituata a navigare a vista.

ooooooo

2.
SPIE LUMINOSE CHE NON SI SPENGONO

Lara Haralds salutò la sua agente, dopo aver concordato una scadenza di otto giorni per revisionare i capitoli bocciati di “Cinquanta sfumature di Tara” e una seconda scadenza di quindici giorni per mettere mano alla bozza del suo primo *gay romance*.

La sede della Ruben Literary Agency si trovava in una palazzina un po’ vecchiotta ma pur sempre in centro, in una zona a traffico limitato, e lei aveva

dovuto parcheggiare l'auto in periferia e poi prendere la metropolitana per riuscire ad arrivarci, sorbendosi, sia all'andata che al ritorno, oltre venti minuti di calca e contatto con corpi altrui, tutti compressi in un vagone di latta assai prossimo ad assomigliare a un sottomarino a tenuta stagna. Il che spiegava la presenza all'altezza delle ascelle di due piccole chiazze simmetriche che ornavano il suo vestito bianco a pallini bordeaux.

Quando risalì sulla Chevrolet Captiva, bianca come il latte e gloriosamente attira-schizzi, che suo padre le aveva concesso in prestito dopo essere andato in pensione, Lara stava ancora maledicendo le zone a

traffico limitato della città, il cattivo funzionamento dell'impianto di refrigerazione della metro e il sottile velo di sudore che le si era formato sulla fronte e nella fossetta tra le labbra e il naso. Proprio quel velo che permetteva al sole di rinfrangersi addosso al suo viso pallido, creando un fastidioso effetto *faro abbagliante* verso i passanti che avevano la ventura di incrociarla per strada.

Stava cercando di rendere la pelle opaca con un consistente strato di terra di marca italiana, tinta bronzo di Riace, quando si accorse della lucetta.

Di solito, dopo l'accensione, sul cruscotto restavano accese solo la spia

che indicava che la chiusura centralizzata era attiva e quella delle luci di posizione, ma adesso le luci erano tre. Non due, tre. Estrasse la chiave e provò a riavviare il motore, esasperata, ma la spia luminosa "nemica" continuava a brillare, infischiandone del fatto che lei fosse in ritardo e che non avesse né tempo né soldi da dedicare a un'auto modello base che doveva limitarsi solamente a fare il suo dovere nei limiti del consumo medio di benzina.

E già di suo quest'auto beveva peggio di un alcolizzato maniaco-depressivo.

Lara imprecò a denti stretti. Prima di riprendere l'autostrada, sarebbe stato

opportuno un controllo in officina. Ricordava di averne vista una poco distante dall'area dove aveva parcheggiato. Del resto lei non aveva un meccanico di fiducia e di solito era suo padre a preoccuparsi di fare il tagliando periodico, per cui un posto valeva l'altro.

L'autofficina in questione era posizionata in una strada secondaria di quel quartiere periferico e presentava un'insegna esterna parecchio arrugginita. Però all'interno sembrava esserci un certo via vai di veicoli, soprattutto utilitarie e furgoncini, che indicava un qualche indizio di perizia in chi vi lavorava.

Decise quindi di azzardare un tiro alla roulette a occhi chiusi, giocandosi un 33 nero, come la sua età e il suo umore, e di scendere la rampa di accesso.

Nel capannone *open space*, con le pareti ricoperte da grandi vetrate nella parte superiore, c'erano almeno quattro auto sotto esame al momento, e lei parcheggiò diligentemente subito dietro a un'Audi A7 Sportback grigio metallizzato, aspettando il proprio turno. Quasi subito qualcuno bussò con le nocche sul finestrino e Lara scorse un braccio, nudo sino quasi alla spalla, ben tornito e cosparso di una morbida peluria scura. Seguì con lo sguardo la

peluria, poi la manica arrotolata su di una tuta da lavoro e infine il resto del corpo cui apparteneva l'arto, nella specie quello di un maschio caucasico che sembrava non avere mai fine, né in altezza, né in larghezza spalle, né in sorriso luminoso-ti-faccio-vedere-io-donna.

Oh, oh. Lara abbassò il finestrino e per qualche istante fu incapace di collocare nomi, verbi e avverbi nella corretta sequenza.

«Che problema abbiamo?» chiese l'uomo in modo sbrigativo.

«Olio.» rispose lei.

«Olio?»

«Olio. Luce. Non si spegne.»

«Naturalmente.» l'uomo continuò a

sorriderle, «Mmm, come indizio è un po' poco, ma forse è meglio che guardi di persona. A volte le signore sono un po' misteriose quando si riferiscono alla loro auto.»

«Io non sono una signora, non ho ancora quarant'anni,» si affrettò a chiarire lei «e l'auto non è mia. Mio padre me l'ha prestata finché non potrò permettermi di comprarne una.»

«Due errori di valutazione per cui chiedo scusa, allora.» Il meccanico la invitò a scendere e le indicò una panchina di ferro appoggiata lungo la parete, tra pile di pneumatici e stracci sporchi. «Può sedersi lì mentre io cerco di capire perché qualcosa lampeggia

senza il suo permesso.»

Le fece l'occhiolino. Era bruno, con capelli un po' lunghi e leggermente ondulati ai lati del viso. Con tutta probabilità si era rasato quella stessa mattina, ma già si potevano scorgere delle ombre scure sulla mascella. Inoltre, a guardarlo con più attenzione, aveva il viso segnato a metà da una sottile cicatrice violacea che partiva da poco sopra il bordo sinistro del labbro superiore, facendolo increspare, e continuava poi sullo stesso lato della guancia, fino a scomparire sotto la gola. Era una cicatrice che anziché deturparlo conferiva al suo volto un che di vissuto, un'aurea da reduce in incognito.

Decisamente un meccanico che non

passava inosservato. Se ti piaceva il tipo alto, solidamente massiccio e sfiziosamente sfregiato.

«Ci sarà molto da attendere?» arrischiò Lara, «Ho visto che sono l'ultima della fila.»

L'uomo fissò per un momento l'Audi metallizzata davanti alla Captiva e scosse la testa. «Quella è qui per il cambio gomme. Roba lunga. Darò la precedenza a lei.»

«Oh, beh, in questo caso la ringrazio.» ricambiò il sorriso e raggiunse la panchina per sedersi.

Solo allora si accorse che accanto la panchina c'era una finestra spalancata e che un secondo uomo stava appoggiato

sul davanzale, fumando una sigaretta. Prese rapidamente nota della camicia con i polsini alla francese e del completo a due bottoni in tinta unita, e dedusse che quello doveva essere il proprietario dell'Audi.

Beh, se uno vestito così e con una macchina simile si avvaleva dei servizi di quel posto, si trattava certamente di un'officina con una reputazione più che buona.

Per un po' Lara continuò a giocherellare con la catenina di *charms* appesa alla borsa, poi contò mentalmente le serie di cavetti che pendevano dal soffitto dell'officina, e infine si spostò con il sedere un po' più in là sulla panchina, in direzione del

tizio in completo.

Provò a intavolare un discorso con la prima cosa che le venne in mente. «Anche mio padre sostiene che è sempre meglio dotarsi di pneumatici termici in vista dell'inverno. Sa, io abito in collina e quando ghiaccia, a volte, si slitta.»

«Prego?»

Il tizio in completo si tirò leggermente su dal davanzale e le lanciò un'occhiata distratta. Occhi neri come due carboni, naso un po' ingobbito, di quelli rotti e aggiustati più volte in gioventù. I capelli sembravano castano chiaro, anche se non si poteva dirlo con certezza, visto che li portava cortissimi. E poi era magro, molto magro. Per tutte

le stelle in cielo, sembrava la versione maschile di un'antipatica modella ossuta e molto chic.

«Le gomme, intendo. Lei non è qui per sostituirle?» Lara non voleva passare per una logorroica inopportuna, ma era così noioso starsene lì seduta senza far niente, bloccata in un'officina di periferia mentre il suo computer languiva solo soletto a casa.

Per un istante l'uomo la fissò in silenzio.

Un anello di fumo si disegnò tra loro. Un anello che s'ingrandì tremolando all'infinito e sembrò non dissolversi mai, facendola spazientire.

«Ah, già, il cambio gomme.» disse infine lui, come ricordandosi di

qualcosa. «Sì, forse dovrebbe farlo anche lei. La sicurezza è importante.» E poi tornò a concentrarsi sulla sigaretta.

«Ehi, *pss*,» lei cercò di richiamare di nuovo la sua attenzione, «mi scuso in anticipo per la domanda, ma è la prima volta che vengo qui. Sono cari?»

«Cari?»

«I prezzi, come sono? » gli rivolse il suo sorriso più complice, «Sa, questo passaggio non era in programma. Il mio obiettivo mensile era il dentista, non il meccanico. Anche se è davvero un gran bel meccanico.»

Si accorse di aver ridacchiato da sola e stette zitta.

L'elegantone filiforme continuò a

tenere stretta la sigaretta tra le dita e fumò ancora un po' per conto suo, finché non chiuse la finestra e venne lentamente a sedersi accanto a lei.

«Se si riferisce a Nathan Cleni, che è il titolare e anche l'uomo che in questo istante è chino sul cofano della sua Chevrolet, devo convenire con lei. Non passa inosservato,» l'elegantone aveva una voce bassa, arrocchita dal fumo, seducente, «e inoltre non è per nulla costoso.»

«Oh, bene.» Lara si sentì più tranquilla. «Vogliono il pagamento immediato o accettano le carte di credito?»

«Non si preoccupi. Qualunque sia l'importo finale, sono sicuro che troverà

un accordo con Nathan. Non gli capita spesso di servire donne giovani da queste parti, e vedrà che farà di tutto per mantenerla come cliente.»

«Lo spero. Questa giornata non è iniziata nel migliore dei modi…»

«Lavoro o questioni personali?» Se non altro quell'uomo aveva modi cortesi.

«Lavoro. Sono… mmm… una giornalista, e il mio pezzo di oggi non è piaciuto.» Lara si pentì subito di aver modificato la verità, ma non amava confessare di scrivere romanzi rosa su commissione.

La gente ha sempre strane idee sulle scrittrici di *romance*. Donne single o

divorziate, amareggiate da forti delusioni d'amore, che si rinchiudevano in una casa tra i boschi, in esclusiva compagnia della macchina da scrivere, due gatti siamesi e le caprette in giardino. E che poi tenevano i contatti con il mondo tramite i loro blog, tutti cuori e immagini di pirati palestrati, rivolgendosi alle lettrici con appellativi tipo "*mie amate*" o "*mie dolci sorelle sognatrici*". Sospirò dentro di sé. Sarebbe finita così anche lei?

«Mi spiace. Su cos'era l'articolo?» s'informò lui.

«Oh, ecco, lo scenario dopo una battaglia. Feriti, arti amputati, cose così.»

«Santo cielo,» l'elegantone parve

metterla a fuoco per la prima volta, «lei non ha davvero l'aria di essere una reporter di guerra.»

«Beh, in effetti, non è più lo stesso lavoro di una volta. Sa, non ci sono grandi rischi. Ci si basa principalmente sulle notizie di agenzia, sui video di *youtube*. Non è più indispensabile andare direttamente sul campo.»

«*Youtube*?» Lui corrugò la fronte. «Posso chiederle per quale giornale scrive?»

«Io…»

«Signorina.» una voce provvidenziale interruppe il pericoloso evolversi di quel dialogo.

Lara si voltò piena di riconoscenza

verso il meccanico imponente che si era avvicinato. «Grazie al cielo, eccola qui. E' riuscito a capire?»

«La coppa dell'olio mancava di pressione. Era tanto che non la rabboccava?» Nathan si stava ripulendo le mani – *oh, oh, mani? Quelle dita massicce sembravano perfette per brandire asce, stringere redini di cavalli imbizzarriti, afferrare per la gola il campione del clan nemico e...*

«E' una cosa grave?»

«Per nulla. Ho aggiunto olio e ho dato una ripulita. La sua auto è pronta a ripartire.» Nathan le lasciò cadere la chiave sul palmo della mano destra. «E per stavolta, non mi deve niente. Diciamo che è stato un controllo a scopo

promozionale.»

«Oh, la ringrazio davvero, signor Cleni.» Lara saltò in piedi e fu tentata di abbracciarlo.

Sarebbe stato troppo sconveniente affondare in quel torace che quanto a solidità poteva sostituire lo scudo di un barbaro?

Sì, sconveniente e indelicato. Purtroppo per lei, avrebbe avuto bisogno di una scusa un po' più convincente, per interrompere quell'accidenti di anno sabbatico di lontananza dall'altro sesso. «Questo signore mi aveva avvertito che sarei rimasta più che soddisfatta,» si limitò a indicare l'altro cliente accanto a lei

«per cui da oggi mi consideri pure una cliente affezionata di quest'officina.»

«Kean,» il meccanico scrutò l'elegantone e sembrò rivolgergli un tacito segno d'intesa, «mi dispiace di averti fatto aspettare, ma ho pensato che saresti stato d'accordo a liberare la signorina il prima possibile.»

«Hai fatto benissimo, Nathan,» l'elegantone squadrò a sua volta il signor Cleni «la signorina ha fretta e deve tornare ai suoi reportage. Io invece mi sono preso un pomeriggio libero per un'incombenza così importante.»

Lara si accorse che Nathan aveva indurito la mascella, come se stesse soppesando la portata di quelle parole, ma l'altro uomo si affrettò subito a

spiegare con un sorriso ambiguo. «Convenivo giusto poco fa con la signorina che il cambio delle gomme è davvero rilevante per la sicurezza della guida. Non ci rinuncerei per nulla al mondo.»

Nathan Cleni rilassò la mascella e sorrise con lui. «Dopo che hai dimostrato tanta pazienza, Kean, sono certo che saprò garantirti un ottimo servizio. Buon pomeriggio, signorina.»

«Buon pomeriggio e ancora grazie. In ogni caso, io sono Lara. Lara Haralds» precisò lei e colse l'occasione per stringere la mano a entrambi.

Mentre faceva retromarcia per imbucare la rampa d'uscita notò che i

due si erano già scordati di lei, perché erano intenti a parlare fitto fitto e a fissarsi negli occhi.

Lara non ne restò per nulla sorpresa.

Maschi.

Non si era soliti dire che quando c'era di mezzo un'auto – specie un'auto di classe come un'Audi A7 – i maschi erano capaci di estraniarsi e di cancellare tutto il resto del mondo?

°°°°°°°°°°°°

3.
ISPIRAZIONI CHE NON ARRIVANO

Sette giorni dopo il suo ultimo incontro con Alienor Ruben, Lara Haralds aveva già raggiunto due obiettivi particolarmente rilevanti.

Per prima cosa, aveva riscritto il finale di “Cinquanta sfumature di Tara”, ottenendo un polpettone con tutte le carte in regola per piacere: amore contrastato, allontanamento dell’amato e poi prevedibilissimo ricongiungimento finale. E soprattutto le lettrici sarebbero

rimaste deliziate per l'amplesso pieno di speranza di Ashley e Scarlett sul carro dei feriti.

Domani è un altro giorno, eccetera, eccetera. Anche se non era proprio come l'aveva concepita lei in origine, quella scena riusciva ancora a emozionarla.

Lara si sentiva in pari con la propria coscienza critica, mentre con un *clic* inviava la bozza alla sua agente.

Il secondo obiettivo consisteva invece in un forte avanzamento nel suo programma di socializzazione.

Le capsule erano ancora mancanti, e fino al sospirato intervento dal dentista avrebbe sorriso di rado e aperto bocca solo per lo stretto necessario. Peccato che, durante i potenziali abbordaggi, lei

fosse solita a stordire i ragazzi a colpi di parole e distrarli dal soffermarsi troppo sulle sue esigue qualità fisiche. Come le raccomandava spesso suo padre, *i maschi, perché si accorgano di un fiorellino minuto come te, devono essere presi a cannonate*, ma in quel preciso momento, ahimè, la sua bocca da fuoco era desolatamente fuori uso.

Tuttavia in quella settimana si era creata una vera cultura di libri *man to man* ed era convinta di essersi impadronita dei segreti del mestiere. La scrittura del gay romance sembrava davvero alla sua portata.

Fece ancora qualche saltello in giro per la casa, felice. Aveva ancora otto

giorni davanti a sé. Avrebbe scritto in fretta, pubblicato in fretta, guadagnato in fretta.

Praticamente poteva già chiamare la segretaria del dentista e fissare l'appuntamento.

D'altronde, cosa ci voleva poi?

Per un gay romance accettabile, in buona sostanza, servivano giusto due maschi, ancora giovani e piuttosto prestanti. Nei libri che aveva letto c'erano forti percentuali di cowboy rudi e selvaggi, oppure di pompieri dediti al proprio turno di servizio e assai dotati al di fuori, o ancora di baristi e camerieri inguainati in aderenti pantaloni di pelle… uh, però, a ben guardare, anche il modello poliziotto

tormentato dai rimorsi sembrava riscuotere un certo consenso.

Bene, allora lei avrebbe creato un detective nerboruto che indagava su un furto di gioielli e l'avrebbe messo sulla strada di un ladro un po' canaglia. Poi il detective l'avrebbe arrestato, interrogato, magari torturato – *mmm, sì, doveva metterci senz'altro qualche scena cruda per la gioia di Alienor e delle lettrici over quaranta* – e sarebbe scattata la scintilla dell'attrazione.

Che meraviglia, per quella traccia già aveva in mente tra le quaranta e le sessantamila battute. Eseguì soddisfatta un'intera coreografia di *Cats*, ancheggiando, miagolando e afferrando

con gli artigli un invisibile successo, mentre aggirava il tavolo della cucina per andare a preparare il tramezzino serale. E quella notte i suoi sogni furono d'oro e d'argento.

Il mattino successivo non si presentò per nulla carico degli stessi metalli preziosi, anzi, fu una totale e incontrastata delusione.

Non funzionava, la trama non funzionava.

Per quanto si fosse sforzata, il suo detective assomigliava a un pesce lesso azzimato che si atteggiava e parlava come Braccio di Ferro, mentre il ladruncolo risultava paurosamente somigliante a una ragazzina che lanciava grida isteriche mentre veniva trascinato

nel Commissariato.

Si rese conto che stava in realtà riversando sulla carta tutti i peggiori stereotipi riguardanti gli omosessuali, e che più che una storia d'amore stava confezionando un prodotto senz'anima che tutti i lettori avrebbero desiderato dimenticare prima ancora di essere arrivati a pagina 15.

Quella non era lei.

Lara Haralds era una donna che voleva e sapeva scrivere con il cuore in mano, una che non aveva paura di osare, di grattare sotto la superficie e di descrivere ciò che vedeva davvero, anche se poteva essere non accettabile, non convenzionalmente bello, in taluni

casi persino doloroso.

In passato, quando aveva tentato di essere se stessa scrivendo romanzi su commissione e per conto terzi, le era sempre andata male. Perché gli altri volevano - forse giustamente - altro.

Ma stavolta sarebbe stata lei a esporsi, anche se avrebbe usato il suo solito pseudonimo. E se doveva esporsi, prima di tutto avrebbe guardato dentro se stessa.

Trascorse ore a riflettere sulla questione, ma alla fine l'esito era uno solo. Ciò che le mancava era l'ispirazione, la maledetta ispirazione, quell'illuminazione divina che apriva le menti creative e le bombardava in un'estasi mistica, spronando le dita a

correre veloci sulla tastiera.

Fino a quel giorno aveva romanzato la realtà, ma era sempre partita da un pezzettino di vero, da un ricordo di vita vissuta che le aveva permesso di essere credibile. Ingenua, magari. Scioccamente romantica e banale, anche. Comunque credibile. E anche ora, per riuscire a raccontare storie di uomini, avrebbe dovuto cercare l'ispirazione in qualcosa che la riguardasse da vicino.

Ma dove?

Addentò il tramezzino del pranzo e considerò che l'ultima creatura di sesso maschile che le aveva smosso qualcosa nelle viscere e risvegliato i sensi di donna affamata era stato il meccanico

che le aveva sistemato l'auto, quel Nathan Cleni di immaginaria discendenza barbarica, insaccato nella sua tuta da lavoro e con le mani sporche d'olio, come un invitante arrosto pronto da affettare.

Sì, in mancanza d'altro, valeva la pena di ripassare da lui per trarre qualche spunto per il romanzo, fosse anche solo qualche idea illuminante per l'aspetto fisico o per il carattere dei suoi personaggi.

Incartò un rettangolo di pan *brioche* che aveva appena cotto in forno, l'unica ricetta di dolce che era stata in grado d'imparare da cuoca autodidatta, e si preparò a ritornare all'officina di Nathan.

Naturalmente l'uomo dei suoi sogni proibiti non si trovava sull'attenti ad accoglierla, quando la Captiva sfilò giù sulla rampa sino all'interno del capannone. Però uno dei carrozzieri al lavoro fu così cortese da indirizzarla alla zona uffici, che si trovava su un soppalco. Lara s'incamminò verso una scala a chiocciola che portava in alto, tenendo stretto il suo *alibi*, ovvero il cartoccio che voleva consegnare al titolare, in segno di riconoscenza per non averle fatto pagare nulla per il rabbocco dell'olio.

Mentre superava una fila di auto con i cofani alzati, riconobbe l'Audi A7 posteggiata di lato, quasi in disparte. Le

sembrò curioso che si trovasse ancora là dopo una settimana, ma forse Nathan aveva individuato qualche guasto e si era riservato di ripararla con più attenzione.

Si voltò a cercare il carrozziere che le aveva parlato al suo arrivo. «Bella macchina,» gliela indicò, gridando per sovrastare il baccano dell'officina, «ho sempre desiderato averne una.»

«Già, ma richiede attenzioni continue.» il tipo non ne sembrava molto entusiasta.

«Ha subito qualche incidente?» azzardò lei.

Il carrozziere si limitò a scuotere la testa. «No, è qui solo per un cambio gomme.»

Quella circostanza appariva ancora più insolita, però lei era la prima ad ammettere con se stessa un'estrema ignoranza per tutto ciò che riguardava auto e motori. Probabilmente il treno di pneumatici che avevano montato non era della qualità che l'elegantone si era aspettato e lui aveva preteso una sostituzione. E dire che proprio quel fumatore così riservato le aveva dato l'impressione di essere particolarmente soddisfatto dei servizi dell'officina.

Lara passò oltre, iniziando a salire.

Nella zona uffici sembrava non esserci anima viva. C'era solo uno stretto corridoio che portava, nell'ordine, a un archivio in penombra, a

un locale con una vecchia fotocopiatrice in stand-by, a un gabinetto, e terminava infine con una porta di metallo chiusa. In fondo al corridoio, peraltro, doveva trovarsi anche l'unico macchinario in funzione di tutto l'ufficio, perché si udiva il rimbombo di un martellio costante, seppur attutito dal filtro della porta.

«Signor Cleni!» provò a chiamare, ma non arrivò alcuna risposta.

Mentre stava decidendo se fosse il caso di provare a girare comunque la maniglia, il pacchetto con il fragrante *pan brioche* sfiorò il metallo e la porta si dischiuse da sola, offrendole una visuale completa sull'ultima stanza della zona uffici.

Nathan Cleni, in effetti, si trovava là dentro.

Le dava la schiena, vestito con una camicia a scacchi e una tuta di robusto cotone blu. Una bretella della salopette gli era scesa su una spalla, ma lui non sembrava essersene accorto.

Teneva la schiena rigida, contratta, mentre il suo bacino, invece, andava avanti e indietro, avanti e indietro, con un movimento ipnotico che incollò Lara sull'entrata e le seccò la saliva in gola. Non avrebbe potuto chiamare il signor Cleni, in quel momento, neanche se avesse voluto.

E in ogni caso Nathan non le avrebbe prestato alcuna attenzione, concentrato

com'era a pompare in un corpo che stava disteso e spalancato sulla scrivania davanti a lui.

Lara si spostò leggermente a sinistra, per riuscire a scorgere chi altri si trovasse nella stanza, al di là di Nathan.

Sbarrò gli occhi e si appoggiò inconsapevolmente allo stipite della porta. Il padrone dell'Audi A7, l'elegantone, era disteso di schiena, con solo la camicia addosso, spalancata sul petto glabro e lucido di sudore. La giacca e i pantaloni di un completo grigio antracite giacevano ammucchiati a terra, sotto la scrivania.

Le cosce nude di Kean poggiavano ciascuna sugli avambracci dell'altro uomo. Ogni volta che questi dava una

spinta, tutto il corpo di Kean sembrava sussultare per il contraccolpo e lui piegava la testa all'indietro, esponendo la gola, e lasciando andare un gemito.

Benché si tenesse ancorato con le mani al tavolo, a ogni colpo le sue natiche colpivano il bordo con un tonfo sordo. *Oh, bene, era quello il rumore del macchinario che aveva sentito. Kean che veniva scopato a ritmo continuo dal barbaro su cui lei aveva fantasticato vergognosamente.*

Devo andarmene da qui, fu il suo primo istinto.

E *Finalmente! Ci siamo!*, fu il secondo. Stava assaporando in presa diretta il primo amplesso

esclusivamente maschile della sua vita.

Era uno spettacolo a tratti quasi brutale, due corpi in cui risaltavano più i fasci di muscoli che le curve morbide, e che cozzavano tra loro con ferocia fino a fondersi in sincrono, con una tale perfezione che non si poteva osservarli senza riempirsi di meraviglia.

Senza contare che, guardando quei due ragazzi insieme, avrebbe avuto materiale non per uno, ma per un'intera serie di romanzi erotici.

Kean aveva il volto tirato per lo sforzo e teneva gli occhi chiusi, e lei non riusciva a capire se Nathan gli stesse facendo male sul serio. Poi il meccanico si piegò maggiormente, come cercando una diversa angolazione e, quando

sembrò averla trovata, riprese a spingere con vigore, sempre più in fretta, ansimando, mentre Kean raddoppiava i gemiti.

Lara lo udì chiaramente sibilare un «Ti prego!» a denti stretti, finché Nathan improvvisamente si bloccò e rimase a sovrastarlo in silenzio per qualche secondo. Alla fine liberò un braccio e si chinò ad accarezzare Kean con delicatezza, mormorandogli qualcosa sottovoce, mentre l'altro girava il viso, improvvisamente rilassato, e gli baciava l'incavo del palmo.

A Lara s'intenerì il cuore per quella carezza regalata, finché Kean Morgan non aprì gli occhi e la fissò. Con odio.

Ops, e doppiamente ops. Ripercorse in velocità il corridoio e poi la scala a chiocciola, salutò il carrozziere cortese, s'infilò in auto e avviò il motore, sicuramente paonazza in viso e senza aver immesso una sola boccata di ossigeno nei polmoni.

Guardò le proprie mani sul volante. Tremavano ed erano fradice.

In realtà si sentiva sudata e bagnata *dappertutto*, ed era quella la vergogna più grande, al di là dell'essere stata sorpresa a spiare due estranei, e per di più due uomini.

Santo cielo, per tutte le stelle in cielo, era eccitata come non le accadeva da tempo. Alla fine, l'anno di

astinenza forzata dal sesso l'aveva travolta nel peggiore dei modi e lei era andata in pieno *trip* fisico senza poter far nulla per evitarlo.

Appoggiò anche la fronte al volante e cercò di ritornare padrona di se stessa.

Eppure l'origine della sua vergogna non accennava a scomparire. Sapeva che non era paura o imbarazzo, bensì pura. Spontanea. Incontrollabile. Eccitazione.

oooooooooooo

4.
CORPI CHE NON SI INCASTRANO

Un codardo è cento volte peggio di un bicchiere di vino adulterato, aveva scritto l'amato Shakespeare secoli prima, ma lui poteva permetterselo in un'epoca in cui tutti fingevano che l'attempata regina seduta sul trono fosse ancora vergine e che gli attori che recitavano in abiti femminili fossero veramente donne.

E comunque Shakespeare non si era mai cimentato nella scrittura di gay

romance.

Lara Haralds stava vigliaccamente facendo manovra per ripartire, quando un ticchettio di nocche sul finestrino le rifece trattenere il fiato.

«E' ritornata a farmi visita, a quanto pare.» La notevole massa corporea di Nathan Cleni era l'unico ostacolo tra la Captiva e la salvezza della rampa d'uscita.

«Eh, già,» Lara non sapeva dove guardare «però ho visto che al momento è occupato.»

«Non più.» il meccanico le indicò l'Audi A7 che passava di fianco a loro, sgommando, «Allora, mi vuoi dire perché sei venuta?»

Giudicando che il passaggio dal *lei*

al *tu* non denotasse, di solito, avvisaglie di pestaggi improvvisi, Lara sospirò e scese con il suo pacchetto. «Per questo.» lo sollevò verso Nathan, «Desideravo trovare un modo per ringraziarti, e ho pensato che qualche fetta di dolce con burro e zucchero potesse andare bene per il thè.»

«Thè?» Nathan la guardò incerto. Probabilmente la considerava una pazza guardona, e di sicuro nei momenti di pausa in officina lui e i suoi meccanici preferivano sorseggiare ben altro.

Lei si stampò in faccia uno dei suoi migliori sorrisi a bocca chiusa. «Kean non te l'ha detto? Sono una corrispondente di guerra, e tutti i

corrispondenti di guerra celebrano l'ora del thè. Fa molto Kipling, sai, … colonie inglesi, la compagnia delle Indie Occidentali, dragoni e giubbe rosse, insomma quell'atmosfera là.»

Finalmente lui afferrò l'omaggio e la invitò a seguirlo. «Vada per il thè, allora. Lo possiamo preparare nel mio ufficio, visto che conosci già la strada.»

Si sentì più sollevata, anche se l'apparente calma di Nathan poteva pur sempre nascondere qualche insidia inaspettata. «Kean però se n'è andato. Era… era molto seccato?»

«Per via del fatto che ci hai sorpresi a fare sesso nel mio ufficio privato e invece di andartene educatamente sei rimasta a goderti tutta la scena?» Il

meccanico lanciò in aria il pacchetto e poi lo riprese, ridacchiando. «Nah, direi anzi il contrario. Sotto sotto Kean ama essere guardato, specie quando si trova in certi contesti.» si voltò verso di lei abbassando la voce, «In fondo l'ho conosciuto in un club, e proprio come te sono rimasto a guardarlo ipnotizzato senza riuscire a staccargli gli occhi di dosso.»

«Oh…» Lara non sapeva se sentirsi mortificata per il fatto che lui aveva appena sottolineato la sua gravissima mancanza di buone maniere, o solamente seccata per essere stata scambiata per un *voyeur* che soffriva di eccesso di sudorazione.

Prima di allora, non aveva mai pensato a se stessa in quelle vesti, anzi, prima di far suo il suggerimento letterario-commerciale di Alienor Ruben non aveva mai inserito l'opzione "trasgressione" o "sesso alternativo" nel suo limitato vocabolario monolingua di relazioni interpersonali. Anche se però, senza voler cavillare, l'equivoco in cui era caduto Nathan la faceva apparire come una donna moderna e sicura di sé, e comunque sarebbe stato troppo complicato spiegare la particolare crisi d'astinenza in cui era incorsa sulla porta del suo ufficio.

«Oh,» ripeté, «allora è tanto che voi vi… frequentate.»

Il sorriso di Nathan si fece sghembo, divenendo quasi una smorfia triste per via della cicatrice. «Ci conosciamo da due anni, scopiamo quasi in esclusiva da due anni, e io lo amo non ricambiato da due anni.»

Anche Lara abbassò la voce. «In tal caso, deve essere veramente difficile da sopportare. In passato mi è capitato di voler bene a qualcuno che neanche mi notava, ma mai per un tempo tanto lungo. Mi chiedo se valga la pena rimanere ad aspettare.»

Nathan non rispose e s'arrampicò per la scala a chiocciola.

Non aveva scherzato quando le aveva proposto di preparare il thè al piano di

sopra.

Nel locale che fungeva da archivio, c'erano un tavolino con un bollitore e un piccolo assortimento di tazze di varie misure. A quanto pareva, i meccanici dell'officina non disdegnavano un sorso di caffè o di thè bollente per sgranchirsi le gambe e allontanarsi dalla puzza d'olio per motori e di gomme bruciate.

Lui le porse una tazza di porcellana bianca, con piccoli fiocchi di neve disegnati in rilievo, e che appariva davvero minuscola tra le sue grandi mani. «Ti chiedevi se ne vale la pena, e la risposta è sì.» sospirò, «Kean varrà sempre la pena. Malgrado le apparenze.»

«In effetti sembrate così diversi a

guardarvi. Lui veste in modo ricercato, ha modi formali e soprattutto guida un'auto che richiede continue attenzioni.»

«Questa è una battuta che hai sentito da Bruno, il mio carrozziere.» Nathan riprese a ridere mentre prendeva per sé una vistosa tazza rossa. «I ragazzi ci lanciano sempre frecciatine.»

«I tuoi dipendenti sono al corrente di voi?»

«Certo che sì, non ho mai nascosto ciò che sono e ciò che mi piace. Qui in officina tutti sanno che quando Kean viene qui per il cambio gomme, sono io che me ne occupo personalmente e non sono disturbabile.»

«Cambio gomme?» Lara buttò giù un sorso troppo in fretta e quasi si bruciò la lingua. «Vuoi dire che è una specie di codice?»

«Cambio gomme, aggiustamento cuore, o semplicemente tentativo di revisione di un corpo perfetto, quello di Kean, che non ha bisogno di revisioni.» Nathan socchiuse gli occhi. «Puoi chiamarlo come vuoi, ma il significato non cambia. E' l'unico momento della settimana che Kean mi concede, il momento che prediligo. A volte sarei curioso di vedere come lo segna lui nella sua agenda.»

«E' davvero un uomo d'affari particolarmente impegnato o è solo uno

che si atteggia?»

«No, ha veramente una vita frenetica. E' l'unico figlio di Kean Morgan, il proprietario della Morgan Pharmaceuticals, e quando ha compiuto ventun anni il vecchio lo ha preso a lavorare con sé. Ormai sono sei anni che tiene questo ritmo.»

«Oh, caspita, quel Kean Morgan?» adesso Lara sorseggiava il thè lentamente.

«Già, anche se si tratta di una realtà locale, stiamo pur sempre parlando di un'azienda di tutto rispetto e di una delle famiglie più in vista di Edmonton. Il nostro Kean junior, in qualità di erede designato, lavora parecchio per essere all'altezza delle aspettative del

paparino.»

«Vedi, avevo ragione a dire che provenite da due realtà sociali molto lontane.»

«Il che non ci ha impedito di incontrarci.» Nathan la fissò con intensità. «Come non ha impedito a te, Lara Haralds, di trovare noi, qui in periferia, e di prenderti le tue soddisfazioni.» avvicinò la tazza rossa in un immaginario brindisi, finché Lara non la toccò con la sua.

«Io non parlerei di soddisfazione, ma piuttosto di un'esperienza che non mi ha lasciato delusa.»

«Molto più che non delusa. Quando ti ho trovato dentro l'auto eri totalmente su

di giri, e il motore non era neppure acceso.»

Lei fu tentata di nascondere il viso dietro il manico della tazza, ma poi abbandonò l'idea per l'oggettiva impossibilità di farlo. «Beh, se devo essere sincera, scoprirvi insieme non è stato questo grande shock. Al contrario, mi è parso tutto così naturale, voi due sembravate così… complementari.»

«A volte lo siamo, a volte no.» Nathan sospirò di nuovo. «Non sempre i corpi s'incastrano in modo perfetto.»

Lara fece spallucce. «Questo accade di continuo, anche tra un uomo e una donna. Non sempre ci incastriamo come vorremmo. In ogni caso, personalmente vi ho trovato molto appassionati, ma

anche teneri.»

«Teneri? Questo non lo dire *mai* in presenza di Kean. Lui si considera un esteta, uno che quando scopa crea una sorta di opera d'arte.»

«Non dubito che si prenda molto sul serio anche nel sesso. Persino i suoi gemiti erano controllati, quasi armoniosi, come se avesse fatto parecchio esercizio.»

«Quello non gli manca di sicuro.» Nathan finì di bere e posò la tazza. «Mezza città, e non mi riferisco solo alla parte gay, brama di scopare Kean Morgan junior.»

«Un motivo in più per conservarlo come cliente della tua officina, allora.»

Lara scrutò con attenzione l'espressione di Nathan, chiedendosi cosa ci trovasse davvero un uomo concreto e gioviale come quel meccanico in un damerino figlio di papà che giocava a *tutti mi vogliono e io non sono di nessuno.*

Come rispondendo alla sua muta domanda, lui si alzò e ritornò in corridoio. «Sei una giornalista e ci puoi arrivare. Dietro le apparenze c'è molto altro, credimi.»

«Ah, davvero? Allora non è sempre così?» stavolta fu Lara a fargli l'occhiolino «Kean non sta sempre sotto, intendo.»

Nathan le passò un braccio intorno alla spalla e rise di gusto. «Mmm, no, come dicevo è tutto un gioco d'incastri,

anche se a Kean piace essere dominato. Passa le giornate a dare ordini e a comandare tutti, ma una volta alla settimana ha bisogno che qualcun altro decida per lui e imponga il ritmo.»

«Quindi anche lui ha i suoi pregi nascosti, oltre a mugolare di piacere come un lord inglese.»

«Questa è carina, sicuramente migliore delle battute di Bruno, ma sarà meglio non raccontarla a Kean.» Nathan si arrestò alla fine del corridoio, mentre lei scendeva la scala per la seconda volta quel pomeriggio. «E' già un pochino permaloso di natura, e ho buoni motivi per credere che tra voi due non sia scattata una simpatia istintiva.».

Lara si fermò alla base della scala, guardando in su. «Ehi, meccanico, posso venire a trovarti ancora, anche se non ho spie che lampeggiano o torte appena sfornate?»

«Vieni quando vuoi, signorina Haralds, anche solo per guardare. Soprattutto se hai ancora voglia di guardare. Mi piacciono le ragazze insolitamente curiose e che sanno apprezzare la vera bellezza quando la vedono.» Nathan Cleni era un'ombra scura che torreggiava su di lei, ma senza incuterle alcun timore. «In quest'officina e nella zona uffici sarai sempre la benvenuta.»

OOOOOOOOOOOOOOO

5.
PASSIONI CHE NON SI ACCENDONO

«Questi primi capitoli non sono male.»

Mentre l'eco del verdetto di Alienor Ruben riempiva il silenzio della stanza, Lara si sentiva ormai abbrustolita sotto la lente d'ingrandimento dal familiare contorno di tartaruga.

Quelle attese e quei silenzi carichi di tensione si stavano facendo sempre più esasperanti.

Non ho più l'età per certe cose.

Presto si sarebbe dovuta convertire ai saggi o ai libri per ragazzi.

Alienor, intanto, confortevolmente sprofondata nel suo trono di similpelle, continuava a snocciolare le sue osservazioni. «Direi che anche i passaggi del quarto capitolo denotano una cura per l'introspezione che non ti avevo mai visto esprimere in modo tanto convinto.» Si aggiustò gli occhiali sul naso e le rivolse uno sguardo indagatore, «Soprattutto le figure di questo povero N., con gli strozzini che minacciano la sua attività, e di questo affascinante K, con il suo rapporto irrisolto con il padre. Confesso che non eri riuscita spesso a descrivere personaggi così vividi.»

«Oh, beh, ho cercato di guardarmi intorno e di trarre spunto da situazioni particolarmente difficili che erano di mia conoscenza.»

«Ottimo, Lara, veramente ottimo. Posso chiederti se la scelta di usare le iniziali per indicare i due protagonisti è voluta, oppure se è soltanto un accorgimento provvisorio?»

«Ehm, non sono sicura di voler mantenere tutti i nomi che avevo pensato. Lasciamo prima che il libro si completi e poi decideremo, che ne dici?»

«D'accordo. Tu portami altro materiale come questo e io ti darò tutto il mio appoggio per l'editing e la

pubblicazione. Hai già qualche idea da sviluppare per il prossimo capitolo?»

«Una cena,» rispose d'impulso Lara «una cena a due.»

In effetti, l'idea di una serata a lume di candela con Nathan Cleni le era frullata in testa per tutti gli ultimi quindici giorni, da quando avevano bevuto insieme il thè e lui l'aveva salutata dall'alto della scala a chiocciola come un principe dalla torre.

Ah, mio bel Nathan, gettami la treccia e lasciami salire.

Con tutta probabilità, se Alienor avesse sospettato che lei si accingeva a invitare a un incontro galante un uomo dichiaratamente gay, l'avrebbe prontamente espunta dalla lista delle sue

pubbliciste più affidabili e le avrebbe consigliato di scendere all'ultimo piano del palazzo, dove il dottor Phillips riceveva ventiquattro ore su ventiquattro i matti della città.

M a Lara, quella sera, aveva una motivazione più che ragionevole per cucinare spaghetti e vongole, arrostire e dorare un carré di maiale appena tolto dal surgelatore e abbinare il tutto con quattro bottiglie di Müller-Thurgau per cui s'era svenata all'enoteca dei *vip* in centro.

Cenando con Nathan, avrebbe avuto l'occasione per studiarlo in un ambiente più intimo, cogliendo tutte quelle sfaccettature che poi avrebbe cucito

addosso al personaggio del suo detective incompreso e taciturno.

E chissà, magari avrebbe avuto anche la possibilità di capire se Nathan guardava, sempre e comunque, in una direzione sola.

Alle nove, il campanello della sua bifamiliare sperduta tra i colli risuonò puntuale, e Lara si affrettò a mimetizzare nella pattumiera la confezione di sugo pronto che aveva appena utilizzato.

Senza la solita tuta, che gli conferiva troppo l'aria da *meccanico di periferia*, e con indosso jeans e giubbetto scamosciato, Nathan Cleni era semplicemente spettacolare. Uno di quei perfetti prodotti dell'evoluzione ominide per cui l'australopiteco due milioni e

mezzo di anni fa era sceso giù dall'albero e si era messo a camminare, dicendo «Ehi, se diventeremo tutti come lui, allora diamoci una mossa.»

«Nathan, ciao, spacchi il minuto.» lei gli fece segno di entrare, scostandosi dalla fronte i ciuffi che si erano appiccicati addosso per il vapore in cucina. Era contenta che pure lui si fosse presentato in stile casual, perché così sarebbe stato in sintonia con i suoi leggins e la felpa oversize con quell'innocua frase in bella vista ("*Mangio di tutto – Non sono allergica a niente*").

«In realtà, non ho rispettato il tuo invito alla lettera.» lui sembrò quasi

strascicare i piedi a disagio, «L'orario è esatto, ma non sono venuto da solo.»

Sulla soglia, infatti, accanto al magnifico esemplare della specie umana c'era anche Kean Morgan, con uno spezzato fumé e camicia Oxford a righine sottili.

«Oh, Nathan,» Lara fissò Kean stupita, «questo è un po' inconsueto come mazzo di fiori. Non so se ho un vaso della misura adatta.»

Nathan alzò le braccia e si affrettò a spiegare. «Mi spiace per l'improvvisata, Lara, ma questo bel ragazzo voleva scusarsi per l'altro giorno. Per non averti salutato in modo educato, per la sgommata e tutto il resto.» lo spinse avanti a sé «Così gli ho

detto che delle scuse sincere potevano essere fatte solo di persona, e visto che venivo qui me lo sono portato dietro.»

«Diciamo che la mia presenza potrà servire a ravvivare una seratina altrimenti moscia.» Kean li aveva già lasciati all'ingresso e si stava aggirando per il suo salotto, toccando ed esaminando tutto ciò che gli capitava a tiro. «Ci abbiamo impiegato quasi un'ora in auto per arrivare. Quando hai detto che abitavi in collina, non avevo capito che ti riferivi alle colline fuori dallo Stato.»

Ah, ah. Quel finto modello segaligno possedeva pure lo humour tipico dei figurini perennemente a dieta che

vivevano d'aria griffata e di spocchia. «In questa zona i prezzi sono più abbordabili» spiegò lei a denti stretti, «e oltre al mutuo trentennale devo sostenere parecchie spese per la ristrutturazione.»

«Davvero?» Kean si voltò verso di lei con un'espressione sconvolta, «Vivere dentro un cubo di Rubik comporta delle spese? »

Lara s'inquietò leggermente.

Di certo il suo salotto poteva ritenersi di dimensioni modeste, ma non era così minuscolo. Inoltre, l'ampia vetrata con vista sul lago era in grado di donare alla stanza principale della casa una notevole profondità.

Beh, solo in certi periodi dell'anno e solo quando una certa luce penetrava

dalle finestre. *Quindi non di sera e non d'inverno.*

«Mettetevi pure comodi, ragazzi.» sbuffò, prendendo il giubbetto che Nathan le porgeva.

«Allora, sono perdonato?» Kean Morgan si era stravaccato sul divano di ecopelle beige e aveva lanciato la sua giacca al volo verso l'attaccapanni, ovviamente senza mancarlo. «A proposito,» continuò, senza curarsi dell'eventuale risposta, «ho cercato di leggere qualche articolo a firma tua in rete, ma non ti ho trovata da nessuna parte.»

Fu in quel momento che Lara benedisse il fatto di aver pubblicato i

suoi romanzi sempre sotto pseudonimo, per cui i suoi ospiti non avrebbero potuto scoprire facilmente la sua vera attività di romanziera rosa.

Nel mondo dell'editoria non esisteva Lara Haralds, ma solo *Lara Heart*, e di questo segreto erano a conoscenza unicamente lei e Alienor.

«Oh, e non mi troverai.» rispose svelta, scuotendo la testa, «Scrivo reportage per riviste conservatrici, quelle che escono solo su carta stampata. Le edizioni on line sono considerate ancora troppo di sinistra.»

«Senti, senti, dritti nella tana di una repubblicana.» Kean sorrise e incrociò le braccia dietro la nuca. «Chi l'avrebbe mai pensato della nostra signorina

Haralds?»

Morgan sembrava sottintendere qualcosa e Lara colse l'occasione per approfondire l'argomento. «Nathan, ti interessi di politica?»

«Nah, mi è capitato di leggere qualche saggio, nei giorni di chiusura dell'officina, ma niente di più». Nathan si era irrigidito ed era andato a sedersi su una poltrona all'estremità opposta del divano. «Può essere difficile da credere, ma so leggere. E anche se non riesco a capire qualche concetto, non butto via nulla. Uso le pagine per tamponare le macchie di grasso.»

Lara stava per replicare, confusa, ma poi si accorse che la battuta non era

indirizzata a lei.

«Nathan è troppo modesto. Lui, sai, è un attivista del sindacato.» proseguì Kean, e poi si mise a canticchiare, «Stringete i morsetti, avvitate i bulloni, dell'officina noi siamo i padroni!»

«Piantala, Morgan!» il tono di Nathan era basso, ma deciso.

«Io ritengo che sia un nostro dovere informarci su ciò che accade intorno a noi, che si tratti di potenze straniere che si bombardano dall'altra parte del pianeta, o che si tratti del nostro vicino di casa che è costretto a lavorare in nero o magari non ha la copertura assicurativa per potersi curare i denti.» intervenne Lara, riflettendo più con se stessa che con loro.

Ebbene sì, l'attività di pubblicista freelance non le permetteva neppure di rifarsi due capsule in tranquillità, né di ridurre lo spazio tra gli incisivi superiori che forse era un po' troppo pronunciato (*qui ci potrebbe passare il tunnel della Manica*, aveva osservato con tatto il dentista) mentre un miliardario, neppure invitato, discettava a ruota libera delle dimensioni del suo delizioso appartamentino o delle legittime pretese di chi lavorava senza tutele.

Non era giusto, non era giusto, non era giusto. Probabilmente quel vizioso di Kean Morgan amava farsi scopare da uno delle classi inferiori come Nathan

per rivivere al rovescio il rapporto padrone-schiavo, portando ogni settimana la sua costosa automobilina nell'*Officina dello zio Tom*.

«Lara, tutto bene?» Nathan la riscosse dai suoi pensieri, «Kean stava scherzando, credimi, non ce ne frega niente per chi voti. L'unico motivo per cui siamo qui è per assaggiare l'arrosto che ci hai promesso e per goderci la tua compagnia.»

«Già,» aggiunse Kean, serafico, «Nathan ha espresso anche il mio pensiero. Sebbene io sia nato ricco, sento di essere solidale con chi non può permettersi il dentista.» Le rivolse ancora uno strano sorriso e Lara si chiese se salutandoli all'entrata non

avesse sbadatamente spalancato la bocca, rivelando qualcosa di troppo.

Concentrati, Lara, falli mettere a loro agio, lasciali muovere, parlare.

E poi prendi appunti.

Gli spaghetti alle vongole sollevarono apprezzamenti di cortesia, ma il carré di maiale fu un vero trionfo. Sia Nathan che Kean chiesero una seconda porzione, pieni di entusiasmo, e lei assaporò dopo tanto tempo la gratificazione di una cena di tre portate, di cui nessuna a base di tramezzino.

E anche la conversazione fu tutto sommato piacevole, una volta superata la freddezza iniziale.

Doveva decisamente non abituarsi

alla presenza di quei ragazzi, soprattutto a quella di Nathan. Erano solo i suoi *soggetti di ricerca*, carini e di compagnia per carità, ma certo non persone con cui avrebbe potuto instaurare un'amicizia duratura.

«Lara Haralds,» alla fine della cena il meccanico propose un brindisi, «sei entrata nelle nostre vite un po' a sorpresa e un po' a forza, ma, come ti ho già detto, sei la benvenuta. In realtà a mia volta ti devo ringraziare parecchio per quest'invito, perché di solito io e Kean non riusciamo a chiacchierare per così tanto tempo l'uno di fronte all'altro.»

Un lampo malizioso attraversò lo sguardo di Kean. «Vero. Le altre volte,

quando stiamo in officina o quando andiamo in giro per locali, e io gli sono di fronte, Nathan ha ben altro in mente.»

Lara guardò l'altro uomo che aveva assunto un'espressione mesta. «Non credo che Nathan intendesse riferirsi a questo, ma piuttosto al fatto che non avete abbastanza tempo per voi, al di là del sesso intenso che fate. Forse potreste cercare di vedervi di più, se vi impegnaste un poco entrambi.»

«Io lavoro durante la settimana, e anche Nathan.» Kean si limitò a piegare il tovagliolo.

«Hai ragione, Kean,» Lara tentò di nuovo «però lui mi ha raccontato che ormai state insieme da quasi due anni.

Non avete mai pensato a qualche progetto più a lungo termine?»

«Lui ti ha raccontato cosa? Nathan, che cazzate vai a dire in giro?» adesso Kean era livido.

Lara notò con dispiacere che l'allegria della tavola si era rapidamente smorzata.

Nathan, che era seduto al suo fianco, le rabboccò il bicchiere e poi fissò Kean. «Quale parola esattamente non ti piace? Insieme, progetto o lungo termine?»

«Insieme è una parola pesante.»

«Per me, no,» Nathan cercò di afferrare la mano di Kean sul tavolo, «quando sono con te, al contrario, mi sento molto leggero.»

L'altro si ritrasse. «Non è questo il punto. Vedi, Lara, non so quanto si sia spinto Nathan a spiattellare sulle nostre faccende, ma noi non abbiamo una relazione esclusiva.»

Lei cominciò a sentirsi su una graticola, tra Nathan che era tutto un carbone ardente e quel bastardo di Morgan che ci stava soffiando sopra.

Per tutte le stelle in cielo, che caldo.

Svuotò il suo bicchiere e se ne versò subito un altro. Dopo gli spaghetti, aveva perso il conto di quanti ne aveva bevuti, ma sulla credenza facevano bella mostra tre bottiglie vuote di Muller Thurgau.

«Nathan mi ha precisato anche questo

particolare, Kean,» si sforzò di non parlare con la voce impastata, «so che non disdegnate comunque la ricerca di altri partner.»

«Questo vale solo per Kean.» s'intromise Nathan, «Solo lui è sempre in cerca.»

Kean inarcò le sopracciglia. «Oh, ancora questa storia. Erano settimane che non la tiravi fuori, e ormai pensavo che avessi compreso.»

«Ma io *ho compreso*, Kean. Ho capito, a mie spese, che tu consideri l'officina una sorta di oasi felice, un intervallo rilassante tra quelle interminabili riunioni e i consigli d'amministrazione.»

«Tu non sei per nulla un intervallo

rilassante, Nathan Cleni. Non riesco a ricordare tutte le occasioni in cui mi hai fatto arrabbiare» Kean rise amaro, «e sempre per lo stesso motivo, perché secondo te io non considero il nostro rapporto tanto importante quanto fai tu. Beh, fattene una ragione, non è vero.»

Il meccanico sbattè i pugni sul tavolo e Lara fu costretta a buttare giù un altro sorso di vino rinfrescante, e poi un altro ancora. *Però, tutto sommato, quel Muller Thurgau li valeva i suoi ottantadue dollari alla bottiglia.*

«Quindi, Kean, sono qualcosa di più di un amante settimanale?»

«Certo che sì. Io ho un'alta considerazione di noi due,» Kean si girò

verso Lara, come se volesse ignorare completamente l'altro uomo, «soltanto che non ho bisogno di andare in giro a pubblicizzarlo costantemente.»

Lara non osò aprire bocca e iniziò a contare i fiorellini blu e rossi sulla tovaglia.

Nella sua mente i personaggi di N. e K. si agitavano in modo vorticoso, lottando per uscire e prendere vita nel romanzo ancora in bozza. Si rendeva conto, però, che i ragazzi l'avrebbero guardata male, se si fosse messa a ticchettare frenetica sul computer mentre loro minacciavano di fare a pezzi la sua povera cucina.

«Oh, oh, ecco che arriviamo al punto cruciale.» Nathan nel frattempo

sembrava sul punto di esplodere, «Ti secca che i miei dipendenti sappiano di noi. Ti secca che la mia famiglia lo sappia, ti secca persino che io abbia conosciuto Lara e non abbia avuto problemi ad ammettere la nostra relazione.» Si alzò, scostando la sedia, e gettò il proprio tovagliolo addosso a Kean. «Dimmi, tuo padre sa dove vai ogni settimana?»

Kean si dondolava sulla sedia e non raccolse il tovagliolo di sfida. «Io non ho mai avuto bisogno di nascondere nulla a mio padre. Lui sa di me, lui sa… tutto ciò che deve sapere.»

«Davvero? E perché non mi hai mai chiesto di venire a casa vostra? Perché

sei sempre tu che ti abbassi a scendere in periferia e non succede mai il contrario?»

«L'abbiamo deciso insieme all'inizio e tu non hai mai protestato! Sai che è solo per comodità e perché tu non vuoi mai schiodarti da quel cazzo di officina. Te ne stai rintanato là dentro ogni fottuto momento della giornata.»

«Non hai ancora risposto alla mia domanda, Kean. TUO PADRE CONOSCE IL MIO NOME?» Nathan stava in piedi davanti a lui e continuava a urlare. «Conosce l'uomo con cui fai l'amore, ogni maledetta settimana, da ventidue. Lunghissimi. Mesi?»

Lara avrebbe voluto, ma non riuscì a cogliere l'agognata risposta di Kean

Morgan junior.

Improvvisamente la tovaglia a fiorellini che stava osservando lasciò il posto a una diversa fantasia di listelli di legno – *santo cielo, ma quello era il suo parquet?* – che le venne incontro a gran velocità, con uno *splaf* sordo e tanto tanto buio.

oooooooooooo

6.
GIOCHI CHE NON DIVERTONO

«Buon giorno, tesoro. Come le preferisci le uova?»

Dopo aver riconosciuto quella voce, Lara contò fino a tre prima di aprire gli occhi.

Ma la voce, *calda, vellutata, intensa*, apparteneva proprio a chi aveva immaginato. Nathan Cleni era seduto sul bordo del suo letto, in t-shirt e jeans, sorridente, con attorno al collo uno degli asciugamani lilla che si

trovavano nel suo bagno. E lei aveva addosso solo la comoda felpa extralarge, con le gambe nude sopra il copriletto spiegazzato, e guardava da sotto in su un imponente maschio bruno, combattendo l'insopprimibile tentazione di allungare una mano e passare le dita tra quei soffici ricci ancora umidi.

Mio Dio, aveva sognato ed era capitata nella fiaba sbagliata. *Cappuccetto Rosso non si era mai fermata a dormire nel bosco con il taglialegna. Per quello che ne sapeva.*

«Buon giorno anche a te.» La testa le doleva tantissimo, come se qualcuno l'avesse colpita con un bastone, e per un attimo l'immagine di Nathan divenne sfocata. «Sei rimasto qui tutta la notte?»

«Beh, tu non eri al meglio, diciamolo, e in cucina era rimasto tutto da sistemare. Non potevo certo lasciarti così.»

«Oh» adesso Lara cominciava a ricordare.

Nathan e Kean stavano litigando in modo appassionato sull'importanza della loro relazione e lei, quando si era arrivati al punto *clou*, era svenuta.

Una scena chiave del suo prossimo romanzo si stava praticamente svolgendo sotto i suoi occhi, scrivendosi da sola, e lei era svenuta, crollando di brutto sul pavimento della cucina.

Lo doveva prendere come un segno del destino?

Alienor Ruben avrebbe detto di *no*. Nathan era ancora con lei, a casa sua, seduto sul bordo del letto. *Devi solo aggiornare la scena, Lara, e cambiare lievemente i dialoghi.*

«In questo caso, ti sono debitrice.» Lara si massaggiò le tempie, sbadigliando, «Siccome non dispongo di camere degli ospiti, ne deduco che hai dormito sul divano.»

«In mancanza di meglio.» Nathan rise.

«Ti assicuro, di solito non crollo ubriaca dopo cena. Anzi, di solito non bevo alcolici.»

«Lo avevo immaginato. Ti fa male la fronte?»

«Non troppo. Mi è venuto fuori un livido?»

«Nah, si nota appena.» Nathan distolse lo sguardo, e Lara comprese che il meccanico non doveva essere un gran bugiardo.

Perfetto. Una serata romantica a due sfociata in un incontro unilaterale di pugilato.

Nathan si spostò lievemente, facendo oscillare il materasso. «Allora, visto che sono qui, posso preparati la colazione? O hai bisogno d'altro?»

«Beh» Lara tornò a profondare la testa nel cuscino, «è evidente che oggi sei l'unica cosa che impedisce a questo risveglio di essere uno dei peggiori

della mia vita. Già il fatto che tu sia qui, e che magari piatti e pentole siano al loro posto nella lavastoviglie, mi è di enorme sollievo.»

«Mmm, allora confermo di aver fatto il mio dovere di ospite grato e che di là è tutto in ordine. Però potrei dimostrarti ancor di più la mia riconoscenza, se solo tu me ne dessi la possibilità.» lui ridacchiò e si spostò ancora più vicino, sfiorandole un fianco.

Il contatto con il tessuto grezzo dei suoi jeans le fece venire la pelle d'oca. «Nathan? Sei svenuto e hai battuto la testa anche tu?»

«E dai, Lara, non metterti subito sulla difensiva.» Nathan sollevò una mano, una di quelle enormi mani che

normalmente s'insinuavano sotto il cofano delle auto, e gliela sventolò davanti. «Non ci vuole un genio per capire che, quando ci hai spiato, l'altro giorno, era la prima volta che osservavi due maschi… ehm… in calore. Ed è anche evidente, vista la reazione che hai avuto, che sei stressata e hai bisogno di lasciarti andare…»

«Beh, forse negli ultimi tempi mi sono un po' mancate le occasioni per … rilassarmi.» ammise lei guardinga.

«Da quanto esattamente?» il sopracciglio di Nathan si arcuò curioso.

Lara eluse la domanda, fingendo un improvviso inasprimento dell'emicrania. «Non sono cose di cui

una tenga il conto, Nathan. Diciamo che mi sono dedicata al lavoro… ahi, e che sono stata piuttosto fedele allo schermo del mio computer.»

«Lo vedi? Te ne stai lì sofferente e contratta, mentre io invece sono qui pronto, già lavato e sbarbato. E si dà il caso che potrei fare molto per quel mal di testa, dal momento che sono dotato di una certa tecnica nel fare massaggi.»

«Oh, davvero? E come hai acquisito questa tua abilità?»

«Kean ritiene di aver contribuito a farmi sperimentare parecchio con il suo corpo... con tutte le parti del suo corpo.» il meccanico si scroccò le dita di entrambe le mani, «Quindi, se ho fatto pratica su di lui e su altri, sono quasi

certo di non deludere anche te.»

Quell'offerta tentava fortemente Lara. Aveva continue fitte che si rincorrevano da una tempia all'altra, mentre, d'altro canto, le mani di Nathan sembrano così forti, così confortanti.

Che male poteva esserci a entrare in contatto fisico con uno dei soggetti di ricerca? In fondo così le sue impressioni sarebbero state più dirette e il prosieguo della trama del romanzo ne avrebbe senz'altro beneficiato.

«Beh, non credo che un massaggio alla cervicale possa peggiorare la mia situazione.» furono le ultime parole famose di Lara, mentre si adagiava bocconi.

Le dieci dita di Nathan iniziarono a disegnarle piccoli disegni concentrici, tanti cerchietti che ora si allargavano e ora si restringevano, ai lati della fronte. Istantaneamente il suo cuoio cappelluto divenne un utente fidelizzato dei massaggi del meccanico.

Nathan ci sapeva fare, oh sì, se ci sapeva fare.

Dalle tempie le dita scesero sulla nuca e poi alla base del collo, e poi in quel punto difficile tra le scapole, *quello che non riesci mai a raggiungere bene quando hai il solletico e ti gratti*, e quindi lungo la spina dorsale, vertebra dopo vertebra, fino a rendere rilassato e duttile persino

l'osso sacro.

Lara si sentiva quasi rinata. «Adesso girati.» le disse dall'alto quella voce sempre calda e vellutata, e in quel momento un primo segnale d'allarme cominciò a cicalare da qualche parte nel suo cervello, non ancora del tutto sedato dai polpastrelli-morfina di mister Cleni.

Non doveva, non voleva farsi toccare da un uomo che era, tutto sommato, un *quasi* sconosciuto.

Lei non amava farsi toccare in genere, per non essere costretta a rivelare agli altri la desolata pianura che si estendeva dal collo in giù, mascherata sotto gli indumenti abbondanti. Era sempre stata vistosamente piatta, tanto che quando il suo ragazzo del liceo

diceva “ho voglia di fare un po’ di surf”, anche lei rideva insieme al resto della compagnia per la sua grande passione sportiva. *Questo prima di scoprire che quello che lui intendeva era fare sesso con quella lunga tavola di Lara Haralds*.

Cercò di opporre resistenza, dunque, *perlomeno una resistenza di facciata*. «Non era questo il tipo di massaggio che mi aspettavo.» dichiarò, prima di levarsi la felpa taglia XXL e di rimanere in canotta e slip.

Le dita di Nathan le massaggiarono la pancia, le braccia e le gambe. Lui muoveva e schiacciava e stimolava e inturgidiva come un vero professionista,

e lei si sentiva meravigliosamente rilassata.

Quasi bella.

Poi Nathan scese giù ad accarezzarle la zona magica tra le cosce, arrestandosi innanzi alla sottile barriera dello slip con il bordino azzurro, e lei dischiuse le gambe, invitante. *Oh, sì. Se lei era la benvenuta nell'officina di Nathan Cleni, le sue grandi mani lo sarebbero state lì. Per tutta la vita.*

«Sei sicuro che anche lì serva per il mal di schiena?» Lara lo squadrò dubbiosa.

«Assolutamente,» il meccanico sembrava molto professionale, mentre stava piegato tra le sue gambe, «è tutto collegato, e ti aiuterà a rilassarti

davvero. Così va bene?» Cominciò a titillare e a sfregare il pube come se avesse tra le mani una pietra focaia, e Lara fu davvero sul punto di sprizzare scintille e incendiare il letto.

«Uff, sì, direi di sì,» era conscia di ansimare più di un cavallo durante il galoppo, ma non poteva farci niente, «un pochino più a destra, sì.»

Il movimento circolare e poi ondulatorio continuò sempre più veloce e sempre più deciso, finché Lara Haralds fu davvero una fantastica tavola da surf che solcava le onde, e un gigantesco oceano di pace le si riversò dentro.

Aveva gridato? Ne aveva il forte

sospetto, anche se lui era forse troppo galantuomo per farglielo notare.

«Soddisfatta?» Nathan era ancora chino su di lei, e le sue ciglia sembravano chilometriche viste da vicino.

«Assolutamente, uff, ti sono grata di avermi reso partecipe di questa significativa esperienza. E l'emicrania è … uff… parecchio diminuita.» Lara espirò beata, avendo cura di non aprire troppo la bocca. «Ma, Nathan, hai sentito anche tu? Cos'è questo rumore?»

«Oh, tranquilla, è solo Kean che sta finendo di farsi la doccia.»

«Kean? Quel Kean?» Lara quasi si strozzò, perdendo ogni traccia di beatitudine.

«Perché ti agiti? Ti ricordi o no che c'era anche lui a cena ieri sera?»

«Certo che mi ricordo, ma credevo che se ne fosse andato via.»

«No, sono ancora qui.» Kean Morgan era in piedi, di fronte a loro, gocciolante e con addosso solo uno dei suoi asciugamani lilla. Le lanciò un'occhiata gelida, di massimo disprezzo, e lei si sentì rimpicciolire tra le lenzuola.

Ops. Doppio ops.

Poi Kean uscì dalla stanza senza aggiungere altro. Lo udirono muoversi nel salotto, mentre probabilmente raccoglieva i vestiti, e poi nella casa rimbombò il tonfo della porta d'entrata che veniva sbattuta.

Lara era raggelata e inchiodata al letto. Sapeva di essere quasi nuda, con le gambe divaricate e con un dito delle sapienti mani di un meccanico-barbaro-massaggiatore appoggiato ancora *là*.

«Caspita,» Nathan si grattò con l'altra mano la mascella massiccia e le fece un gran sorriso, «ero convinto di averti detto che anche Kean era rimasto qui a dormire.»

«No,» Lara cominciò a contare fino a dieci, attorcigliando con violenza il bordo del copriletto, «quest'ultimo dettaglio ti deve essere proprio sfuggito.»

oooooooooooooooooo

7.
UOMINI CHE NON SI BACIANO

Furente.

Lara Haralds era furente, perché aveva appena realizzato che Nathan Cleni, il pacifico e cordiale meccanico dei suoi sogni, l'aveva *biecamente usata* per far ingelosire e colpire il suo amante, prima ancora che lei riuscisse *biecamente ad usare* quei due uomini per il proprio tornaconto personale.

Ovvero, lui era riuscito a realizzare perfettamente ciò che lei aveva solo

progettato.

Lara non riusciva a capacitarsi di come Nathan si fosse potuto abbassare a uno di quei mezzucci che si vedevano sempre nelle trame dei *romance*: l'eroe che finge di corteggiare una donna a caso, solo per riconquistare le attenzioni dell'eroina, o, nel caso di Kean, dell'altro eroe.

Buon Dio, lei era appena stata costretta a recitare il ruolo della donna-comparsa, la tizia senza nome che appariva in un capitolo e poi veniva subito fatta fuori, quando non serviva più.

Le veniva da piangere per la frustrazione e non serviva a rincuorarla neppure il pensiero di aver cacciato

Nathan fuori di casa, a furia di urla e strepiti.

Mentre si sedeva al computer, sapeva già di non avere molto da scrivere per il capitolo in scaletta. La cena era stata un fallimento, anche se aveva comunque imparato una memorabile lezione. *Invitare due sconosciuti a cena per carpirne i segreti con un menù innaffiato da ottimo vino, quando sei del tutto astemia, è una pessima idea.*

Tamburellò le unghie per un'oretta, forzandosi di muovere i personaggi come se li era immaginati, ma il suo detective N. s'era infilato dentro un bar per soli uomini e non voleva saperne di uscire alla ricerca del ladruncolo che gli

aveva rubato il cuore.

Occorreva improvvisare, pungolare il detective ad agire, e per questo si rendeva necessario provocare una reazione anche nel soggetto di ricerca K. che, come al solito, era scappato dalla scena del crimine ed era corso a rifugiarsi nel suo nido protetto.

Lara Haralds consultò il suo breve elenco di piani B.

Il giorno dopo, neppure una *vera* corrispondente di guerra avrebbe potuto esibire lo stesso sprezzo del pericolo che lei dimostrava mentre, a bordo della sua Captiva, si recava verso le linee nemiche.

La sede amministrativa della Morgan Pharmaceuticals occupava due piani di

un grattacielo lussuoso, tutto vetro a specchio fuori e marmi e statue di design dentro.

Lara si presentò alla reception con il suo nome e cognome, e disse di essere un'amica personale di Morgan figlio. Ovviamente, non aveva molte speranze di essere presa sul serio, ma, dopo appena dieci minuti di attesa, una longilinea asiatica che avrebbe potuto fare la testimonial per un balsamo per capelli la chiamò e la invitò a seguirla.

Salirono con un ascensore panoramico sino al ventiduesimo piano – *quando si dice lavorare ai piani alti,* pensò lei con una punta d'invidia – e ad attenderla in una sala riunioni grande

due volte il suo appartamento c'era proprio Kean Morgan junior, con un gessato scuro e gemelli di Bulgari in bella vista sui polsini.

Il ragazzo sapeva vestirsi, questo era un dato assodato. Prese mentalmente nota che il K. del suo romanzo poteva essere un giovane ladro parigino che sfilava di giorno e che, di notte invece, rubava i campionari delle *maison*, per distribuirli ai modelli gay privi di mezzi.

«Lara» l'accolse lui senza particolare entusiasmo, «non posso dire che questa sia una visita inaspettata.» Le fece segno di accomodarsi. «È da ieri che pensavo di contattarti, anche se adesso non ti posso concedere molto

tempo. Ho una riunione.»

«Beh, allora ti ho prevenuto, Morgan.» lei si guardò intorno con cautela, preferendo non sedersi, «Credo che sia assolutamente necessario chiarire la situazione che si è creata.»

«Situazione? Non credo che ci sia molto da dire. Nathan ti sta usando per lanciare un segnale a me» Kean incrociò le braccia davanti al petto, «e tu sei semplicemente finita in mezzo.»

Ma dai. «L'ho già imparato a mie spese» Lara strinse gli occhi, «certo che lo devi aver fatto soffrire parecchio, se si è ridotto a usare questi mezzucci.»

«Povero Nathan,» vedendo che lei non si sedeva, Kean si spostò verso la

parete di vetro che circondava la sala e le rivolse un ghigno d'avvertimento, «come se quello che è successo tra voi due ieri mattina potesse farmi qualche effetto. Io gli ho sempre ripetuto fino alla nausea di sentirsi libero, per cui non capisco proprio cosa pensasse di ottenere con quella messinscena.»

Beh, intanto, checché ne dicesse Kean Morgan, per essere una messinscena i massaggi di Nathan si erano rivelati particolarmente efficaci e credibili, e certo lei non aveva avuto alcun bisogno di fingere l'esplosione finale di stelle e ansimi.

«Tu ci hai visto. Mi hai odiato. L'hai odiato. Sei fuggito.» fu il turno di Lara di sogghignare, «Un gran colpo basso,

ecco cos'ha ottenuto.»

«Io non sono fuggito. Gestisco insieme a mio padre un'azienda piuttosto conosciuta in città e non ho molto tempo da dedicare ai bambini e ai loro giochetti infantili.»

Infantili? Ma che tipo di asilo aveva frequentato Kean? Lei gli si avvicinò e guardò il panorama di sotto: stormi di uccelli che volavano confusi, i tetti dei palazzi più bassi con sculture di antenne e di cavi sopra, le macchie colorate di uomini e auto sulla strada in fondo. «Nathan non crede che la vostra relazione sia un gioco. Lui ti ama davvero, Kean.»

«Per essere una giornalista che si

occupa di golpe e stragi di massa, mi permetto di notare che hai una curiosa propensione per l'amore e altre sfumature rosa.»

«Mmm, può essere, mi definisco una curiosa della vita in genere. E nel tuo caso l'interrogativo che mi pongo è uno. Cosa ti fa paura nell'immaginare te e Nathan insieme, al di fuori del paravento che vi siete costruiti?»

«Sei anche tu dell'idea che io usi l'officina di Nathan per nascondermi?»

«Oh, andiamo, avete persino un codice segreto!» Lara spalancò le braccia, «Che mi dici di quella scusa del *cambio gomme* che hai propinato anche a me, quando ci siamo conosciuti?»

Lui alzò le spalle. «Voglio solo mantenere una certa privacy su chi scopo, dove scopo e quando scopo. Mi puoi biasimare?»

«Nathan ha nominato tuo padre, l'altra sera. Anche per lui vale il discorso privacy?»

Stavolta Morgan mostrò di non gradire. «A parte il fatto che non sono affari tuoi, Lara Haralds, ti ripeto che non ho nessuna difficoltà a tenere la mia famiglia al corrente della mia vita. Come ho già avuto modo di spiegare a Nathan tante volte, mia madre è morta che ero ancora bambino e ho sempre mantenuto un ottimo rapporto con l'unico genitore che mi è rimasto.»

«Già, già. Adesso mi dirai che tuo padre ha accolto senza battere ciglio il fatto che sei gay.»

«Certo. Perché non dovrebbe?»

«Ma tutti gli omosessuali, alle spalle, hanno famiglie che li disprezzano.» Lei pensava di poterlo affermare a ragione veduta, dopo essersi letta parecchi *gay romance* sull'argomento negli ultimi tempi.

Kean la fissò contrariato. «Evita di snocciolare i soliti luoghi comuni, per favore. E comunque non è il mio caso. Mi sono dichiarato gay quando ho raggiunto la maggiore età, e ciò nonostante io e mio padre continuiamo… a andare d'accordo.»

«In questo caso, ti faccio le mie scuse. Anch'io ho solo mio padre ancora in vita» Lara appoggiò un palmo aperto alla vetrata «è un militare in pensione, e certe volte con lui le cose non sono state facili. Per questo davo per scontato che per te tutto fosse stato ancor più… complesso.»

«Bah, questa è forse l'unica cosa che io e te abbiamo in comune, Lara, ma le somiglianze finiscono qui. Mio padre è un uomo che ha girato il mondo e ha una mentalità aperta, senza rigidità e preconcetti.»

«Se sai che tuo padre non ti farà difficoltà, mi dici allora perché non vuoi fare sul serio con Nathan?»

«Forse perché anche lui non è il ragazzo d'oro che sembra.» Kean si portò una mano alla testa e percorse su e giù il suo profilo di capelli tagliati cortissimi.

Con il sole di tarda mattinata che lo illuminava, Kean Morgan era una visione onirica, una strana creatura in doppiopetto cui era stata donata una bellezza aspra, spigolosa, che non si riusciva a riconoscere subito. Al di là dell'eccessiva magrezza, che poteva non piacere a molti, erano comunque gli occhi il suo punto di forza. Quegli occhi di brace, che ardevano quando si arrabbiava o discuteva o faceva sesso con Nathan, ma che al contempo

trasmettevano una sensazione di freddo, se li si guardava troppo da vicino.

«Parlami di Nathan.» sussurrò Lara, reprimendo un brivido, «Cosa non va in lui?»

«E' un ragazzo adorabile, e ha davvero un grande cuore come appare dal di fuori» Kean il duro si concesse un rapido sospiro, «però è anche orgoglioso e tremendamente cocciuto, e non vuole farsi aiutare in nessun modo nella gestione dell'officina. Io ho cercato di consigliarlo e gli ho fatto preparare dei piccoli progetti industriali che potrebbe sviluppare, con qualche taglio sui costi inutili e un deciso intervento sugli investimenti da fare.»

«Sei convinto che la sua attività

possa migliorare?»

«Certo. Anzi, un ampliamento è più che mai necessario, se Nathan vuol mantenere aperta l'officina. Già quel posto imbucato in una strada laterale non aiuta, ma anche la strumentazione risale al precedente titolare e non viene rinnovata da anni.» continuò Kean, scuotendo la testa, «Mi sono offerto di finanziarlo, senza che dovesse ricorrere alle banche che chiedono interessi onerosi. E invece no… lui si ostina a rimanere in quel vecchio capannone con la targa arrugginita, con i clienti che diminuiscono in continuazione perché passano a strutture concorrenti più agguerrite.»

Lara pensò al suo conto in rosso e al fido che non le era stato concesso per far fronte alle spese sanitarie degli ultimi mesi, e scosse anche lei la testa incredula. «Ma se grazie a te può evitare di sobbarcarsi un mutuo, perché Nathan dovrebbe rifiutare il tuo appoggio?»

«Teme che poi io m'intrometta e imponga la linea dura delle grandi società. Sai, lui è molto legato ai suoi meccanici e si sente obbligato a tutelarli. Io vedo solo dei dipendenti, mentre lui li considera quasi una seconda famiglia.»

«Mmm… ed è per questo che durante la cena lo sfottevi con quella storia del sindacato?»

«Sì, anche per quello, ma soprattutto perché lui legge davvero saggi politici. Anche se lo fa di nascosto da me.» Per la prima volta da quando avevano iniziato a parlare, Kean fece un mezzo sorriso e le sembrò sincero. «Continua a comprarne e li nasconde nella stanza della fotocopiatrice, ma io li trovo sempre.»

«Non ha senso. Sembra quasi che Nathan abbia paura del tuo giudizio.»

«Infatti, però continua a ripetere che mi ama. Come faccio a credergli, quando poi mi tiene all'oscuro di questi aspetti della sua vita? Cosa vuole davvero condividere con me?»

«Oh, Kean, questo in effetti non va

bene.» Lara si sforzò di mettere da parte la leggera antipatia che le suscitava a pelle l'uomo che aveva di fronte e di comprendere invece il suo punto di vista. Alla fine Morgan junior non aveva ancora trent'anni e lei poteva considerarsi un po' una sorella maggiore. «Nathan sbaglia a escluderti dalle sue scelte professionali e da certe letture, alquanto insospettabili, lo ammetto. Però sta anche a te insistere e andargli incontro per cambiare le cose.»

«Ti ho appena detto che lui non ne vuol sapere dei miei consigli. Cosa mi stai suggerendo esattamente?»

«Potresti cominciare a guadagnarti la sua fiducia sul fronte gestionale. Vai a qualche riunione politica insieme a lui e

conosci gli amici del circolo, ad esempio, fatti vedere interessato alle sue aspettative e poi esponigli le tue idee per il miglioramento dell'attività, ma senza cercare di importi.»

«Forse è proprio questo il punto.» Kean sembrò valutare le sue parole, mentre giocherellava con i preziosi gemelli dei polsini. «Nathan non ha mai visto come dirigo in concreto la Morgan Pharmaceuticals, per cui respinge a priori ogni mio possibile consiglio senza sapere se deve veramente averne paura. Forse sì… sai che pur provenendo da una donna come te non è un'idea così illogica?»

Lei finse di non aver udito l'ultima

punzecchiatura e lo spronò, incoraggiante. «Ottimo. Portalo a visitare la tua azienda così da convincerlo che anche tu rispetti i diritti sindacali. Perlomeno quelli *minimi*...»

«Potrei organizzare già per i prossimi giorni.» continuò lui soprappensiero, «Quando Nathan vedrà le strategie che applico per l'espansione della nostra società, si renderà conto che sono perfettamente in grado di ripeterle anche in una modesta attività economica come la sua. Oh, no, non è proprio un'idea illogica… è grandiosa. Come ho fatto a non arrivarci prima?» Poi Kean rimase qualche secondo in silenzio, ora contemplando il paesaggio fuori dalla vetrata del grattacielo, ora spostando lo

stesso sguardo intenso su di lei.

Sembrava essersi incantato. E la fissava.

Lara cominciò a dubitare di avere due teste o di essersi spennellata troppo fondotinta color spiaggia tahitiana in faccia. Provò anche ad acuire l'udito per rintracciare un qualche ticchettio di rotelline provenienti dall'interno di quel ragazzo volubile, troppo magro, troppo suscettibile e con troppi soldi a disposizione.

Quando già stava pensando di afferrarlo forte per le spalle e rovesciarlo a testa in giù, lui riprese a parlare. «Tutto sommato, forse dovrò ringraziarti, Lara Haralds. Fino ad oggi

pensavo che la tua conoscenza fosse stata un evento inutile e, anzi, piuttosto fastidioso per la mia vita,» arricciò le labbra continuando a studiarla, «ma mi sto ricredendo. Questo è il miglior consiglio che io abbia ricevuto di recente, e se funzionerà sarò tuo debitore.»

«Oh, nessun debito» si schermì lei, «probabilmente non ci sei abituato, ma io te l'ho dato gratis.»

«Un consiglio non richiesto e senza compenso, di questi tempi! Adesso sì che mi hai davvero sconvolto!» Kean scoppiò in una gran risata liberatoria e si tese all'improvviso verso di lei per regalarle un bacio.

Stavolta toccò a Lara essere colta

alla sprovvista.

Di certo, l'algido miliardario che rispondeva al nome di Kean Morgan aveva avuto in mente di scoccarle un bacio del tutto innocente, un rapido sfioramento *ci sono e non ci sono più*, puntando alla zona neutrale della guancia. Ma non fu quello il messaggio che colsero le labbra di lei.

La mascella di Kean profumava di un incantevole dopobarba che le ricordava un vento impetuoso e il fresco sciabordio delle onde contro gli scogli, con una quasi impercettibile nota d'agrumi in sottofondo. E le sue labbra erano carnose, maledettamente compatte e vellutate.

Ma che diavolo le prendeva?

Oh, sì, no, sì. "C.A.R.N.E." aveva suggerito qualche tempo prima Alienor, e quelle erano proprio fettine di filetto pregiato che sarebbe stato uno spreco non addentare.

No, Lara, sii forte.

Non gli piacciono le donne, non gli piacciono le donne, non gli piacciono le donne.

Nonostante il fermo proponimento, lei finì per intercettare il bacio innocuo con foga, come se fosse stata travolta da un vento altrettanto impetuoso e avesse bisogno di uno scoglio a cui aggrapparsi.

E per sette lunghissimi secondi Kean

divenne il suo scoglio di granito.

Troppo tardi si ricordò che in quel bacio rubato c'era qualcosa di sbagliato, che lei si era recata in quel posto per tutt'altri motivi, e che infine Kean Morgan *non era un uomo da baciare*.

Solo un colpo di tosse, accompagnato da un'imprecazione soffocata, la riportò alla realtà, con la stessa intensità dolorosa di una striscia depilatoria strappata via dall'inguine. «Oh, ehm, Kean, chiedo scusa per l'interruzione, ma dovremmo cominciare l'esame del bilancio semestrale» disse una voce dal fondo della stanza, carica di sorpresa e preoccupazione.

Lara vacillò. Si costrinse a staccare le proprie labbra, giusto in tempo per

voltarsi e incontrare gli sguardi allibiti di un uomo di mezza età, fascinoso ed estremamente somigliante a Kean, e di una mezza dozzina di altri uomini e donne, tutti accomunati da abiti di alta sartoria.

Non ebbe bisogno di presentazioni ufficiali per capire che il suo bacio, *del tutto politicamente scorretto,* era stato appena ammirato da Kean Morgan senior e dai revisori che si occupavano dei bilanci della Morgan Pharmaceuticals. C'erano anche due segretarie, tanto per non farsi mancare niente.

Il suo progetto di ricerca sul campo si stava rivelando sempre più

complicato.

Aveva appena gettato disgustosi sospetti sulla reputazione di un gay dichiarato e felice.

oooooooooooooooooooooooooooo

8.
ROMANZI CHE NON SI SCRIVONO

«Non capisco, Lara. La scorsa volta sembravi così ispirata. Che è successo nel frattempo?»

Lara scostò il cellulare per non far percepire la nota di disperazione che colorava la sua voce.

Che è successo nel frattempo?

Vediamo: a) ho attirato due poveri ragazzi gay in trappola, a casa mia, e ho quasi sedotto il primo, anzi, rettifico, sono stata totalmente sedotta

dal primo; b) mi sono di nuovo lasciata sedurre dalle labbra carnose del secondo e ho gettato nel caos e nella confusione il suo intero consiglio di amministrazione; e c) sto pesantemente minando alla base proprio la coppia a cui volevo ispirarmi per scrivere una storia d'amore. Che altro?

«Sindrome del foglio bianco.» si limitò a spiegare alla sua agente, tirando su con il naso, «Ogni tanto capita, specie quando inizia a nevicare.»

«Beh, cerca di fartela passare in fretta. Avevo già preallertato il grafico per la copertina.»

«Di già, Alienor? Non ti sembra comunque prematuro?»

«Oh, ma no, tanto le copertine per

quel genere di libri sono tutte uguali. Ricordi che ti ho detto? C.a.r.n.e. Devi solo dirmi se vuoi un primo piano su un bicipite teso allo spasimo o su un fondoschiena trattenuto a forza sotto jeans sdruciti.» Alienor Ruben schioccò la lingua al termine di un evidente mugolio di piacere. «Maschi che si baciano all'orizzonte, però, no. Meglio non scadere nel volgare.»

«Mmm, se lo dici tu, allora va bene. Scegli un'immagine neutra, basta che non si vedano grandi mani o, peggio, labbra tentatrici.» Lara represse un brivido e terminò la telefonata.

Non erano trascorse che due settimane da quando era entrata

nell'officina di Nathan Cleni e la sua vita si era immessa in una direzione che non si sarebbe mai aspettata. *Per non dire che non stava andando in alcuna direzione.*

Il detective N. aveva sviluppato una forte dipendenza dall'alcol e K., ammuffiva in un penitenziario omofobo, dopo essere stato arrestato per taccheggio in un grande magazzino. In conclusione, stava venendo fuori una storia grigia e tristissima che nessuno mai avrebbe voluto scaricare nel suo e-reader.

Quando il cellulare cominciò a vibrare, per un attimo fu tentata di darsi malata per non essere più costretta a fornire spiegazioni al mondo. *Tuttavia,*

se il mondo che stava chiamandola rispondeva al nome di Nathan Cleni, avrebbe potuto fare un'eccezione.

«Ehi, Nathan, sei l'ultima persona che pensavo di risentire.»

«In effetti ci ho messo un po' a trovare il coraggio di fare il tuo numero, dopo essermi comportato in quel modo con te.» Sembrava sinceramente addolorato.

Lara represse un gemito. «Beh, diciamo che di recente anche la mia condotta non è stata senza macchia.»

La risata piena e musicale di Nathan le rimbombò nel timpano. «Poco fa ho avuto una surreale conversazione proprio su di te con Kean. Mi ha

addirittura messo in guardia, dicendomi che non sei assolutamente la svampita che vuoi apparire. All'inizio pensavo che fosse ancora incazzato per il *massaggio*, ma poi ho dedotto che dovevi avergli combinato qualcos'altro. E che stavolta c'era di mezzo suo padre.»

«Uh, può essere, ma è una storia lunga.»

«In ogni caso non m'importa, a parte il fatto che sei riuscita a far arrabbiare di brutto il nostro amministratore pezzo di ghiaccio. Ed è questa la ragione per cui ho pensato di chiamarti.»

«Cioè?»

«Voglio far arrabbiare Kean ancora di più e ho bisogno del tuo aiuto.»

Lara rifletté per qualche secondo. *Perché qualcosa le diceva che quella richiesta avrebbe potuto compromettere ulteriormente il suo obiettivo "ROMANZO CON LIETO FINE"?* «Cosa avresti in mente di preciso, Nathan?»

«Beh, credo che ormai sia chiaro che Kean non ha mai voluto ufficializzare la nostra relazione, ma si ostina a non volerlo ammettere. Così ho pensato di metterlo una volta per tutte con le spalle al muro.»

«E io che ruolo dovrei avere in questo? Spero che tu non stia pensando a un altro massaggio.»

«Lirica, Lara. Tu e io, stasera,

andremo a vedere l'Olandese volante, opera in tre atti di Richard Wagner. Anche Kean si troverà là, insieme a suo padre.»

«I Morgan sono amanti del bel canto? Non mi dire.»

«Hanno un palco fisso e Kean ci va fin da quando era bambino. E' una specie di esperienza sacra per lui. Sa citarti le arie più famose ed è capace di discutere per ore sulle differenze tra i cantanti e tra i direttori d'orchestra.»

«E lui non sa che ci saremo anche noi, vero?»

«Naturalmente no, faremo una sorpresa. A lui e al suo comprensivo papà.»

«Mmm, non so quanto ti possa

servire forzare così le cose.» lei non si sentiva ancora del tutto convinta.

Il tono di Nathan risuonò piatto, indurito. «Sono due anni che aspetto, Lara. Ho avuto anche troppa pazienza con quell'uomo.»

«Se lo dici tu! Voglio che sia chiaro che verrò unicamente per accompagnarti. Poi dovrai fare tutto da solo.»

«Su questo siamo perfettamente d'accordo. Kean Morgan è e sarà sempre un *mio* problema.»

Kean Morgan è e sarà sempre un mio problema, borbottava Lara tra sé e sé. Fasciata nel tubino nero delle grandi occasioni, si guardava intorno,

ammirando la volta del teatro e i palchi affollati.

Chissà cosa avrebbe detto Nathan se avesse saputo che lei si trovava lì solo per spiarlo ancora insieme a Kean e prendere appunti.

Sospirò. La lirica non l'aveva mai attratta in modo particolare. Se già un concerto di musica classica l'uccideva di noia, figuriamoci un'opera della durata di quasi tre ore.

L'unico aspetto positivo era avere Nathan vicino, così forse sarebbe riuscita a superare la serata.

Già al secondo atto, tuttavia, Lara cominciò a temere di non farcela. Daland, cantando a pieni polmoni, era arrivato a casa di Senta portando con sé

lo straniero, che era in realtà l'Olandese volante, ma questo lei non lo aveva capito, perché tutto il libretto era in tedesco, e Nathan aveva dovuto illuminarla.

E pure il duetto finale, per quanto Nathan apparisse estasiato, non fece che deprimerla ulteriormente. Perché diavolo quella Senta aveva bisogno di rischiare l'ugola per declamare che sarebbe stata fedele al suo amato fino alla morte? *Forse c'era un connubio tra gay ed opere liriche che non era ancora riuscita a sviscerare.*

Per fortuna, prima del terzo atto, il pubblico si riversò fuori dalla platea, e Lara fu la prima a scattare alla ricerca

del bar.

Si accorse che Nathan la seguiva lentamente, ma non si fermò ad aspettarlo. Bloccò il primo cameriere che scorse dietro il bancone e implorò una corroborante coca-cola ghiacciata, tra gli sguardi sconvolti degli spettatori melomani muniti di champagne d'ordinanza.

Ritrovò poi Nathan in un angolo del foyer, per nulla rilassato e con lo sguardo rivolto verso l'alto. «Non so cosa vedi, ma tiro a indovinare.» sospirò Lara, «Kean e suo padre stanno finalmente scendendo tra i mortali.»

«Già,» rispose lui, e un'ombra di incertezza gli passò sul viso, «adesso tocca a noi andare in scena.»

Lara avvertì subito un'ingombrante presenza alle sue spalle e fu costretta a voltarsi.

Kean Morgan junior era un'apparizione da perdere il sonno, con uno smoking reverse di Gucci e occhi color inchiostro con cui si sarebbero potute scrivere pagine e pagine di poesia. Accanto a lui, Kean Morgan senior non sfigurava, con uno smoking di taglio classico e occhi contornati da qualche ruga, ma altrettanto tenebrosi.

Come se non bastasse, padre e figlio erano provvisti di due arcate di ciglia folte e nerissime, incurvate all'insù, che l i facevano sembrare due personaggi cattivi dei cartoni animati, quei malvagi

pieni di fascino che le donne preferiscono agli eroi senza macchia e senza paura.

«Nathan, Lara» sibilò Kean in un soffio, come se avesse appena ricevuto un pugno in pieno stomaco. Poi si riprese e guardò suo padre. «Papà, posso presentarti i miei amici? La signorina Lara Haralds, giornalista, e il suo accompagnatore Nathan Cleni.»

Lara notò in silenzio che Kean si era astenuto da aggiungere una qualunque qualifica al nome di Nathan. Forse era vero che si vergognava di lui.

«Signor Morgan, ho molto sentito parlare di lei.» Nathan, rigido come uno stoccafisso, allungò una mano verso l'uomo più maturo, evitando di fissare

Kean.

«Yuuu, piacere» anche Lara allungò la mano per salutare, sebbene si sentisse in forte imbarazzo.

Morgan senior la squadrò da capo ai piedi e poi le regalò un ampio sorriso compiaciuto. L'aveva senza dubbio riconosciuta all'istante per la tizia che stava aspirando ossigeno dalla bocca di suo figlio nella sala riunioni della Morgan Pharmaceuticals. Subito dopo gettò un'occhiata curiosa a Nathan che era al suo fianco e che era stato presentato come il suo "accompagnatore".

Di sicuro adesso penserà che io sia un gran baldracca.

Lara desiderò fortemente tornare a sedersi in platea per il terzo atto.

«Papà» disse Kean, finiti i convenevoli, «vorrei approfittare di quest'incontro imprevisto per poter scambiare due parole con Nathan, se non ti dispiace.»

Benché il figlio continuasse a mandare segnali di fuoco con quei suoi occhi torvi, il padre non ne sembrò affatto turbato, o semplicemente finse di non accorgersene. «Nessun problema, Kean.» si girò verso Lara e le offrì il braccio con galanteria, «Nel frattempo sarò lieto di riaccompagnare la signorina Haralds al suo posto.»

«Oh, non voglio essere di disturbo,»

Lara cercò di smarcarsi dalla mano di Morgan senior, che stava rivelando insospettate qualità tentacolari e le aveva già afferrato il polso, «lei è davvero squisito, signor Morgan, ma io ho già un accompagnatore.»

«Nessun disturbo.» il padre di Kean rinserrò la presa, «Ho capito subito che lei sarebbe stata una donna piena di sorprese… piacevoli, signorina Lara. Scortarla sarà un onore e il coronamento più degno di una serata così splendida e così… affollata.»

Lei boccheggiò, cercando di arretrare. «Nathan, forse… sarebbe il caso…»

«No, Lara, vai pure,» la voce di Nathan la raggiunse con lo stesso rumore

secco di una ghigliottina che le calava sul collo, «non voglio che tu corra il rischio di perdere le bellissime arie del terzo atto.» E quel fottuto meccanico voltagabbana era seriamente convinto di quel che diceva. «Io ti raggiungerò appena posso.»

Nessuna via di fuga all'orizzonte. Lara si stampò in faccia la sua migliore smorfia di circostanza e si allontanò al braccio del più noto industriale farmaceutico della città.

In quelle stesse frazioni di secondo decise che, nel suo romanzo, il detective N. sarebbe stato degradato a fare il semplice poliziotto di quartiere, mentre K. sarebbe diventato l'amante a

vita di un boss mafioso nel penitenziario dov'era rinchiuso.

«Allora, eccoci qua.» Quando Lara e Morgan senior furono solo una presenza lontana, Nathan alzò gli occhi e li bloccò direttamente all'altezza delle pupille di Kean.

«Gran bella trappola, complimenti!» l'altro scosse il capo di rimando.

«Ho preso esempio dalla storia… se il padre di Kean non viene alla montagna, allora Nathan-la montagna andrà a trovare il padre di Kean.»

«Beh, ora l'hai conosciuto.» sibilò Kean, «Contento?»

«Non gli hai detto chi sono. Me l'aspettavo.»

«Qui siamo circondati da estranei,

Nathan, e non era il momento adatto. Quando arriverà l'occasione giusta lo farò, e voglio che sia una cosa solo nostra.»

«Questa è la differenza tra noi. Per te ci sono sempre estranei in mezzo, mentre io ti guardo e vedo sempre e comunque solo noi. Il resto non conta.»

«Non è così, Nathan.» Kean si avvicinò al suo corpo fino a quasi sfiorarlo, «Come posso farti capire che io tengo davvero a te e alla nostra relazione, ma che non riesco a fidarmi proprio perché tu sei altrettanto diffidente nei miei confronti?»

«Con i semplici fatti, tesoro mio. Dimostrami che il nostro mondo non è

confinato tra le mura di una vecchia officina o di qualche locale assordante dove non riusciamo neanche a stare insieme. Dimostrami quanto tieni al tuo ragazzo al di là della semplice sveltina settimanale. Dimostrami che mi vuoi sempre e comunque. Dimostrami che mi ami al di sopra di tutto.»

Kean si guardò intorno silenzioso, come se stesse riflettendo su quella sfida, e poi ammiccò verso di lui. «Vieni con me.»

Avendolo frequentato sin da ragazzino, Kean conosceva ogni recesso più segreto di quel teatro. Persino l'esistenza, al piano terra, di uno stanzino che fungeva da deposito per l'attrezzatura, ben imbucato tra un'uscita

di emergenza e la scala che conduceva al loggione.

Lui e Nathan corsero a rifugiarsi lì dentro senza scambiarsi neanche una parola.

Kean chiuse la porta a doppia mandata e poi spinse con forza Nathan contro il muro. «Da dove diavolo salta fuori la giacca? E questa cravatta? Pensavo che non ne possedessi neanche una.»

«Infatti,» Nathan cominciò a sciogliersela, «l'ho comprata oggi pomeriggio, su consiglio di Lara. Quella donna non vestirà alla moda, però ha occhio per certi dettagli.»

«Lara Haralds continua a farmi

paura» Kean gli allontanò le mani dalla cravatta e finì di scioglierla al suo posto, «ma devo ammettere che per le cravatte ha buon gusto.»

«Non solo per le cravatte.» ridacchiò Nathan, «Vuol dire che apprezzi il tuo meccanico anche senza la tuta sporca d'olio?»

«Mi piacciono entrambe le versioni. Sarà l'atmosfera dell'opera, però questo nuovo Nathan mi sta facendo impazzire.»

Nathan si levò la giacca. «E che mi dici della camicia? Anche questa l'ho scelta con cura pensando a te.»

«Al diavolo, Cleni!» Kean tentò di aprirgli il colletto. «Potresti essere vestito anche di sacco, per quel che mi

riguarda! Adesso spogliati, perché non voglio rovinare per sbaglio i tuoi preziosi acquisti.»

Stavolta Nathan fu più rapido a scansare la sua mano e ad appoggiarsi contro il muro, a pochi centimetri da lui eppure lontanissimo. Fece sgusciare il bottoncino dal primo occhiello, e poi il secondo, e poi il terzo, ma con deliberata lentezza.

Non aveva alcuna intenzione di cedere così in fretta.

Non finché non avesse ottenuto quello che voleva.

Continuò a sbottonarsi con calma, fissando Kean negli occhi, implacabile. Quella camicia era il suo luogo di sfida,

la piazza deserta e bruciata dal sole di mezzogiorno dove due pistoleri si stavano affrontando, e in nessun modo il bianco della stoffa avrebbe significato resa.

«Kean,» disse serio, cercando di non farsi distrarre dal calore dell'altro corpo che era a così poca distanza, «perché non mi hai mai portato a teatro prima d'ora? Pensavi che non ne valesse la pena?»

Kean si bloccò e cercò di circondargli il viso con entrambe le mani. Aveva il fiato corto e la voce gli uscì rabbiosa, spezzata.. «Non sapevo che ti piacesse l'opera lirica. Credevo che l'avresti giudicata come un altro dei miei passatempi da ricchi, come il golf o

le regate a cui partecipo con mio padre.»

Nathan lo respinse, piazzando un braccio e una barriera di sarcasmo e sofferenza tra di loro. «Avere l'abbonamento per tutta la stagione, in effetti, è un po' fuori dalla mia portata, però qualche volta non mi sarebbe dispiaciuto accompagnarti.» Rise, pur sapendo di essere crudele. «Sai che mi sono letto tutto il libretto per fare bella figura stasera? Ovviamente non l'ho confessato a Lara e ho lasciato che lei rimanesse turbata dalla mia cultura.»

Aveva la camicia spalancata del tutto, adesso, e Kean gli contemplava avidamente la gola. «E pensare che lei

crede che sia *io* il bastardo senza cuore tra noi due.»

«Nah, tu sei un bastardo senza cuore, Kean Morgan.» Nathan si appoggiò una mano sullo sterno e prese a risalire a palmo aperto verso il collo, senza mai distogliere lo sguardo da Kean. «Perlomeno finché non avrai accettato il fatto che io sono l'unico uomo adatto a te, e non ammetterai con te stesso che tu lo sei per me.»

L'attenzione dell'altro uomo si concentrò sul suo pomo d'Adamo e sulle dita che scorrevano su e giù. «Nathan, stai cercando di estorcermi una specie di promessa?»

In lontananza, sul palco del teatro, il coro dei marinai levò il suo triste

lamento "*Kapitän! Kapitän! Hast kein Glück in der Lieb'! Hahaha! Sause, Sturmwind, heule zu!*", e Nathan sentì di provare una profonda affinità con l'Olandese volante per la maledizione d'amore non corrisposto che gravava su di lui. «Tu che dici?»

Gli occhi di Kean si erano fatti gelidi, distese di ghiaccio chiaro su cui si poteva solo pattinare. E perdersi. E cadere dentro.

Per un istante che sembrò infinito, Nathan Cleni ebbe davvero paura. Si chiese se Kean Morgan sarebbe stato mai in grado di ricambiare il suo amore, oppure se era tutto inutile e se era destinato a trascorrere molti anni infelici

nella sua officina, attendendo un cambiamento di rotta che non sarebbe mai arrivato. "*Capitano! Non hai alcuna fortuna in amore! Ahahah! Romba, vento di tempesta, urla, su, via!*"

Invece di rispondere, Kean s'inginocchiò davanti a lui e prese a slacciargli i pantaloni. Prima che Nathan potesse reagire, lo squadrò da sotto in su e gli fece segno di star fermo. «Non sto cercando di evitare il discorso, ma voglio pensarci ancora un po'. Lascia solo che mi concentri a modo mio.»

Poi, facendosi strada tra la folta peluria, iniziò a ricoprirlo di piccoli baci e ad accarezzargli con delicatezza i testicoli. Nathan si puntellò contro il

muro e chiuse gli occhi, mentre la lingua dell'altro lo cercava e gli lasciava una scia bruciante sull'asta fino quasi a farlo urlare.

Kean sembrava davvero rapito mentre lo assaporava dentro di sé, e Nathan pensò che, qualunque cosa avesse deciso alla fine, lui non sarebbe più riuscito a mettere piede in un teatro senza pensare alla visione di loro due, stretti tra il muro e un cassone di attrezzi, uno nudo dalla cintola in giù e l'altro che lo adorava incondizionatamente, come se l'intero mondo fosse lì dentro con loro, e tutto ciò di cui non avevano bisogno fosse rimasto chiuso fuori.

Nella bocca calda di Kean era divenuto uno spartito immaginario, da cui il suo amante traeva una melodia fatta di carne e non di musica, e che nessuno in futuro sarebbe stato in grado di ripetere.

Fu travolto dalla voglia irrefrenabile di farlo suo, di tatuargli il proprio nome addosso, come lui si sentiva incise dentro quattro lettere – sublimi e dolorose – già da un pezzo. Si scostò dal viso di Kean e cercò di afferrarlo per i capelli, ma le sue dita riuscirono solo a scorrere via sulla zazzera corta.

Allora lo sollevò per le ascelle e lo voltò con decisione, sospingendolo contro lo stesso muro su cui si era

ancorato con le unghie poco prima. Gli lasciò la giacca ma riuscì a fargli scivolare i calzoni alle caviglie, alla medesima altezza dei suoi. Adesso erano entrambi con le gambe nude, vicine, e con i muscoli in tensione.

Nathan ansimava, sia per lo sforzo che per il desiderio, e fu costretto ad appoggiarsi addosso alle spalle dell'altro per riprendere un poco di fiato.

Kean non indossava l'intimo e le sue natiche erano già in attesa. Alte. Rotonde. Perfette.

Anche Nathan era pronto, sicuro come non lo era stato mai, mentre srotolava il preservativo sulla traccia di saliva che l'adorazione di Kean gli

aveva regalato.

Ma non avrebbe reso comunque le cose facili. *Per nulla*.

Si chinò sull'orecchio sinistro di Kean e gli inserì la punta della lingua nel padiglione. Si prese tutto il tempo per titillargli la superficie tenera della cartilagine e per aggiustare piccoli morsi al lobo, finché non sentì l'altro uomo fremere contro di lui e gemere d'impazienza.

«Nat,» riuscì solo a sibilare Kean, quasi con ferocia, «a che gioco vuoi giocare stasera?»

Nathan percepì la sua impazienza e decise di gustarsela appieno. «Hai detto che hai bisogno di rifletterci ancora.

Permettimi solo d'illuminarti.»

La sua lingua tornò a insinuarsi dentro e fuori l'orecchio, mentre uno dei suoi indici solleticava l'osso sacro, per poi avventurarsi nella fessura tra le natiche e dentro la carne così familiare.

Kean soffocò un lamento e cercò di indietreggiare verso di lui, inarcandosi, ma Nathan fu più svelto e lo schiacciò con il busto contro la parete, continuando a perpetrare la sua doppia tortura di dito e lingua.

«Nat.» gracchiò Kean, «Per favore.»

«Oh, ecco le parole magiche. Alla fine, anche il bambino viziato ha imparato a pronunciarle.» Solo in quel momento Nathan si decise a togliere la lingua e dare ad entrambi ciò di cui

avevano bisogno. «Sempre così testardo e così difficile a capire le cose, quando io ero già lì per te.» gli sussurrò nell'orecchio, impossessandosi di lui con una sola spinta, «Sei sempre stato duro in tutto, Kean Morgan jr., ma hai sbagliato a ritenere che io non fossi più duro di te.»

E poi fu solo silenzio nel magazzino, se non il battere ritmico di due corpi, allacciati, contro un muro e il fruscio confuso di stoffa impregnata di sudore.

Alla fine, quando Nathan si staccò, Kean si lasciò crollare a terra stravolto, con una guancia premuta contro il muro.

Anche Nathan si sentiva senza peso e senza più energie e si mantenne a fatica

in piedi. «Uff, sei riuscito a trovare la giusta concentrazione, adesso?» riuscì a biascicare.

«Diciamo che potrei avere le idee più chiare.» Kean era in ginocchio e si stava leccando le labbra, ansimante. «Forse due anni per decidere se buttarsi o no sono stati abbastanza, forse è tempo di assumersi qualche rischio.»

Continuò a ricambiare i baci di Kean e ad affondare tra le curve del suo viso, finché non si accorse che entrambi avevano le guance arrossate per lo sfregamento del primo accenno di barba.

«Io ti amo, Kean Morgan jr., ma questo lo sai» Nathan assentì, abbassandosi di nuovo per imprimergli un bacio veloce sulla bocca, «e sono

convinto che continuerò ad amarti ancora per un bel po'. Ti chiedo solo di darci una possibilità concreta, anche senza andare a vivere insieme.»

«Allora vada per questa cosa della coppia seria, Cleni.» Kean si rialzò tremante, aggrappandosi a lui. «A quanto pare, alla fine qualcuno è riuscito a strapparmi una promessa stasera» brontolò, ma Nathan capì che non si sentiva sconfitto.

Mentre iniziavano a sistemarsi i vestiti, entrambi sapevano d'aver vinto.

Nathan lo attirò a sé e riprese a baciarlo con passione.

In lontananza, intanto, il terzo atto era quasi al termine e Senta cantava "*Wohl*

kenn ich dich! Wohl kenn ich dein Geschick! Ich kannte dich, als ich zuerst dich sah!”, cercando di trattenere l’Olandese amato e maledetto sulla riva.

Nathan s’interruppe qualche secondo solo per canticchiare le stesse parole al suo uomo, riempiendo di felicità un’aria che era stata originariamente gravata di tristezza. «*Io ti conosco bene! E conosco il tuo destino! Io già ti conoscevo, la prima volta ch'io ti vidi!*»

E poi Kean lo ricambiò, incurante dell’opera che stava finendo e del resto del mondo che li avrebbe accolti di nuovo là fuori.

oooooooooooooooooooooo

9.
LIETI FINE CHE NON CONVINCONO

Quando aveva visto Nathan e Kean sbucare da una porta laterale, mano nella mano, e mischiarsi tra la folla che usciva dal teatro, così *uniti, accaldati e bellissimi*, Lara Haralds li aveva profondamente invidiati. In quell'esatto momento aveva capito cos'era la vera felicità e aveva acchiappato l'illuminazione che da settimane le

sfuggiva.

Quella stessa sera si congedò da Kean Morgan senior, che in ogni caso si era rivelato inaspettatamente gentile e molto più interessante di quanto l'aveva giudicato al primo incontro, e che aveva preteso di accompagnarla sino a casa a bordo della sua stupenda Maserati GT, nera come la notte e nera come i suoi stessi occhi, e aprì la porta del suo appartamentino. Ispirata più che mai.

Nella sua mente si stava già scrivendo un nuovo capitolo centrale: "*Sesso e sudore nel foyer*".

Solo che la trama sarebbe stata integralmente diversa, perché non avrebbe narrato le avventure di un ladro e di un poliziotto. Lara non voleva più

scrivere una storia banale con personaggi ricalcati sui modelli che aveva letto in precedenza.

Invece di dormire, rimase seduta in cucina e iniziò a scrivere la storia di due uomini che aveva avuto la fortuna di conoscere da vicino, un meccanico riservato e idealista e il suo cliente più affezionato, che sembrava un ricco ragazzo viziato e invece aveva a cuore il futuro dell'officina.

Due uomini che si innamoravano e vivevano per sempre felici e contenti.

L'e-book, per cui Alienor Ruben scelse un titolo particolarmente evocativo, almeno a suo dire, come "*Cambio Gomme*", e una copertina con

l'immagine di uno pneumatico a forma di cuore, fu pubblicato a marzo e si posizionò subito molto bene in classifica.

L'autrice emergente Lara Hearts, anzi la scrittrice-ombra Lara Haralds, riuscì ad ottenere un anticipo sulle vendite e il suo sorriso tornò a brillare grazie a due capsule nuove. Non solo. Alienor le disse che avrebbe dovuto cavalcare il successo del momento e le promise di procurarle presto nuovi contratti sostanziosi.

Ciliegina sulla torta, tutte le mattine trovava davanti alla porta mazzolini di fiori. Cestini di ranuncoli e margherite, composizioni di primule, piccoli omaggi di petali con i colori della felicità, tutti

firmati semplicemente “K.M.”

Le cose volgevano dunque al meglio, proprio come lei aveva sperato sin dall’inizio, anzi, con un’evoluzione romantica a suo favore del tutto inaspettata.

Perché allora non se la sentiva di considerare conclusa quell’esperienza con un gran “LIETO FINE” e non voltava semplicemente pagina?

Perché era come se ci fosse ancora un punto in sospeso.

Qualcosa di non detto, non scritto, non provato.

Continuava a rimuginarci sopra, sebbene durante le ultime, febbrili settimane che aveva dedicato alla

revisione della bozza non avesse più frequentato i ragazzi.

Nathan le aveva telefonato: dopo la serata all'opera Kean aveva mantenuto la promessa di considerarlo il suo fidanzato. Perciò aveva cominciato a presentarsi da Nathan quasi ogni giorno, nonché a passare con lui parecchie notti, e si stava impegnando a ritagliare sempre più spazio in agenda sotto la voce "*il mio meccanico preferito*".

Di più. Kean Morgan si era spinto a fare qualcosa che aveva letteralmente sconvolto Nathan Cleni. Una sera, anche se non avevano neppure in programma d'incontrarsi, Kean si era presentato alla sezione del sindacato di cui faceva parte l'altro, ed era rimasto per tutta la

riunione ad ascoltare, prendendo nota e seguendo con attenzione. Non aveva fatto nessun intervento, e quasi nessuno si era accorto di quel giovane uomo sconosciuto che sedeva in disparte, ma al termine dell'incontro Nathan tremava per l'emozione.

E se già non avesse saputo di amare follemente Kean Morgan da oltre due anni, quella sera era certo di essersi innamorato di lui al di là di ogni ragionevole dubbio.

In passato, inoltre, lui e Kean avevano occasionalmente discusso dei rispettivi lavori. Ogni volta, però, che l'altro aveva accennato alle migliorie da apportare alla gestione dell'officina,

quel discorso era sempre caduto nel nulla, perché il meccanico pareva chiudersi a riccio di fronte a qualsiasi prospettiva di cambiamento.

Ora, tuttavia, Nathan stesso si sentiva incoraggiato a riconsiderare la questione. Il mutato legame con Kean Morgan aveva avuto il magico potere di sovvertire e mettere in crisi ogni punto fermo della sua precedente esistenza, e a lui non pareva più un'eventualità così negativa.

Lara rimuginava appunto su questo, mentre passeggiava con Nathan, un pomeriggio di qualche settimana più tardi, nel quartiere più alla moda della città.

Tutto quello che era accaduto non era

forse l'atteso lieto fine, perfettamente corrispondente a quello che lei aveva già immaginato nel suo romanzo?

Ancora no.

Lara avvertiva la persistente sensazione di qualcosa "*in sospeso*" che non la convinceva. Un tassello che non si era ancora inserito per il verso giusto.

Era un certo prurito sottopelle, che le provocava una gran voglia di grattarsi il naso anche in quel momento, mentre l'uomo che camminava al suo fianco parlava e parlava, aggiornandola sugli ultimi fatti. «E poi mi ha presentato dei grafici sul palmare, e mi ha proposto di trasformare l'officina in un centro multiservizi, ampliando lo spazio per

avere i vari reparti carrozzeria, elettronica, controllo pneumatici e servizio ricambi…»

«Mi sembrano tutti ottimi suggerimenti» disse lei conciliante, «e poi vengono da uno come Kean, che è abituato a progettare e a guardare lontano.»

«Già, e figurati che ha già pensato a creare uno spazio per le auto di grossa cilindrata e da collezione, in modo da attrarre un'ulteriore fetta di clienti.»

«Mmm, questo richiederà nuove competenze.»

«Sì, ne ho già discusso con Bruno e gli altri. Ho intenzione di assumere altro personale qualificato, anche se manterrò comunque tutti i vecchi dipendenti.»

Nathan si fermò davanti a una vetrina di abiti maschili. «Vedrai, la Cleni's Limited porterà lavoro e voglia di fare a tutto il quartiere.»

«Cleni's Limited? Wow, Nathan, tra poco avrai una società tutta tua.»

«A quanto pare, però Kean resterà comunque il principale socio finanziatore. Lui la mente con i soldi, io la mano.» Nathan ridacchiò, indicandole scandalizzato il cartellino prezzi di un completo.

«Oh, e io posso confermare grandi cose a proposito delle tue mani meravigliose.» Lara rise con lui.

Camminarono ancora un po', senza una meta precisa, seguendo la scia di

passanti che si dedicavano allo shopping. Il cielo era già terso, per essere solo agli inizi di aprile, e l'aria era piena di sole, pollini e profumi.

Lara si lasciò riscaldare dai raggi tiepidi e poi si arrischiò a sondare l'ultimo argomento non ancora toccato. «Riguardo al fronte familiare, invece, che mi racconti?»

A quelle parole Nathan si rabbuiò. «Su quel versante le cose sono piuttosto stagnanti, Lara. Io e Kean siamo una coppia, ma non ancora ufficialmente.»

Eccola là. Lei poteva scorgere la piccola imperfezione, una macchiolina nera sulla corazza di entusiasmo che Nathan si era calato addosso.

«Capisco. Resta ancora l'ultimo

passo, quello che desideri da tempo» constatò, e l'uomo rimase in silenzio.

Sapevano entrambi cosa mancava, la presentazione in famiglia che Kean non si decideva a fare.

«Prova a dargli tempo, Nathan. In fondo si è davvero sforzato tanto per dimostrare che tiene a te, e non puoi pretendere tutto e subito.»

«Lo so. E' solo che sogno così tanto di piazzarmi davanti a suo padre e dirgli: ehi, vecchio, tuo figlio è il mio ragazzo, e io lo amo più di me stesso.» Nathan strascicò i piedi per terra come se fosse ritornato bambino.

«Presto lo farai. Sono sicura che Kean sta semplicemente cercando

l’occasione più adatta tra i vari impegni di Kean Morgan senior.»

In quel preciso frangente, ovviamente, lei preferì sorvolare sul fatto che negli ultimi tempi il signor Morgan aveva delegato ad altri una notevole quantità di responsabilità aziendali, in quanto “K. M.” era stato invece occupatissimo a farle romantiche telefonate serali, a portarla fuori a cena, nonché a farle altre cosette meno dolci e più concrete, che però la deliziavano ogni volta e la facevano sentire così bene.

Era già brutto aver nascosto ai ragazzi la sua identità di scrittrice, l’avvenuta pubblicazione del romanzo, e soprattutto le vere ragioni per cui

aveva cercato la loro amicizia. Si sentiva un'ipocrita un giorno sì e un giorno no, e l'unica cosa che le permetteva di continuare a frequentare Nathan, e forse Kean, era la convinzione che col passare del tempo si sarebbe comunque meritata il loro affetto in modo più onesto.

Ma come avrebbe accolto Nathan la notizia che vi era la possibilità che Lara Haralds venisse addirittura presentata prima di lui alla famiglia Morgan?

Non gli poteva dare quell'ulteriore delusione. E poi era aprile, era piena primavera e loro stavano ammirando manichini rivestiti di seta e leggerissimo

lino di pregevole fattura italiana.

«Presto tutto si sistemerà.» si limitò a ripetere ed evitò con cura di incrociare lo sguardo di Nathan. Se bisognava comportarsi da vigliacchi, tanto valeva farlo secondo copione.

«Sì, hai ragione, e tu sarai una delle prime persone da cui correrò a dirlo.» Nathan era quasi riuscito a cancellare la macchiolina nera che rovinava la sua serenità. «Adesso possiamo entrare e provare qualche capo intrigante?»

«Non so, Nathan» Lara finse di non essere granché allettata dall'idea, «fare acquisti con l'amico del cuore gay è un cliché così banale.»

«Tutto è banale, se non riusciamo a rivoltare le cose e a guardarle per il

verso giusto» lui spalancò la porta e la lasciò passare, «su, tesoro, spero tanto che anche tu abbia presto un motivo per festeggiare.»

Oh, ma io ce l'ho già.

Nell'ordine: N. e K., il mio primo gay romance, e un posto fisso tra i top dieci da oltre un mese.

Lara decise di continuare a soffocare il suo senso di colpa tra borse e pacchetti, e la vicinanza di un ragazzo alto e massiccio cui aveva iniziato inavvertitamente a voler bene.

Alla fine del pomeriggio, mentre rincasava a piedi dopo un lungo tragitto in metropolitana, aveva le mani così occupate che riuscì a rispondere solo al

terzo ronzio del cellulare.

«Alienor» sbuffò, con le dita ormai rosse e doloranti per il peso «stavo proprio per chiamarti. Ho riflettuto sulle proposte di interviste che mi hai trasmesso nei giorni scorsi e ho deciso di non concederle. Per ora preferirei lasciare Lara Hearts e le sue fonti di ispirazione avvolte nel mistero.»

«Direi che non ci siamo, Lara» la sua agente non nascose una punta di fastidio, «è proprio adesso, invece, che dobbiamo insistere e approfittare dei fari che si sono puntati su di te.»

«Fari su di me?» Lara cominciò a sentirsi sudata. Lo shopping, a volte, poteva essere così sfibrante.

«Non hai visto i giornali? Oggi sei in

primo piano sulla *Tribune*, e a quanto pare intorno a *Cambio Gomme* si sta sollevando un bel po' di polvere.»

«Polvere?» i manici delle borse pesavano quanto l'ancora di una petroliera e la stavano trascinando verso il basso.

«Chiamiamolo pure pulviscolo atmosferico, visto che è una così bella giornata. Un pulviscolo che sarà comunque provvidenziale per le vendite.» Le sembrò di vedere Alienor Ruben gongolare soddisfatta sulla sua poltrona di similpelle mentre riattaccava.

Lara annaspò, sentendosi sprofondare nell'abisso sempre più velocemente, per

di più senza boccaglio e bombole d'ossigeno.

Corse al distributore più vicino, infilò una moneta ed estrasse un giornale al volo. Le pagine erano quasi tutte dedicate all'imminente elezione del consiglio cittadino e lei scorse i vari servizi senza soffermarsi.

Finché l'occhio non le cadde su un ampio e terribile articolo nella rubrica culturale.

Si parlava di romanzi *man to man*, il nuovo trend letterario del momento, e si citava la recente pubblicazione di un'opera di tale Lara Hearts, che, dopo aver dato alle stampe una serie di libri trascurabili, aveva infine profuso le sue fatiche nel narrare la storia d'amore,

dapprima contrastata dalla famiglia e poi vincente, tra un giovane meccanico, bruno e muscoloso, e il bellissimo erede di una dinastia di industriali.

A quanto pareva, la passione di N. e K., così realistica ed attuale, stava suscitando consensi ed era argomento di continue congetture e discussioni, non solo tra i lettori omosessuali.

Anche perché, e questo il giornalista lo insinuava in modo neppure troppo velato, il personaggio di K. presentava curiose somiglianze con l'erede, avvenente e gay, di una delle famiglie più note della città e titolare, sempre per curiosa coincidenza, di un solido impero farmaceutico.

L’aria si era fatta fredda e il sole stava calando.

Lara pensò con orrore che come stava leggendo lei quel terribile articolo, lo stavano leggendo altri due potenziali milioni di concittadini, e all’improvviso le sembrò che una nuvola scura, dello stesso colore degli occhi e con le fattezze di Kean Morgan junior, avesse iniziato ad allungarsi verso casa sua.

Ops. Doppio e triplo ops.

Si potevano accettare scommesse su quanto presto le sue odiose bugie sarebbero state scoperte.

oooooooooooooooooooooooooooo

10.
NUMERI CHE NON SI ABBINANO

Nella sua ultratrentennale esistenza Lara Haralds non aveva mai ricevuto una diffida legale.

Purtroppo c'è sempre una prima volta per tutto. Anche per controllare la cassetta della posta e ritrovarsi tra le mani una busta sospetta, con un insolito logo con cartiglio in latino.

L a suddetta busta conteneva una lettera di due pagine, su carta intestata di uno studio legale con un centinaio di

soci e decine di succursali nella nazione, e Lara impiegò più tempo a leggere l'elenco dei nomi dei firmatari che non a prendere esatta cognizione del contenuto della lettera.

Lui la *diffidava,* addirittura!

Kean Morgan junior la diffidava a continuare a vendere il suo romanzo, le ingiungeva di ritirarlo immediatamente dal commercio e le intimava di rilasciare una smentita su ogni e qualsiasi possibile collegamento con fatti e persone viventi e note. La lettera si concludeva con la richiesta di un indennizzo di svariati zeri, sulla cui serie di cerchietti neri gli occhi di Lara cominciarono ad appannarsi.

Il tempismo di quel miliardario

vendicativo era sorprendente.

Proprio ora che era riuscita a saldare il dentista e programmare una serie di lavoretti per la casa che aveva rimandato da troppo tempo.

E non aveva neppure il coraggio di vendicarsi di persona, ma faceva fare il lavoro sporco ad altri. Kean era così abituato a guardare il mondo dall'alto in basso e a imporre le sue regole, i suoi tempi e i suoi gusti, che le stava passando sopra come un rullo schiacciasassi senza neanche il fastidio di togliersi la giacca e tergersi il sudore dalla fronte.

Lara non poté fare altro che riconoscere che quegli avvocati

formulavano il tutto con toni eleganti e formali quanto il cliente che veniva da loro rappresentato, e poi gettò con rabbia i due fogli nel cestino. *Oh, no, le sue ambizioni non si sarebbero accartocciate così.*

Il primo effetto della diffida, oltre a un sensibile aumento di bile, fu un incontro abbastanza teso nell'ufficio di Alienor Ruben.

«Non hanno avuto difficoltà a rintracciarti, Lara.» La sua agente le spiegò pacatamente la situazione, calcando gli occhiali sul naso. «Il romanzo è uscito sotto pseudonimo, ma i contratti di vendita riportavano il tuo nome vero.»

«Lo credo bene. E' Lara Haralds che

deve pagare le bollette, mica Lara Hearts!»

«In ogni caso, non pensavo che avresti commesso una leggerezza simile» continuò Alienor, «hai infranto una delle prime leggi del *romance*. Dovevi solo ispirarti alla realtà, Lara, non inserirla di peso.»

«Lo so, lo so, Alienor, ma non credevo davvero che i miei protagonisti sarebbero risultati così riconoscibili. Alla fin fine li ho chiamati N. e K.»

«Benedetta ragazza! Quando io ti ho chiesto se volevi lasciare quelle iniziali, tu avresti dovuto dirmi che N. e K. non erano solo semplici iniziali e che corrispondevano invece a due tizi in

carne ed ossa. In più, tu non hai cambiato praticamente nessun dettaglio.»

«Perché erano perfetti così, unici, il modello esatto di ciò che cercavo.» Lara sospirò tristemente, «Sono rimasta talmente affascinata da loro, che non ho avuto bisogno d'inventarmi nulla.»

«Oh, beh, questa cosa non mi piace per niente, Lara, e credo che esuli dai miei compiti professionali. » concluse Alienor, senza aggiungere altro, e lei recepì chiaramente il messaggio.

Adesso devi sbrigartela da sola. Saluti e baci.

Ma saluti da dove? Perdere l'appoggio della principale agente letteraria in città equivaleva a una

condanna all'esilio per una scrittrice squattrinata come lei, anche se adesso non più emergente e non più del tutto sconosciuta.

E poi c'era da sistemare la questione "ragazzi", l'aspetto della vicenda che più la faceva star male e che richiedeva una soluzione urgente. Ogni volta che si guardava allo specchio vedeva il suo riflesso colpevole e immaginava le espressioni sconvolte di Nathan e di Kean quando si erano ritrovati tali e quali, con i loro pregi e i loro difetti, in "*Cambio gomme*".

Dopo aver tentato più volte di mettersi in contatto con entrambi e aver approfondito la conoscenza con le loro

segreterie telefoniche, Lara Haralds optò per la tattica aggressiva che, statistiche alla mano, aveva sempre ripagato i condottieri che l'avevano utilizzata, e decise di tornare in quel capannone di periferia con la targa arrugginita dove tutto era cominciato.

Non aveva sempre intravisto in Nathan, in fondo, l'ideale discendente di una tribù di barbari dalle folte chiome corvine? Ebbene, lei poteva essere considerata un'esperta di Germani, Ubi e nemici gallici in genere, visto che con loro aveva popolato un paio di polpettoni storici con cui s'era pagata gli ultimi semestri d'università.

Oddio, barbari molto particolari, che cavalcavano sempre all'alba o durante

notti stellate, e sospiravano d'amore con i lucciconi agli occhi mentre arrotavano le spade davanti al fuoco dei bivacchi. Persino lei ammetteva che la qualifica di romanzo *storico* per quelle opere risultava un po' ardita.

In ogni caso, tutte quelle ore china a inventarsi dialoghi credibili tra accampamenti e incursioni avevano permesso a Lara Haralds di entrare in possesso delle nozioni base per la sottile arte della guerra. Anche lei avrebbe costruito un ponte sul Reno e occupato le foreste germaniche con l'astuzia, come già Cesare secoli prima.

E Caio Giulio Cesare, quando dovevi ambientare un romanzo pieno di

passione, era sempre una garanzia. *Se proprio si voleva dirla tutta, anche lui nei tempi morti, tra una battaglia e l'altra, si era dilettato a scrivere, no?*

Sebbene fossero vissuti in epoche diverse, sentiva di poterlo considerare in un certo qual modo un *collega*. Scrittore, stratega come lei, con in più anche un certo rispetto misto ad attrazione per gli avversari muscolosi che doveva affrontare.

Senza dubbio un collega di cui poter seguire l'esempio.

Nella dura realtà, però, dopo che fu dentro all'antro cavernoso dell'officina di Nathan Cleni e fu riuscita nell'impresa di parcheggiare la Captiva con una laboriosa serie di manovre e

imprecazioni, Lara, a differenza del condottiero romano, stava ancora vagliando le frasi più astute che avrebbe potuto usare a sua discolpa.

Bruno, il carrozziere, emerse da sotto il cofano di una jeep e la salutò con una smorfia, per nulla intimidito dal suo arrivo. «Il capo la sta aspettando?»

«No, io ho pensato… ehm … di fargli un'improvvisata.»

«Al capo non piacciono le sorprese. Di nessun genere.» grugnì Bruno, ma lei preferì ignorarlo e procedette spedita tra le file di auto in lavorazione.

L'Audi A7 era nel suo angolo, lucida e inquietante come al solito. «Anche oggi è giornata di cambio gomme?»

indagò Lara.

«No, non più. Ormai quell'auto ha il suo parcheggio riservato qui da noi.» Bruno alzò le spalle e si accinse a tornare al suo cofano. «Ehi» la richiamò indietro, «se è venuta per loro, li troverà di sopra, in ufficio, ma l'avverto che l'atmosfera è piuttosto incandescente.»

«Mmm, non lo è sempre in quell'ufficio?» lei inarcò un sopracciglio.

«Stavolta è per una ragione diversa. Il capo e il suo amico sono semplicemente arrabbiati con una certa persona» il carrozziere arricciò le labbra, «una scrittrice, credo.»

Dannati lettori, pensò Lara. *Tutta colpa loro*. Non possono limitarsi ad

acquistare i libri per abbellire gli scaffali delle loro biblioteche? Perché devono sempre cercare una corrispondenza tra quello che è scritto e quello che li circonda?

Perché la gente dev'essere così morbosamente curiosa?

Al piano di sopra, Kean Morgan fu il primo a sbarrarle la strada, all'altezza dello stanzino del fotocopiatore.

Indossava una polo blu cobalto Ralph Lauren e pantaloni di lino d'un azzurro più tenue, probabilmente la sua tenuta da tempo libero. E da regata.

Era più abbronzato di come se lo ricordava, e i suoi occhi mandavano lampi non precisamente incoraggianti.

«Guarda, guarda, vedi un po' chi è venuto a trovarci. Lara Haralds, in arte Lara Hearts, ovvero, per gli amici, la Stronza» lui le puntò un dito contro, «allora, come preferisci farti chiamare adesso?»

Lara sorvolò sull'accoglienza del comitato di benvenuto e preferì cercare un contatto meno ostile nelle retrovie, anche se Nathan Cleni non si vedeva da nessuna parte. «Kean, aspetta. Sono venuta qui proprio per spiegare. Questa faccenda mi è esplosa tra le mani, senza che io avessi mai voluto provocare ciò che è successo.»

«Cioè non hai mai voluto mentire sul fatto che non sei una cinica giornalista di guerra, ma piuttosto una cinica bugiarda

approfittatrice?»

«Io non ho approfittato di nessuno! So che guardandolo da fuori il mio può apparire, in effetti, un piccolo tradimento, per di più messo a punto a tavolino, ma ti assicuro che le mie intenzioni di partenza non erano così» lei cercò di nuovo di smarcarsi e di proseguire lungo il corridoio, «io volevo scrivere semplicemente una storia d'amore, credimi. Solo che mi mancava… la materia prima.»

Lui non si scansò di un millimetro e parve quasi occupare tutto lo spazio disponibile. «Tu hai cercato di farti un nome sulla nostra pelle, cazzo.»

«Andiamo, ne parli come se avessi

davvero progettato di farvi del male! Posso comprendere che la scoperta del mio e-book possa aver arrecato un certo fastidio, e che tu adesso ti senta piuttosto di malumore, ma arrivare a chiedermi un risarcimento spropositato per un romanzo…»

«Uh, uh, ecco spiegate le tue recenti molestie telefoniche e questo patetico ritorno all'ovile. Hai ricevuto la diffida dei miei avvocati, allora.» Kean sogghignò beffardo, e lei fu per un attimo deconcentrata dalla sua bocca, uno dei tanti particolari che lo accomunavano al padre.

Senza dubbio in quella famiglia i maschi vantavano labbra piene, davvero ben disegnate e continua fonte di

tentazione. *Se i Morgan fossero stati presenti nel giardino terrestre, Eva non l'avrebbe neanche vista la mela.*

«Ti prego, devi ascoltarmi, io sono davvero una poveraccia e anche con i romanzi sopravvivo a malapena. Come puoi pensare che possa pagarti quella cifra?» Benché avesse deciso di affrontare i ragazzi di persona, Lara non era più così sicura di convincerli facilmente della sua buona fede. «Puoi chiamarmi stronza, bugiarda, e quello che vuoi, ma non sono una persona cattiva. Anche se mi mettessi d'impegno proprio non ne sarei capace» abbassò lo sguardo fino a guardarsi la punta delle decolleté, «ho solo fatto quello in cui

sono brava, scrivere. Niente di più.»

«Avresti dovuto semplicemente dircelo, Lara» la voce calda ma insolitamente seria di Nathan la fece sobbalzare. Finalmente lui era apparso alle spalle di Kean, con l'immancabile salopette di jeans e una maglietta rossa senza maniche. «Tu puoi avere avuto tutte le tue ragioni, ma tra amici, per queste cose, si chiede il permesso… tutto qui.»

«Esatto! Avresti dovuto chiedere il mio consenso per mettermi in quel tuo ridicolo romanzo!» rincarò la dose Kean, ma Nathan gli appoggiò una mano sulla spalla e gliela strinse leggermente.

In quel momento lei intuì che quell'argomento li aveva fatti litigare,

perché Kean era livido e fuori di sé e l'altro stava cercando di calmarlo. Una seconda battaglia era in pieno svolgimento nell'ufficio, forse anche più sanguinosa dell'attacco che si preparava a sferrare lei.

«Nathan» si rivolse a quello tra i due che le sembrava più disposto a un confronto, «sono venuta per darvi la mia versione dei fatti. Ti chiedo solo di ascoltare, e poi potrai giudicarmi e condannarmi com'è tuo diritto.»

« T i ascolto, Lara. Forse ti avrei ascoltato sin dall'inizio, se tu ce ne avessi dato la possibilità.» lui sembrava semplicemente stanco. Aveva delle rughe nuove sulla fronte e un accenno di

occhiaie che gli smagrivano il viso.

Nessuna uscita in barca per Nathan Cleni.

I due fidanzati non si erano ancora presentati insieme alla luce del sole.

«D'accordo, prima di tutto non sono una giornalista, in questo ho oggettivamente mentito, ma una scrittrice freelance senza uno stipendio fisso.» Quando iniziò a spiegare, Lara si accorse che le tremava un po' la voce. «Negli stessi giorni in cui ci siamo conosciuti, grazie a quel problema della spia dell'olio, io avevo il disperato bisogno di piazzare un romanzo sul mercato, uno di sicuro successo commerciale.» la voce le si incrinò ulteriormente, «Avevo progettato di

narrare le vicende di una coppia di uomini, ma non avevo idee e non sapevo più dove sbattere la testa, finché, quando ho cominciato a frequentarvi e a conoscervi, le pagine mi si sono scritte quasi da sole. E dopo tanto tempo sono rimasta finalmente soddisfatta dei risultati.»

«Dunque è così che è andata?» le rughe sulla fronte di Nathan si distesero un poco, prima di ridisegnarsi in profondità, «E perché non hai voluto confidarti con noi, o almeno con me? Non avresti evitato tutto questo?»

«Hai ragione, che altro posso dire? Mi sono lasciata ispirare da voi e da quello che mi facevate sentire dentro,

ma allo stesso tempo avevo paura che la mia amicizia sarebbe stata fraintesa se vi avessi detto tutto.»

«Oh, Lara! E ti aspetti che ti crediamo! Non ti sei neppure presa la briga di cambiare i nostri nomi!» Kean ricominciò a urlare e sventolò un pacco di fogli in aria. Si era persino stampato il suo romanzo in formato cartaceo, *il mister perfettino*. «Ecco qui, N. e K. Enne punto e kappa punto, cazzo! Siamo noi! Alla faccia della libera ispirazione!»

«Mi dispiace. Anche la mia agente mi aveva consigliato di cambiarli e io avevo pensato di sostituirli con Neal e Kim, però poi...»

«Neal e Kim? Stai scherzando, vero?

Abbiamo corso il rischio che tu ci facessi anche questo?» Nathan la fissò allibito.

«E' che le vostre iniziali mi piacevano troppo…» lei non riuscì a trattenere la prima lacrima nell'angolo di un occhio. «Oh, ragazzi, sono così costernata.»

«E fai bene a esserlo. Io avevo avvertito da subito la minaccia dietro quel faccino perbene» Kean riprese ad agitare i fogli, «poi il solito cuore tenero qui presente mi ha convinto che eri solo una donna un po' troppo curiosa ma innocua, nonché simpatica, persino adorabile in certi rari momenti.» Si scostò da Nathan, si fece ancora più

vicino a Lara e le piantò addosso quelle sue spaventose iridi d'inchiostro. «La verità è che il nostro particolare rapporto non poteva funzionare dall'inizio, mia cara, perché questa è una coppia e non un terzetto.»

Pur piangendo, Lara gli restituì uno sguardo ugualmente duro. «Io questo non l'ho mai messo in dubbio, Morgan. Se ti ricordi bene, io ho creduto nella vostra coppia ben prima di te.»

«Davvero?» Kean continuava a sibilare gelido, mentre Nathan rimaneva in silenzio alle sue spalle, «Anche questo rammentatelo bene, allora. Ti sei intromessa tra di noi, ma non hai mai fatto parte del nostro mondo. Spero che ora tu abbia finalmente capito che non

vogliamo più avere niente a che fare con Lara Haralds.»

No, no, no. Dov'era il ponte sul Reno che le doveva dare la vittoria?

Lara avvertì un preoccupante scricchiolio nella struttura di argomentazioni e giustificazioni varie che aveva pensato di sfoderare per convincere i ragazzi di essere solo una stupida ingenua in assoluta buona fede. *Dov'erano le catapulte e le legioni in suo soccorso? Dov'era il perdono che aveva pensato di ottenere?*

E, soprattutto, cosa avrebbe fatto Caio Giulio Cesare di fronte a un nemico abbronzato, con addosso un dopobarba che sapeva di brezza

marina e che, cocciuto più che mai, non arretrava di un millimetro rispetto alle sue posizioni?

Lei si mise a singhiozzare sul serio, quasi battendo in ritirata. «Ragazzi, non potete farmi questo. Adesso anche Kean non vorrà più saperne di me.»

«Direi che è il minimo» Kean lasciò andare un gemito di disappunto, «se non l'hai sentito, Lara, ti ho appena chiamata stronza… e ripetutamente.»

Lei singhiozzò ancora. «Alla fine ci sono stati solo un paio di appuntamenti *seri* e ancora non siamo arrivati a niente di ufficiale, però sentivo che continuando a frequentarci poteva arrivare la svolta…»

«Oh, beh, non penso che la cena a

casa tua potesse essere definito un appuntamento con Kean» s'intromise Nathan, scrutandola incerto, «e neanche quel bacio che ti sei presa da sola nel suo ufficio… e comunque mi pareva fosse pacifico che le donne proprio non gli piacciono.»

«Buh, io non parlo di lui. Mi riferisco… all'originale.»

«Cosa? Mio padre?» le iridi di Kean junior si dilatarono al massimo consentito, «Lara Haralds, stai forse uscendo con mio padre?»

«Hai da recriminare anche su questo?» lei si asciugò le lacrime, «Dopo tutto è vedovo, con un figlio maggiorenne, e gli piacciono i romanzi

d'amore d'ambientazione vittoriana come a me.» sottolineò quell'ultima circostanza con un singulto, come se fosse la prova suprema della profonda affinità che la legava a Kean senior.

«Oh, no!» Kean Morgan junior era rapidamente passato dal livore abbronzato a un preoccupante rossore da ostruzione alla carotide. «Devo subito chiamare il mio studio legale! Non solo farò sequestrare tutte le copie del romanzo in circolazione ma ti diffiderò dal rimanere in questa città, anzi, in questo stesso stato, e poi otterrò un'ingiunzione per tenerti alla larga a vita da tutti i Morgan.»

«Non puoi decidere sempre tu cosa è giusto anche per gli altri, Kean.»

«Sì, che posso, Lara. Adesso è meglio che tu scompaia, prima che dimentichi del tutto la mia buona educazione.»

Lei puntò i piedi in un ultimo scatto d'orgoglio. «Questa è ancora l'officina di Nathan, se non mi sbaglio, dove tu sei solo un socio di minoranza.»

«Naturalmente» Kean s'irrigidì e guardò alle sue spalle, «Nathan, puoi cacciarla tu per favore?»

Nathan rimase al suo posto, spostando lo sguardo dall'uno all'altra, sembrando più vecchio di dieci anni. Poi scosse la testa. «Lara, concordo con Kean sul fatto che tu sia molto diversa da come mi sei sembrata all'inizio e

rispetto alla persona che avevo imparato a considerare un'amica,» parlava lentamente, come se gli costasse una gran fatica, «tuttavia, non sono un ipocrita, e posso arrivare a capire che a volte si salga su un treno in corsa e poi non si riesca più a scendere, né a tornare indietro per far salire anche gli altri.»

«Ecco il solito Nat grande e grosso e con il cuore di pastafrolla. Tu devi sempre dimostrare di essere così comprensivo con tutti» Kean alzò gli occhi infastidito, «però il treno di cui parli nel frattempo è passato e Lara ci ha già lasciati a terra, senza preoccuparsi delle possibili conseguenze. Per questo ora non merita più neanche la tua amicizia e può solo andarsene.»

Nathan non gli badò e riprese il suo sofferto discorso. «Confesso che quando Kean mi ha avvisato dell'articolo, per un po' sono rimasto di stucco e ho lasciato che la rabbia mi riempisse e mi svuotasse. Poi però ho scaricato il romanzo e ho iniziato a leggere la storia che Lara aveva dedicato a N. e K .»

«Davvero lo hai letto, Nathan?» stranamente lei si sentì felice a quella rivelazione.

«Sì, sono voluto arrivare sino alla fine per farmi un'idea. E' stata un'esperienza… strana, quasi catartica. Leggevo di me e Kean e vedevo me e Kean attraverso i tuoi occhi, Lara. E ora mi è rimasta dentro una domanda che

continua a tormentarmi.»

«Una domanda sola?» Kean sbottò, «Io ne avrei un milione, se è per questo. Cos'avevi in mente, Haralds? Volevi ricattarci, sbeffeggiarci, o soltanto ridere alle nostre spalle?»

Nathan lo squadrò. «Non è a Lara che voglio porre la mia domanda bensì a te, Kean. Mi puoi dire chi è per te un compagno?»

«Come? Che diavolo…» l'altro uomo si guardò intorno sconcertato, ma il meccanico gli indicò con un gesto perentorio la direzione dell'ufficio in fondo al corridoio.

«Lara, potresti lasciarci adesso? Credo che tu abbia detto tutto quello che era giusto dire e che io volevo sentire.

Come qualcuno mi ha insegnato poco tempo fa, durante una felice sessione di shopping in città, non si può pretendere tutto e subito.»

Lei era riluttante e Kean iniziò subito a protestare, seppure per motivi completamente opposti, ma Nathan zittì entrambi. «Facciamo come ho detto. Kean torna là dentro, e quanto a te, Lara, ti prometto che il tuo romanzo non verrà sequestrato e che nessuno dei presenti chiederà alcun risarcimento danni.»

«Va bene, allora.» lei si asciugò ancora gli occhi e se ne andò quasi in punta di piedi, prima che Nathan potesse rimangiarsi quel che aveva appena promesso.

Era stata una ben strana battaglia.

E Lara non avrebbe saputo dire con certezza chi avesse vinto e chi perso. E se davvero le importava del bottino che aveva ottenuto.

Riportava a casa una diffida legale che si poteva ritenere ormai carta straccia, ma si lasciava alle spalle un'amicizia sacrificata forse in maniera irreparabile, perché aveva semplicemente dimenticato come ci si comporta tra amici.

Si soffermò ancora un attimo, prima di avviarsi sulle scale, e rivolse loro un ultimo addio silenzioso. I suoi occhi imploravano «Vi chiedo scusa per tutto.» e sperò che i ragazzi avessero

capito.

Nei romanzi accadeva sempre.

Gli eroi, le eroine, e persino i cattivi della situazione, si scambiavano muti cenni d'intesa e di perdono e la storia s'arricchiva di nuovi capitoli che facevano sognare i lettori.

Ma questo nei romanzi. Nella realtà, invece, Lara Haralds si era sempre fatta un vanto di non scrivere mai trame troppo prevedibili e convenzionali.

oooooooooooooooo

11.
COMPAGNI CHE NON SI RICONOSCONO

Nathan Cleni attese di sentire il rombo del motore della Captiva che usciva dal capannone e poi si diresse a grandi passi verso il suo ufficio. Kean era già là, appoggiato al muro, con la sua polo blu perfettamente stirata e i suoi lineamenti regali, quieto e trattenuto come una lattina di gazzosa scossa a lungo cui stavano per strappare via la linguetta.

«Allora, finalmente possiamo riprendere la discussione dal punto in cui Lara ci ha interrotto.» Nathan prese posto sull'unica sedia che era a disposizione nella stanza e si massaggiò la fronte.

Che diamine. Già in passato aveva attraversato dei periodi turbolenti con Kean, specie quando saltava qualche appuntamento settimanale o appariva troppo espansivo con altri uomini durante le serate in centro, ma la tensione tra loro non aveva mai raggiunto quei livelli. Il passaggio di Lara Haralds aveva inceppato di botto, e neanche in modo tanto indolore, le ruote degli ingranaggi su cui lui e il suo

ragazzo si erano puntellati per mesi, rompendo un equilibrio provvisorio che per amore e per paura nessuno dei due si era arrischiato, sino a quel momento, ad incrinare.

«Sono ore che ripetiamo sempre gli stessi concetti e non siamo riusciti a trovare una via d'uscita. Anzi, dopo quello che è appena successo, direi che non c'è più nulla da aggiungere.» Kean sembrò inspirare a pieni polmoni e poi lasciar fuoriuscire l'aria tra i denti, centellinandola. «Lei è arrivata qui e tu l'hai perdonata, ovviamente. E pure a nome di tutti e due.» Il bel viso gli si contorse in una smorfia. «Che animo nobile, Nathan, ma cos'altro potevo aspettarmi? Tu hai forse motivo di

preoccuparti per quel cavolo di romanzo? Certo che no, perché tanto sono io quello riconoscibile.»

«Già, questo è un altro fatto innegabile.» Nathan si allungò sulla sedia, «Tu sei l'erede della Morgan Pharmaceuticals, mentre io solo un poveraccio tra i tanti. A nessuno là fuori frega di sapere chi è N., però tutti corrono dietro a K.» si portò entrambe le mani dietro la nuca, «E' sempre stato così, del resto, il mondo che corre dietro a super Kean. E a te è sempre piaciuto.»

Kean si scostò dal muro con uno scatto. «Sei fuori strada, Nathan. Quando ho fatto scrivere a Lara dai miei avvocati, volevo davvero tutelare

entrambi.»

«Ah, sì? Ci vuoi proteggere da chi? Dalla cosiddetta buona società che frequenti? Hai paura che la gente pensi che io stia insieme a te per i soldi?»

«Nat, no. Sei davvero fuori strada.» Kean sembrò impallidire nonostante l'abbronzatura, «In tutti questi anni, tu lo sai, non avevo mai avuto il coraggio di mettermi in gioco come ho fatto con te… però mi sono buttato. M'illudevo soltanto di poter mantenere ancora per un po' un nostro spazio riservato.»

«Ancora questo tuo bisogno di avere sempre un nido segreto dove sentirti al sicuro…»

«Cosa c'è di sbagliato nel desiderarlo?» la mano destra di Kean si

alzò in alto, stringendosi a pugno, «Dopo che ci siamo messi insieme sul serio, non pensavo certo che avremmo avuto solo poche settimane di felicità e che poi quella pseudo-scrittrice guardona ci avrebbe sbattuto in prima pagina!»

Nathan continuò a soppesare la cosa, sempre con le braccia incrociate dietro la testa. «In effetti, guardandola in questo modo, Lara Haralds ti ha proprio fregato per bene. Prima, in caso di ripensamenti, avresti potuto sempre chiamarti fuori dal gioco, e l'avrei saputo soltanto io, ma adesso… adesso tutti sanno che Kean Morgan è entrato in una squadra, e se vorrai riprendere la

tua libertà dovrai giustificarlo agli occhi di tutti.»

«Cerchi solo di ferirmi, vuoi che io stia male perché tu stai soffrendo in questo momento. Ma non è giusto, Nathan, io non ho mai detto di voler riavere indietro la mia libertà.»

«Davvero?» il meccanico si grattò la mascella, in quel suo gesto tipico che a Kean piaceva tanto. Desiderò che fossero i suoi polpastrelli a raspare quella pelle ruvida. «Adesso che è uscita fuori tutta la storia, non sei pentito?»

«In questi ultimi tempi mi sono pentito di molte cose, ma non di ciò che è successo dopo la serata dell'opera.» Kean abbassò gli occhi e tornò ad

appoggiarsi alla parete.

«Beh, questo se non altro è un piccolo passo avanti» l'altro sembrò leggermente soddisfatto, «e ci riporta alla famosa domanda che voglio farti. Adesso mi puoi dire chi è per te un compagno?»

«Che cosa? Allora prima, quando hai chiesto a Lara di lasciarci soli per questa risposta, non scherzavi. Ma cosa c'entra con noi e con il suo romanzo?»

«Oh, in realtà è tutto collegato.» Nathan si rialzò bruscamente e fece il giro della scrivania. «Ho trascorso le ultime notti a leggere, prendendomi una pausa dai miei tomi di politica» un sorriso cauto gli increspò gli angoli della bocca, «e devo dire che, tutto

sommato, questi N. e K, non sono così male.»

Kean rialzò lo sguardo e gli scoccò una scintilla maliziosa. «Ti sei affezionato a loro?»

«Possiamo dire così. Questo K., ad esempio. Riconosco che, pur con tutti i suoi difetti, e Lara ci è andata giù piuttosto pesante con lui, ha un fascino particolare. A partire dalle labbra, su cui il libro si dilunga per un paio di pagine.»

«Beh, quella è la parte che mi ha fatto arrabbiare di meno» osservò Kean conciliante, «ma anche il personaggio del meccanico che maneggia tutto il tempo cavetti, con i suoi bicipiti sodi, è

abbastanza piacevole. In certi momenti si poteva quasi apprezzare lo stile di Lara… eccettuate le scene in cui inizia a straparlare e immagina al posto del meccanico un energumeno scozzese con solo un ruvido kilt a coprire la pelle nuda…»

«Uff, sì, lo so, le donne quando si mettono a scrivere certe cose sono poco credibili.» Nathan fischiò, «Da come scrive Lara, sembra che a N. basti sentire lo sgommare dell'Audi A7 per andare in erezione immediata.»

«Nathan, ma tu vai in erezione immediata appena io scendo e sbatto la portiera. Lo vedo da come mi guardi quando vengo verso di te.» Kean gli lanciò un lungo sguardo divertito, «A

volte mi sento davvero un filet mignon che cammina.»

«Mmm, forse, anche sulle allusioni alle portate di carne Lara è brava. Ma non farmi divagare, non è questo il punto che m'interessa.» Nathan si mise a frugare con attenzione nei cassetti della scrivania per poi rialzare trionfante un rotolo di fogli sgualciti. «Ecco qui il mio *Cambio Gomme*.»

«Te lo sei stampato anche tu?» Kean sussultò pieno di sdegno, «Ma se mi hai accusato di essere un maniaco perfezionista, quando ti ho spiegato che io l'avevo fatto per poter sottolineare meglio i passi incriminati!»

«E dai, lo sai che non mi sono ancora

abituato a leggere in digitale. Mi sono limitato a dire a Lara che me l'ero scaricato, però poi ho preferito farmi una copia da tenere sempre a portata di mano.»

«Uh, sei davvero rimasto su tutte le notti. Le pagine sembrano consumate…»

«Può essere.» Nathan fece un gesto vago e infastidito con la mano, «Comunque l'ho letto e l'ho riletto, e poi l'ho letto ancora, perché qualcosa non tornava. Un particolare che non avevo compreso e che mi è stato chiaro solo quando poco fa ho sentito te e Lara litigare.»

«Ho già ammesso che è stato uno scambio di veleni del tutto inutile, Nat.»

«Mi riferisco ad altro. Quando tu le

hai rinfacciato di essersi voluta fare un nome sulla nostra pelle, Lara ha ribattuto di essersi liberamente ispirata a noi, ed era sincera, perché quelli non siamo io e te.»

Kean scosse la testa. «E' la storia di due uomini che s'innamorano e si mettono insieme, e il romanzo termina con loro due che stanno ancora insieme. Qual è la differenza?»

«Il finale è diverso, Kean. Lara ha scritto una conclusione molto diversa per N. e K. Guarda, è sufficiente leggere un particolare brano, proprio verso la fine.» continuò il meccanico concentrato, iniziando a sfogliare le pagine, «Vedo che non lo hai presente,

per cui posso rileggerlo per te ad alta voce?»

«Se proprio insisti.» Kean assentì con un sospiro di resa e la voce calda e liquida di Nathan risuonò nella stanza.

«Non posso chiamarti marito, disse allora N. a K, ma non mi sembra appropriato neanche pensare a te come un amico o un fratello o un socio in affari. Rimane solo la parola "compagno", anche se non è ancora abbastanza per esprimere ciò che sento.

Ma tu sai cos'è per me un compagno?

Permettimi di darti le mie DIECI definizioni preferite, che

valgono indipendentemente dal sesso, dall'età e dalla bellezza di chi mi sta di fronte.

1. *Una persona di cui hai imparato a riconoscere le modalità di respiro durante il sonno, dai momenti di rilassamento iniziale quando si abbandona nel letto, sino ai lunghi ritornelli borbottati tra un sibilo basso e un ronfo più acuto, agli intervalli agitati dell'incubo, alle pause misteriose dei sogni più profondi, e sino al momento in cui sai già che aprirà gli occhi e la prima*

cosa che vedrà sarà la tua bocca che gli sfiora una guancia e dice "ciao".

2. Una persona di cui hai imparato a riconoscere l'odore, correndo ad annusarlo sulla tua pelle dopo che ti è rimasto addosso, e sui vestiti gettati alla rinfusa nel cestone della lavanderia e sul bordo del piumone in inverno e del lenzuolo di cotone in estate, e cercandone ancora la scia nell'incavo familiare del cuscino prima di sprimacciarlo di nuovo ogni

mattina.

3. Una persona con cui condividi l'aria e il tempo e lo spazio, quando state insieme, e a volte solo il ricordo, se siete lontani.

4. Una persona cui importa se tossisci più del dovuto e se hai la fronte solcata da una ruga di preoccupazione che non avevi la sera prima.

5. Una persona che si ricorda di comprare il nuovo

tubetto di dentifricio quando tu lo hai finito, e che è felice di inaugurare il nuovo tubetto di dentifricio che tu hai appena comprato.

6. Una persona che ti costringe a tenere il passo, perché tu altrimenti andresti troppo in fretta o troppo piano, e il mondo passerebbe oltre senza accorgersi di te.

7. Una persona che cucina per te o mangia quello che tu cucini o mangia con te ed è la ragione per cui ogni giorno stendi la tovaglia e

allinei i piatti e conti le posate e scegli un centrotavola pieno di colore e spezzi il pane e ringrazi Dio.

8. Una persona che puoi chiamare dall'altra parte della strada e verso cui puoi correre e che puoi abbracciare, baciare, accarezzare, sfiorare senza un vero motivo, solo perché ti senti felice nel farlo, e senza che ti venga comunque chiesto, in cambio, un perché.

9. Una persona che piange dall'altra parte della stanza e ti fa sentire come se tutto il mondo intorno andasse in pezzi.

10. Una persona che ti stringe la mano, nel buio, quando stai per addormentarti, e che è come una boa di salvataggio nell'oceano nero in cui stai per scivolare.

Questo è per me un compagno."

«Allora, che mi dici, Kean?»

«Beh, sono tutte definizioni molto belle, e complimenti a Lara, però io continuo a non seguirti.»

«N. e K. sono diversi da noi perché si considerano compagni per la vita. Sono una coppia e sono orgogliosi di esserlo. Non c'è niente in questa lista che possa valere anche per te?»

Kean si mosse, ma parve incerto se avvicinarsi troppo «Tutti. Credo che tutti questi punti si adattino perfettamente a ciò che provo ogni volta che sono con te, Nathan.» si sedette sul bordo della scrivania e subito dopo scoppiò in una risata liberatoria, chiudendo gli occhi, «Santo cielo, non posso crederci! Lara Haralds, la pazza,

mi ha fregato davvero. Quella mi ha guardato dentro e mi ha messo a nudo in quell'orribile romanzo, e non solo nelle scene di sesso.»

«In realtà quella pazza ha scritto il tassello che ancora ci manca, la pagina che non ci siamo ancora decisi a scrivere.»

«Oh, sì, adesso capisco.» Kean si rialzò e tornò ad appoggiarsi alla parete, però stavolta cercò il suo sguardo e lo trattenne su di lui. «Ho capito la risposta che hai trovato nel libro e che volevi sentire da me, Nathan. La verità è che noi siamo già da tempo compagni l'uno per l'altro…»

«… solo che non ci decidiamo a dircelo.» Nathan si mosse intorno alla

scrivania, gettando via i fogli, e allungò un braccio per accarezzare la testa quasi rasata di Kean. La mano gli tremava, ma quando toccò la sommità dei suoi capelli corti la prese divenne salda, e gentile allo stesso tempo. Lo accarezzò con attenzione come se avesse paura di spaventarlo con il suo tocco. «Adesso sei in grado di dirmi qual è la tua definizione preferita?»

«Non ne ho una preferita, però penso di averne una mia personale.» Kean fu scosso da un piccolo brivido.

«Dimmela.»

«Nathan Cleni. La definizione numero undici di compagno è… Nathan Cleni.»

Nathan gli piombò addosso senza

dire una parola, e lo schiacciò contro il muro con tutto il suo peso di novanta chili di muscoli.

Lo tenne bloccato in silenzio, come se volesse sconfiggere la rotazione terrestre e fermare quell'istante all'infinito, mentre i loro cuori martellavano l'uno contro l'altro, e Kean capì che il meccanico aveva parecchio gradito la sua definizione. Sperò che potessero rimanere così a lungo, dimenticati da tutti nell'ufficio sopra il capannone, ma non era una giornata in cui si potessero esprimere troppi desideri.

«Capo!» da sotto l'urlo di Bruno richiamò la loro attenzione, «Ci sono ancora visite.»

«Ma che diamine, non è possibile che i giornalisti abbiano già avuto il mio indirizzo…» urlò Nathan, mangiandosi il corridoio in pochi passi e affacciandosi di sotto, solo per bloccarsi stupito sul primo scalino della scala a chiocciola.

Alla base della scala li attendeva Kean Morgan senior.

ooooooooooooooooooooooooooo

12.
FIGLI CHE NON SI RINNEGANO E PADRI CHE NON SI PERDONO

«Papà» Kean scese precipitosamente i gradini, precedendo Nathan, «che ci fai qui?»

«Lara mi ha telefonato poco fa per raccontarmi il guaio che ha combinato.» Suo padre aveva un'espressione grave in viso, mentre se ne stava appoggiato alla ringhiera in ferro, «A dire il vero,

mi erano giunte voci su un libro che sta scatenando un certo scandalo, ma non immaginavo che dietro a tutto ci fosse lei.»

«Io non ne sapevo niente, te lo giuro.» Kean si mantenne comunque a una distanza che si sarebbe potuta definire di sicurezza da Morgan senior. «L'ho scoperto anch'io dall'articolo sul giornale e ho subito mandato una diffida per bloccarla… anzi, per tentare di bloccarla.» lanciò uno sguardo seccato verso Nathan che era ancora fermo a metà scala.

«Credo che ormai il tuo tentativo sarebbe controproducente, Kean.» il tono di suo padre era basso e misurato, ma per nulla rassicurante «Finiresti solo

per ingrandire questo pasticcio e non eviteresti gli ulteriori schizzi di fango.»

Kean abbassò il capo. «E' un casino di proporzioni inimmaginabili… cosa vuoi che faccia, allora?»

«Per carità, hai già fatto anche troppo.» Morgan senior scosse la testa, «Non credo che Lara si sia inventata tutto, e credo che le abbiate dato ottimi motivi per scrivere di voi, o sbaglio?» E poi, del tutto inaspettatamente, ammiccò. «Lara Haralds non è certo una stupida…. piuttosto la definirei una ragazza piena di talenti nascosti e di sorprese.»

Kean si sentì di nuovo ribollire per la rabbia. Si chiese quale fosse la versione

propinata a suo padre da quella scrittrice fuori controllo, la stessa che aveva appena travolto le vite di lui e Nathan. «Già. Però stavolta la sorpresa l'ha fatta a noi.»

«Di certo questa storia ha suscitato un sacco di chiacchiere» convenne Morgan senior, «e penso che per un po' ci dovremmo abituare a scambi di battute piccanti alle nostre spalle. Anche se non mi pare che sia un grande novità.»

«Ti riferisci a me, vero?» suo figlio sbuffò, «Prima era un'informazione che eravamo riusciti a mantenere di basso profilo, ma ora tutti sapranno…»

«… che sei gay?» gli occhi di Kean Morgan senior si dilatarono come quelli

del figlio, agitati dalla stessa tempesta, anche se su mari diversi, «Sai che me ne frega, a questo punto? Chi ci frequenta lo sa da quando eri adolescente, Kean, e da allora abbiamo potuto assistere assieme alle diverse reazioni, dalla solidarietà al disgusto. Tutto e il contrario di tutto.» Suo padre non si mosse di un centimetro, anche se le nocche sulla ringhiera divennero bianche per lo sforzo. «Mi ritengo ripetutamente vaccinato, ormai.»

«Sei deluso, punto e basta.» Kean distolse lo sguardo da lui, «So bene che non erano questi gli accordi tra noi.»

«Non ti avevo chiesto la luna, Kean, ma solo di non esporti troppo. In tutti

questi anni ti ho dato la libertà, ti ho dato la mia protezione e il mio appoggio…»

«… e io ti ho ripagato con la peggior pubblicità negativa per la nostra società.» la voce di Kean si era ridotta quasi a un sussurro roco, «D'ora in poi tutti vedranno in me nient'altro che il manager gay della Morgan Pharmaceuticals, senza più guardare alle mie capacità. Non mi verrà perdonato nulla…» sospirò esausto, «Adesso i nuovi soci potrebbero persino bloccare i piani di espansione che avevano già approvato.»

«Mmm, in effetti non è una possibilità che mi sento di escludere.»

«Oh, bene.» Kean socchiuse gli

occhi, «E tu, papà, che posizione pensi di assumere?»

«Penso che li manderò educatamente a fare in culo, Kean, giusto per stare in tema.»

«Come?» suo figliò riaprì subito gli occhi e lo guardò stravolto, «Vuoi dire che starai dalla mia parte?»

«Ma certo che sì, Kean!» adesso suo padre era palesemente livido, «Ma con chi diavolo pensi di parlare? In realtà, mi ero reso conto già da tempo che quel nostro accordo era sbagliato sin dall'inizio… io stesso non l'ho rispettato per primo, senza dirtelo…»

«Davvero?»

«Questa storia di fingere di non

vedere, di minimizzare… alla fine non ne sono stato capace, Kean. Mi sono sempre informato, ti ho fatto seguire… non mi sono fermato a quello che tu ti limitavi a raccontarmi.»

«Mi hai fatto pedinare?»

«Volevo essere sicuro che tu stessi bene, anche se non ero sempre presente.» suo padre lasciò scendere una breve pausa tra loro, «Ormai posso dire d'essermi fatto una ragione delle tue scelte, per cui, dopo questo casino, come lo hai chiamato tu, non cambierà poi molto per me. E in tutta sincerità, dopo la morte di tua madre, ho imparato a fregarmene degli altri.»

«Mio Dio, papà, quanto sono stato cieco e stupido in tutti questi anni,

esattamente come te.» Kean lo osservò triste, «E Nathan, allora? Anche lui si è trovato coinvolto a causa mia, senza poterci fare niente.»

«Oh, ecco, siamo finalmente arrivati al famoso Nathan Cleni, il vero problema.» Morgan senior si volse a scrutare il ragazzone in salopette e maglietta rossa che era rimasto in disparte, guardandosi bene dall'intervenire tra loro. «Lei ha un viso familiare, signor Cleni. Se non sbaglio, era l'accompagnatore di Lara a teatro, la sera in cui rappresentavano "*L'Olandese volante*."»

«Sì,» il ragazzone strascicò i piedi, quasi cercando di scomparire,

nonostante superasse i due Morgan di almeno dieci centimetri, «sono io. E voglio subito chiarire che quella sera Lara mi stava solo aiutando…»

Morgan senior sollevò una mano e agitò un dito in segno di diniego. «Per carità, non aggiunga altro. Ho subito capito che lei non era interessato a Lara Haralds, purtroppo e per fortuna. Aveva lo sguardo tipico di un uomo innamorato e possessivo, e non puntava certo verso Lara…»

«Però quella sera lei, signor Morgan, è sembrato non essersi accorto di nulla.»

«Se ha seguito la mia penosa discussione con Kean, avrà capito che sono anni che ho preso atto delle scelte di Kean e ho cercato di sviluppare le

sottili sfumature del guardare altrove, ignorare e talvolta persino fingere.» Morgan senior fissò Nathan con diffidenza, «Ciò non toglie che io vigili comunque su di lui e faccia attenzione a tutti quelli che vogliono stargli vicino.»

«Allora io sono decisamente un uomo a cui deve prestare molta attenzione, signor Morgan.» *Diavolo*. Nathan Cleni fu travolto da una stranissima sensazione di déjà-vu mentre drizzava la schiena e si dichiarava al padre di Kean. «La informo che io sono l'uomo di suo figlio, e che lo amo più della mia stessa vita.»

«Ah, bene, una volta tanto qualcuno che ha la bontà e la cortesia di

esprimersi senza tanti giri di parole.» Morgan senior rimase impassibile di fronte a loro. «E tu, Kean, confermi?»

«Io… sì, papà. Ti presento Nathan, il mio fidanzato, e devi sapere che anch'io… sono piuttosto preso da lui.»

Morgan senior irrigidì il viso come se stesse cercando di assorbire il colpo. «Meglio tardi che mai, Kean. Mi chiedevo quanto ancora avrei dovuto attendere per sentirti pronunciare queste benedette parole.»

«Lo stavi aspettando? Nonostante tutto?»

Suo padre si decise a lasciare la sua postazione di trincea presso la ringhiera e si avvicinò a lui. «Hai quasi trent'anni, Kean, e alla tua età è necessario un

minimo di stabilità. Tu sei il mio unico figlio e, tutto sommato, speravo e mi auguravo che prima o poi avresti trovato la persona giusta. Anche se non m'illudevo certo che tu portassi a casa la ragazza della porta accanto…»

«Quindi accetterai ora che per via del romanzo la gente sappia anche di Nathan, e…»

«Ma vuoi che ti firmi un memorandum? Ti ho appena detto che me ne frego degli altri e che mi importa solo di te! La gente, se vorrà curiosare sui Morgan, saprà che tu e Nathan state insieme e che avete deciso di provarci seriamente.» Morgan senior puntò l'indice verso Nathan, «Ebbene, non è la

verità, forse?»

«Sì, signore. E' la pura verità.» Nathan, chiamato in causa, si stagliò in tutta la sua imponenza. «Non sono mai stato tanto felice di ripetere una cosa come questa ad alta voce.»

«E i tuoi genitori e i tuoi amici o i tuoi dipendenti lo sanno?» gli chiese ancora Morgan senior.

Nathan alzò le spalle. «Nel quartiere mi conoscono tutti, e non ho mai avuto grandi problemi. Certo, ci sono sempre le sgradevoli eccezioni che ti lasciano l'amaro in bocca, ma quelle le avrete anche ai piani alti, no?»

«Naturalmente. In passato alcune persone mi hanno tolto l'amicizia e altre hanno preferito fare affari altrove,» il

padre di Kean sembrava aver mitigato la propria inquietudine burrascosa e tendere più verso il sereno, «ma non mi chiamo Kean Morgan per niente. Non ho mai permesso a nessuno di condizionare la mia famiglia, e non intendo iniziare ora, signor Cleni. Come ho detto poco fa, le persone conoscono me, conoscono mio figlio e in futuro conosceranno il fidanzato di mio figlio. Amen.»

«Il compagno.» precisò suo figlio, «Nathan e io abbiamo scoperto che siamo questo l'uno per l'altro, compagni.»

«Grazie al romanzo di Lara.» precisò il *compagno* di suo figlio.

«Già, Lara. Lei vi ha costretto, anche

se indirettamente, a tutto questo.» Morgan senior si fece pensieroso, «Posso sapere almeno perché tu in due anni non ti sei mai deciso a farmi conoscere Nathan? Di che avevi paura, Kean?»

«Adesso potrà sembrare una stupidaggine rispetto a tutto quello che hai già dovuto passare a causa mia,» Kean guardò gli altri due uomini, mortificato, «ma non avevo il coraggio di affrontarti e di vedere la tua reazione su di lui. In realtà temevo che per te l'idea che io avessi un vero fidanzato fosse davvero troppo da digerire e che tu disapprovassi il fatto che lui fosse comunque un semplice meccanico. Allo stesso tempo, non volevo che Nathan si

sentisse a disagio nella nostra famiglia. »

«O forse tu, piuttosto, avevi paura di sentirti a disagio con noi due nella stessa stanza.» Gli occhi di suo padre lo rimproverarono con affetto. «Hai sempre temuto di far vedere che ti piace amare ed essere amato, come il resto dei comuni mortali.»

«Probabile.» Kean trasalì, «Mi facevo un sacco di problemi, mentre gli unici problemi erano qui dentro.» Si batté la testa. «Non sono poi la mente acuta che tutti pensano.»

«Bah, l'importante è che ora le presentazioni siano state fatte.» Suo padre gli diede uno scappellotto leggero

e poi si spostò con circospezione ad abbracciare Nathan. «Nathan Cleni, nonostante tutto quello che puoi aver pensato di me e di Kean, ti porgo il benvenuto nella nostra famiglia. E ti avverto sin d'ora che non è una famiglia facile. Puoi chiamarmi Kean, se lo desideri, anzi» rise quasi divertito, «Kean il vecchio, tanto per non fare confusione.»

«Grazie, ma credo che per ora signor Morgan mi andrà più che bene.» Nathan rimase immobile tra le braccia di Morgan senior, ma si vedeva che dentro di sé fremeva di soddisfazione.

«Papà» aggiunse Kean, «devi sapere che io e Nathan siamo appena entrati in società nella nuova autofficina Cleni's.»

Indicò il capannone che li circondava. «Tuttavia vorrei assicurarti che questa nuova avventura imprenditoriale non mi toglierà energie per la nostra azienda.»

«Ne sono convinto, Kean.» Suo padre lasciò andare il ragazzone e batté la spalla a suo figlio. «Per fortuna alla Morgan Pharmaceuticals abbiamo un ottimo team e credo che tu potrai essere sostituito di tanto in tanto. In ogni caso, ho sempre approvato gli investimenti diversificati e forse in una realtà piccola come questa avrai anche l'occasione di affinare le tue capacità manageriali.»

Senza accorgersene, sebbene non facessero caso l'uno all'altro, tutti e tre rilassarono in simultanea i muscoli della

pancia che avevano tenuto contratti sino a quel momento, e ripresero a respirare normalmente.

Lara Haralds sarebbe stata fiera di quei tre uomini in mezzo alle auto, che, evento raro ma non così improbabile, non discutevano né di donne né di auto.

Un altro esame era stato superato, l'ultimo tassello era andato a posto.

Morgan senior diede infine una rapida sbirciata all'officina e si avviò verso l'uscita. «Ora è meglio che vada a rincuorare una povera ragazza che se ne sta chiusa in auto là fuori. L'ho lasciata che si disperava e sosteneva cose assurde, tipo che non doveva andare così e che i Germani storicamente hanno sempre perso.»

«Beh, dille che sono dispiaciuto per tutto quello che le ho detto. E che l'unico vero stronzo sono stato io.» gli urlò dietro Kean.

«Riferirò il messaggio.»

«Aspetta, papà,» lo richiamò ancora Kean, «posso chiederti che intenzioni hai con lei? Sembrerò inopportuno, a questo punto, ma ritengo che un Morgan bastardo nella vita di Lara sia più che sufficiente.»

«Farò in modo di essere per lei il Morgan buono, allora.» suo padre alzò una mano salutandoli. «Però una cosa è sicura, non starò a pensarci su anni prima di dichiararmi. Uno dei vantaggi di avere tutti questi capelli brizzolati

rispetto ai vostri è che ho imparato che il tempo a nostra disposizione è molto più breve di quello che ti mostra il calendario dell'agenda.»

Kean e Nathan rimasero a guardarlo andare via, finché Kean tirò fuori dalla tasca un mazzo di chiavi e si diresse verso la sua auto. «Adesso hai veramente conosciuto mio padre, Nat. E sai anche perché mi taglio i capelli così corti.» lanciò in aria le chiavi «Mi spiace che tu lo abbia dovuto sapere così presto, ma i Morgan s'imbiancano in fretta.»

«Torna subito qui, Morgan bastardo,» Nathan fischiò, «noi due non abbiamo ancora finito.»

«Oh, no, abbi pietà,» Kean si girò

sorpreso, «sono stato preso moralmente a schiaffoni in testa da Lara, e poi affettuosamente da te e da mio padre. Per oggi credo di aver avuto la mia razione.»

«Sssst, infatti, adesso basta.» Nathan lo raggiunse e si piazzò tra lui e l'Audi, «Ho saputo anch'io che il manager di una nota azienda ha avuto una giornata pesante. Scrittrici che hanno cercato di pubblicare la sua biografia, padri temuti che si sono rivelati meno tremendi di quanto ci si aspettasse, e infine fidanzati esigenti che hanno preteso riconoscimenti ufficiali.»

«Il prezzo del successo.» chiarì Kean, avvicinando la fronte alla sua.

«Ho un consiglio disinteressato per questo manager così sfinito. Sgombrare la mente per un paio d'ore e lasciare che altri pensino a lui.»

«Mmm, e tu, in quanto titolare di questa officina, sapresti chi suggerirmi per un tale servizio? Hai visto Bruno o gli altri in giro?»

«Sono tutti in pausa, adesso. Qui da Cleni's siamo molto attenti ai diritti dei nostri dipendenti, e la pausa pranzo è sacra.» Nathan si abbassò a inumidirgli le labbra con le sue e poi si ritrasse velocemente. «Tuttavia ci sarebbe un giovane apprendista che potrebbe offrirsi volontario. Devo avvertirti che a volte è un po' rude e ha una predilezione

per i piani scomodi delle scrivanie,» gli fece vedere la lingua, «però mi dicono che c'è un nostro cliente affezionato che usufruisce già dei suoi servizi e riparte sempre molto soddisfatto.»

«Mmm, non so…» Kean continuò a fissargli le labbra, «se è un apprendista, sta ancora facendo esperienza. Perché dovrei scegliere lui?»

«Si chiama Nat il barbaro, è in lista d'attesa per servirti da più di due anni, e ogni tanto bisogna farlo contento.» Nathan schioccò la lingua mentre agganciava con le dita due passanti dei pantaloni di lino e attirava Kean verso di sé. «Altrimenti poi c'è il pericolo che vada a protestare al sindacato.»

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

13.
STORIE D'AMORE CHE NON FINISCONO

Il sole era ancora alto quando l'imbarcazione attraccò nel porticciolo semisconosciuto e lontano dalle rotte turistiche. L'equipaggio, due uomini in tutto, scese a terra per uno spuntino veloce e poi s'incamminò verso la spiaggia principale, armato di stuoie e asciugamani.

Il capitano procedeva in testa, con un raffinato completo di lino chiaro e un

panama Borsalino calato sulla fronte, e al seguito veniva il suo aiutante, un marinaio bruno, alto e ben piantato, con addosso una salopette di cotone, che nascondeva solo in parte l'ampia superficie nuda del torace, e con il viso segnato da una cicatrice che tagliava di sbieco il labbro e gli deturpava la guancia.

Più che un marinaio sembrava un pirata, un corsaro feroce appena sceso a cercare il tesoro segnato nella mappa del suo capitano.

Sebbene entrambi non passassero inosservati, mentre lasciavano una doppia scia di orme che s'incrociavano e si separavano sulla sabbia, il dettaglio che più colpiva era l'ampio sorriso di

trionfo che sfoggiava in faccia il marinaio-pirata.

La loro prima uscita in barca.

Nathan Cleni era più che felice, mentre sorrideva a tutti gli sconosciuti che incontrava, e seguiva incantato un meraviglioso sedere fasciato di lino di cui conosceva a memoria ogni linea curva e ogni centimetro di morbidezza che gli riempiva le mani quando lo afferrava e lo stringeva a sé. Quel culo assomigliava a una pagnotta che lasciava cadere piccole briciole dietro di sé e Nathan lo avrebbe rincorso ovunque, mai sazio.

La loro prima uscita in barca come coppia ufficiale.

Kean Morgan junior lo aveva finalmente portato via, a bordo del suo velocissimo semicabinato da diporto, per un'intera giornata di bagni d'acqua e di sole.

Si era rivelato un navigatore accorto, il suo capitano, appassionato di traversate silenziose ma anche di accelerazioni spregiudicate e di salti tra le onde, e quand'era al timone lo faceva sentire al sicuro come quando lo teneva stretto e caldo in mezzo ad altri oceani di lenzuola.

Soprattutto, il capitano Morgan aveva una grande fortuna in amore, a differenza di un certo Olandese Volante, come Nathan aveva avuto modo di

dimostrargli pienamente durante quella breve escursione.

Di primo mattino, avevano scovato una caletta riparata tra le insenature della costa, e lì Nathan, dopo aver convinto Kean ad ormeggiare, l'aveva preso lentamente, mentre l'altro se ne stava chino sotto di lui e minacciava, sibilando, di non farlo più risalire a bordo, se il suo marinaio non avesse smesso di tormentarlo con spinte delicate e non avesse iniziato invece a martellare come era suo solito, facendo vibrare il corpo di Kean fino all'orgasmo.

Nathan si era così abituato in tutti quei mesi a incontri semiclandestini, rubati all'agenda di un manager

d'assalto, che aveva quasi scordato del tutto la sensazione di fare semplicemente l'amore con il suo ragazzo, solo loro due e niente intorno, anche se a ritmo ben sostenuto come piaceva a Kean.

Erano rimasti a lungo in quella caletta, poi, a parlare delle cose di tutti i giorni. Lo avevano imparato a fare da poco, perché la loro nuova vita consisteva per lo più in cauti tentativi di procedere insieme e di smussare gli spigoli di ciascuno, senza fare troppo male l'uno all'altro.

E infine Nathan aveva deciso che potevano concedersi un altro po' di sesso dopo mezzogiorno, arrampicati su un masso piatto a picco sul mare, con

l'acqua che spruzzava dappertutto e i gabbiani che volavano radenti, quasi a spiarli. Stavolta Kean aveva voluto stare sopra e cavalcarlo, e Nathan aveva deciso che stare dentro al suo capitano e guardare al contempo il blu del cielo era la migliore risposta al grande interrogativo se due anni di frustrazione e di attesa erano davvero valsi la pena.

Per cui, *sì*, mentre seguiva l'uomo davanti con un asciugamano sulla spalla, il marinaio-pirata aveva ottimi motivi per rischiare una paralisi ai muscoli facciali, a furia di sorridere per troppa beatitudine.

«Non hai ancora trovato il posto giusto?» chiese a un certo punto, facendosi forza per riemergere dai

ricordi delle ore precedenti, «Tra non molto la spiaggia sarà finita.»

«Uh, abbiamo dato già abbastanza spettacolo per oggi» ridacchiò il capitano, «e questo è un paese di pescatori molto provinciali, non la nostra solita città. Sistemiamoci laggiù.» Indicò un piccolo avvallamento tra le dune. «Voglio godermi in santa pace il mio ragazzo, senza sollevare ulteriori scandali.»

Kean sistemò la propria stuoia, si levò camicia e pantaloni, e si distese in costume.

In lontananza, l'aria tremolava per il riverbero del sole e stormi di uccelli planavano all'orizzonte. Alla vista di

Kean, pigramente sdraiato a pancia in giù sulla battigia, Nathan si sentì nuovamente riscaldare il sangue e preferì allontanarsi per prudenza di almeno mezzo metro, prima di piazzare gli asciugamani e spogliarsi a sua volta.

«Penso che mi ricorderò a lungo di questa gita» ironizzò Kean, soffiando via con il respiro i granelli di sabbia a lato del viso, «devo confessare che il sesso sugli scogli era una fantasia che non avrei mai pensato di realizzare con risultati così intensi.»

«La natura ispira parecchio da queste parti» convenne Nathan, conciliante, «e in ogni caso, dopo che tuo padre ci ha dato la sua benedizione speciale, mi sembra che sia stato rimosso l'ultimo

cancelletto che tenevi chiuso e che mi impediva di avvicinarmi a te.»

«Per l'ennesima volta, sono costretto a darti ragione.» L'altro si rialzò dalla stuoia e si sedette a gambe incrociate per rollare e accendersi una sigaretta. «Dentro di me c'era un ostacolo a livello mentale, che non percepivo ma che in qualche modo continuava a bloccarmi.»

«Già, avevi una specie di *NO KEAN TRESPASSING* stampato in fronte.» Nathan rise.

«Comunque sia, Nat, ero davvero emozionato quando l'altra sera sei venuto a casa nostra per i festeggiamenti del trentennale della Morgan

Pharmaceuticals.» Kean espirò un anello di fumo e spalancò gli occhioni scintillanti come pietre d'onice verso di lui. «Wow, la prima serata ufficiale con il mio ragazzo.»

«Un ragazzo, per di più, che non ti ha rovinato la scena e non ti ha messo in ombra, nonostante lo stupendo completo blu notte di Prada che indossava.»

«Solo perché te lo avevo comprato io, scemo.» Kean gli soffiò il fumo in faccia, «E mi ero premurato che fosse in perfetto abbinamento con il mio smoking *heritage* di Gucci, con giacca a due bottoni.»

Nathan finse di tossicchiare per il fumo della sigaretta. «Però non ho potuto fare a meno di notare qualche

viso perplesso tra gli altri membri del consiglio di amministrazione. Non credo che filerà tutto liscio d'ora in poi.»

«Non ti preoccupare, Nat,» l'altro sollevò le spalle, «io e papà abbiamo messo in preventivo qualche malumore e sapremo gestire la cosa. Siamo Morgan,» si prese un attimo per aspirare, godendosi il sapore del tabacco, «per cui se qualcuno pensa di non potersi adattare in nessun modo alle nostre scelte di vita, dovrà cambiare azienda, o, peggio, città.»

«La fine della serata è stata il momento più emozionante» osservò ancora Nathan, «mi sono riempito d'orgoglio quando tuo padre ha detto di

essere convinto che con il nostro piano industriale Cleni's diventerà in breve tempo la migliore officina della città.»

«Lui era davvero sincero, Nat. E perché non dovrebbe accadere? Cleni's può vantare tra i soci uno dei migliori giovani manager in circolazione.»

«Un socio di minoranza cui sarà richiesto parecchio impegno dagli altri soci, e una presenza costante in sede.» Mentre parlava, l'espressione del viso di Nathan cambiò sfumatura, e da dolce si fece quasi feroce. Lo desiderava di nuovo, con tutto se stesso.

Kean spense il resto del mozzicone e tornò a distendersi a pancia in giù, ostentando indifferenza. «Proprio in questo momento ho immaginato la

dodicesima definizione di compagno. La mia preferita dopo l'undicesima, ovviamente.»

«Ma non dirmi, c'è un altro romanziere tra noi.» Nathan sbuffò, cercando di contenersi. «Dai, sentiamola.»

«Definizione numero dodici» incominciò il capitano, «un compagno è una persona cui non hai bisogno di dare una chiave per aprire le tue porte, nonché» si allungò verso di lui per scompigliargli i capelli, «quella a cui puoi arruffare i folti ricci senza che si arrabbi.» Rise, e li trattenne per un attimo tra le dita. «Uh, sto pensando che questo tu con me non lo puoi neppure

fare. Mi dispiace, credimi, perché non sai cosa ti perdi.»

Anche Nathan rise. «Dobbiamo assolutamente suggerire a Lara Haralds di aggiungere queste due ultime definizioni nella seconda edizione del libro.»

«Mmm, buona idea. Però adesso, dopo tutta questa attività marinara che abbiamo fatto, il tuo capitano ha la pelle bruciacchiata e i muscoli indolenziti.» Kean era tornato serio e parlava con quella voce roca da fumatore che gli faceva girare la testa. «Ti va di farmi uno di quei tuoi massaggi leggendari?»

Lui inarcò un sopracciglio. «Sono indeciso, tesoro. La nostra ultima nuotata in mare mi ha proprio spossato e

credo di avere le dita irrimediabilmente contratte.» Fece seguire uno scrocco sonoro a conferma di quanto diceva.

Kean sollevò subito la testa dalla stuoia e lo squadrò gelido. «Posso ricordarti che è stato il mio corpo a permetterti di acquisire una significativa esperienza in quel campo?»

«Va bene, va bene» Nathan si spruzzò una generosa quantità di crema all'olio di cocco sulle mani e si avvicinò alla schiena dell'altro, «ma solo perché, dopo Lara, sei il mio cliente più affezionato.»

Mentre si accingeva ad espletare il servizio al meglio, si scoprì a indugiare con lo sguardo sulle lunghe gambe di

Kean. Ecco un'altra cosa su cui non poteva non dare ragione alla sua amica scrittrice, quando scriveva che le gambe erano uno dei punti in cui i maschi rischiavano spesso di essere più attraenti delle donne.

A dire il vero, Nathan, di suo, ci avrebbe aggiunto anche la base del collo, la schiena, l'incavo delle ascelle, i pettorali, gli avambracci e tutta una serie di particolari anatomici familiari che sembravano fatti apposta per essere venerati a furia di carezze e massaggi, sino alle dita dei piedi.

Kean stesso aveva dieci stupende dita affusolate, e due piedi bianchi, forse un pochino troppo magri, che lui avrebbe potuto succhiare all'infinito,

solo per poter sentire i gemiti, simili a fusa, che il suo fidanzato rilasciava sotto il suo tocco.

Si costrinse a ritrovare la concentrazione e iniziò a spalmare la crema sulla parte centrale della schiena, là dove c'era il punto di snodo tra il trapezio e i grandi muscoli dorsali. «A proposito di Lara, poco fa è arrivato un suo messaggino. Il romanzo continua a vendere bene e quella sua agente dagli occhi spiritati, Alienor Ruben, le ha procurato un contratto con un vero editore,» aumentò impercettibilmente la pressione delle mani sul corpo di Kean, «così tuo padre la sta portando a Londra per festeggiare.»

«Londra, hai detto?»

«Già, sai la loro comune passione per i romance vittoriani. Mi pare che abbia accennato al noleggio di una carrozza e a passeggiate notturne nella nebbia.»

«Mmm» il suo fidanzato lo ripagò con il primo mugolio di piacere, «chi l'avrebbe immaginato? Mio padre e Lara che stanno insieme. Anche questa, alla fine, è una conseguenza dei tuoi piani impulsivi, Nathan Cleni. Se tu non mi avessi costretto a presentarli quella famosa sera a teatro, adesso non sarei qui a correre il rischio molto concreto di ritrovarmi Lara Haralds come matrigna.»

«Stai dimenticando che tuo padre aveva già avuto modo di vedere Lara, ben prima di conoscerla all'opera. Guarda caso, proprio mentre la tua futura matrigna stava facendo merenda con le tue labbra nella sala riunioni della Morgan Pharmaceuticals.»

«Brrr, non me lo ricordare» Kean trasalì sotto le sue mani, «quel terribile ricordo sta assumendo una connotazione quasi incestuosa…»

Nathan dovette impegnarsi per allentargli di nuovo la tensione dei muscoli. «In ogni caso sono contento che "*Cambio Gomme*" abbia successo. Penso che i due protagonisti di quel romanzo se lo meritino.» riprese, «E

poi, se proprio vogliamo trovare un motivo per l'ottimo sesso selvaggio sullo scoglio, diciamo pure che sotto sotto non volevo deludere i fan di N. e K.»

«Che intendi dire?»

«Sai che decine di lettori scrivono ogni giorno per sapere qualcosa di più sui loro beniamini? Io e te siamo diventati personaggi da romanzo, grazie a Lara Hearts, e nel nostro piccolo dobbiamo soddisfare le aspettative del pubblico. Anche per certe scene infuocate.»

Nathan si era rimesso a fantasticare e a ridacchiare, e Kean dovette richiamarlo all'ordine. «Uff, questo mi fa pensare che dovremmo rivelare a

Lara che tra poche settimane andremo a vivere insieme.»

«In realtà penso che lei se lo aspetti, visto che è sempre stata la più convinta sulle chances della nostra relazione. Comunque glielo diremo prima o poi, anzi, molto poi, e sicuramente ne sarà contentissima.»

«Nathan, ti chiedi mai se Lara l'ha fatto apposta? Secondo te, aveva un secondo fine sin dall'inizio?»

«Bah.» Nathan si guardò intorno e poi sospinse distrattamente in giù l'elastico del costume di Kean. «Se Lara Haralds fosse una persona sensata, ti risponderei subito di no, si era messa in testa di scrivere quella particolare

storia, e basta. Tuttavia» tracciò una sottile scia di crema lungo il profilo delle ultime vertebre, «trattandosi di una donna che quando guida la sua Captiva si ritiene un'emula di Giulio Cesare, non ne sono poi del tutto convinto. In realtà, credo che lei sia semplicemente una devota fanatica del lieto fine, e che in una sua maniera contorta, molto contorta, cerchi sempre di dirigere anche gli altri verso quella direzione.»

«Uh,» continuò Kean inarcando di scatto la schiena, mentre un dito unto di Nathan ridisegnava i confini della fossetta sopra l'osso sacro, «questo mi porta a pensare che, alla fine, siamo noi quelli a risultare in pesante debito con Lara. Forse dovremmo aiutarla a trovare

nuovi spunti, ad esempio condividendo con lei dettagli piccanti su questa fantastica vacanza nella natura e sulle sue implicazioni.»

«Naa,» Nathan si piegò su di lui e gli succhiò lentamente il collo, inspirando il suo profumo «su certi particolari voglio anch'io mantenere un minimo di privacy.»

Che diavolo aveva scritto quella pazza romantica nel suo libro?

Che Kean sapeva di mare e di vento?

Oh, no, Lara ci aveva quasi azzeccato ma non era riuscita a descrivere l'intera fragranza, perché il suo Kean Morgan profumava di spuma e di correnti di risacca, di calette nascoste e di scogli a

picco sul mare, di barche ormeggiate lungo il pontile, di doppie scie di orme sulla sabbia e di pelle bollente che veniva rinfrescata da grandi mani gentili.

Però questi ingredienti Nathan li avrebbe sempre tenuti per sé, senza condividerli con potenziali lettori.

«Questo è solo il primo romanzo *man to man* di Lara Hearts» concluse, distendendosi accanto al suo uomo in pieno sole, «quella donna avrà tempo per trovare nuova ispirazione e per scriverne molti altri, anche senza di noi.»

oooooooooooooo

14.
EPILOGO

(sei mesi dopo)

«Signor Morgan, signor Morgan».

Kean smise di controllare, infastidito, la bozza di budget trimestrale che il contabile gli aveva preparato sulla scrivania, mentre le grida di Bruno lo raggiungevano dal piano terra del capannone.

«Va bene, arrivo, che succede?» scostò la sedia e uscì dall'ufficio che era diventato il suo posto di comando lì da Cleni's, appena riammodernato e ridipinto, su sua espressa richiesta, in

eleganti *nuance* di bianco e grigio.

Il carrozziere lo fissò da sotto la scala. «C'è un nuovo cliente che vuole una revisione completa dell'auto, e bisogna compilare la scheda come lei ci ha ordinato di fare.»

«Già, la scheda.» Kean si accarezzò come d'abitudine il mezzo centimetro di capelli sopra la testa, «Non se ne può occupare Nathan? Mi pare che sia proprio una delle mansioni che abbiamo affidato a lui.»

«E' fuori con gli altri ragazzi.» grugnì Bruno in risposta, «Stanno sistemando la nuova insegna sulla facciata.»

«Ah, sì. In tal caso, d'accordo, vorrà dire che seguirò io questo nuovo cliente.»

Mentre attraversava la parte centrale del capannone, facendosi strada tra pannelli incellofanati e divisori freschi di vernice, Bruno gli indicò un uomo che stazionava nel salottino d'accoglienza che era stato approntato da un paio di settimane, all'entrata. Anche quella una sua idea.

Kean sfoderò uno dei suoi migliori sorrisi.

Nathan sinora non se n'era mai accorto, ma lui passava intere mezz'ore davanti allo specchio, al mattino, per fare esercizio sui muscoli facciali e rendere i sorrisi più accattivanti. *In realtà Nathan era negato per tutto ciò che riguardava il marketing e i suoi*

trucchi. «Buon giorno e benvenuto. Cosa posso fare per lei?»

Il cliente era alto e segaligno, con il viso scavato anche sotto gli zigomi, e d'istinto Kean provò un moto d'insofferenza. Odiava quelli che volevano assomigliare a tutti i costi ai modelli delle pubblicità, sempre a dieta e sempre accigliati. Lui, per esempio, da quando usciva a pranzo con Nat e i ragazzi e frequentava le loro trattorie preferite, si era arrotondato un po', ma il suo corpo ne aveva solo tratto giovamento. Persino suo padre aveva notato che i tratti del viso si erano addolciti, facendolo sembrare in tutto e per tutto il quasi ventottenne che effettivamente lui era.

«Salve, sono Michael Brown» l'uomo gli strinse la mano in modo vigoroso, «sto per mettermi in viaggio e vorrei fare il tagliando alla mia auto.»

«Che auto è?» s'informò Kean.

«Un'Audi, un'auto europea. In effetti, non tutte le officine le trattano in modo adeguato qui in città.» l'altro alzò un sopracciglio in segno interrogativo, «Per voi è un problema?».

«Assolutamente no,» a Kean venne quasi da ridere, «qui da Cleni's l'Audi è una marca piuttosto conosciuta.»

«Ottimo. Posso ripassare entro dopodomani, allora? Ho una certa fretta.»

Michael Brown era magrissimo,

benestante e dotato di un'insopportabile supponenza. Kean seppe con certezza che non sarebbe mai potuto andare d'accordo con un uomo che presentava le sue stesse caratteristiche. *Anche per questo, come suo padre non mancava mai di ripetergli ogni giorno, Nathan Cleni si poteva considerare un vero santo.*

«Quasi tutti i nostri clienti hanno questa esigenza,» Kean si costrinse a mantenere un tono ossequioso, «ma vedremo di servirla comunque al meglio. Altre richieste particolari?»

«Il solito. Eseguite un controllo completo, e poi… ah, giusto,» Brown schioccò le dita, facendolo trasalire, «vorrei fare il cambio gomme.»

«Prego?»

«Nel week-end devo portare la mia fidanzata al mare» continuò il cliente, «e vorrei installare un treno di pneumatici quattro stagioni. Non voglio spendere troppo, mi basta una qualità media» soggiunse ridendo, «voglio semplicemente un cambio gomme… come il libro.»

Kean lo fissò guardingo, non sapendo se quel tizio lo stesse deliberatamente provocando o fosse solo uno che sparava pietose battute di cattivo gusto.

«Ma sì, non ha mai sentito nominare il romanzo di Lara Hearts?» si affrettò a spiegare il cliente, «sa, quella storia sdolcinata dei due uomini che si amano,

proprio in un posto come questo. Non che io l'abbia letto, ovviamente…»

«Ovviamente.»

«… ma ne hanno parlato tutti e stanno facendo un film, e la mia fidanzata mi costringerà ad andare a vederlo con lei. Bleah… mi sento già male,» Brown mimò un conato di vomito, «ma cosa non si fa per amore, no?»

«Già, non lo dica a me» Kean scosse la testa, pensando a tutt'altro, «cosa non si fa per amore.»

Quando Nathan rientrò in officina, dopo aver completato l'installazione dell'ultima gigantesca "S" di CLENI'S sulla facciata, trovò Kean intento a

pulire con l'aspirapolvere gli interni di un'Audi station-wagon che aveva tutta l'aria d'essere stata appena lucidata.

Cercò di mascherare la propria sorpresa, mentre si avvicinava al ponte auto e afferrava uno strofinaccio per togliersi i residui di sporco dalle mani. «Ehi, Bruno mi aveva detto che è passato un nuovo cliente,» passò un braccio intorno alle spalle di Kean «ma non pensavo che ci fosse tanta urgenza da cominciare subito… aspetta che i ragazzi rientrino dalla pausa e ci penseranno loro.»

«No, ho già fatto fare a Bruno il lavaggio e la lucidatura, e preferisco occuparmi IO di questo. Voglio che

quest'auto sia splendente, dentro e fuori, entro i prossimi dieci minuti.»

«Ma perché? Non ho ancora dato un'occhiata e, se ti ricordi, di solito il lavaggio è l'ultima fase da fare.» Nathan cercò di avvolgerlo più stretto a sé, ma Kean si divincolò.

«Di solito,» precisò sbrigativo, «ma stavolta no.»

«Oh.» Nathan lo lasciò andare, perplesso, «e c'è un motivo specifico?»

«Si dà il caso che quest'auto appartenga a un orribile tizio anoressico e omofobo e in più fortemente antipatico, che si è permesso di mancare di rispetto a N. e a K. e al romanzo di Lara» l'altro alzò una mano e bloccò ogni tentativo di essere interrotto «anche

se io ho deciso comunque di mantenerlo tra i nostri clienti, visto che ha accettato il preventivo senza fiatare e ha promesso di farci pubblicità tra tutti i suoi conoscenti.»

«E quindi gli vuoi pulire l'auto personalmente?»

«Fuochino. Gli voglio pulire l'auto per motivi personali» Kean spense l'aspirapolvere e si spostò con il filo sul lato opposto della macchina, «perché voglio sedermi dentro e sbaciucchiare il mio ragazzo per una buona mezz'ora proprio qua, in barba al fatto che probabilmente il proprietario, se lo venisse a sapere, vomiterebbe l'anima su questi tappetini sbattuti di fresco.»

«Non usare *quella* parola, Morgan» lo sguardo di Nathan si fece feroce, quasi cattivo «sai che abbiamo concordato di non usarla qui dentro… non sbattere i tappeti, non sbattere le porte…»

«Lo so, lo so, altrimenti il mio ragazzo smette di lavorare e ha cattivi pensieri.»

«Molto cattivi. Vieni qui, Morgan.»

Oh, ecco il famoso discendente dei barbari che si risvegliava.

«Vieni tu qui» Kean rise e s'infilò sopra i sedili posteriori dell'auto, sempre con l'aspirapolvere al seguito.

Nathan lo guardò incredulo, incrociando le braccia davanti al petto.

«Certo che sei proprio strano. Prima non potevi sopportare quel libro, e adesso ne fai ogni volta una questione personale…»

«Nessuno mi tocchi Lara Hearts, la mia autrice preferita.» Kean rise ancora dall'interno dell'Audi.

Allora il titolare dell'officina Cleni's si guardò intorno, valutando una serie di rilevanti questioni. Poi, in rapida successione, staccò la spina dell'aspirapolvere dalla presa, tirò fuori dall'auto il piccolo aspirapolvere e tutto quel dannato filo, si sedette accanto al suo fidanzato-socio e richiuse la portiera con uno scatto dietro di sé.

«Uff» Kean aveva già il fiatone, «credevo che non ti saresti mai deciso.»

«Sono pur sempre il capo, anche se fai di tutto per farmelo dimenticare, e prima devo pensare al lavoro e solo dopo al piacere.»

«Sapevo che l'avresti detto» sibilò il suo compagno, sfregandosi guancia contro guancia, «e infatti mi sono portato avanti con il lavoro e ho comunicato ai ragazzi che oggi il turno riprenderà più tardi.»

«Lungimirante sull'attività dell'officina e attento ai bisogni dei dipendenti… Morgan, stai superando ogni mia più rosea aspettativa.»

«Aspetta a commuoverti, capo, adesso arriva la parte più impegnativa…» Kean iniziò a baciarlo

con passione, esplorandolo con la lingua e spostandosi dentro e fuori dalla sua bocca, sino a ripercorrere con le labbra tutto il percorso della cicatrice violacea.

Nathan emise un profondo ringhio d'incoraggiamento e fece per afferrargli la testa con entrambe le mani, ma Kean gliele allontanò, dispettoso, e continuò a venerare e a umettare in silenzio lo sfregio di quel pirata massiccio e dal cuore grande.

L'Audi era spaziosa e confortevole, una macchina perfetta come sempre. Dopo tutto, ripensandoci, sarebbe stato il caso di praticare uno sconto omaggio a quello stronzo del signor Brown.

«E adesso che mi dici, Nathan Cleni? Vuoi pronunciare le tue ultime parole

famose?»

«Ah, Kean Morgan, che vuoi che ti dica… per tutte le stelle in cielo.»

°°° ***happy end*** °°°

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Adamo ed Eva continuavano a litigare
e dal Paradiso mandarono un

angelo a mediare.

L'angelo arrivò, vide Adamo, gli sorrise e scappò con lui in giardino.

Eva s'infuriò e si mise a urlare:

«E adesso, che faccio? Io sono sola e mi annoio,

mentre quei due stanno sempre là ad amoreggiare.»

Allora S. Pietro ci pensò un po' su e poi le disse:

«Hai mai pensato di scrivere gay romance?»

(storiella raccontata da Alienor Ruben durante una trasmissione televisiva per la presentazione del libro "Cambio Gomme" di Lara Hearts)

OOOO

BREVI NOTE FINALI E RINGRAZIAMENTI

Questa è la seconda novella *man to man* che provo a scrivere, e sebbene io sia molto lontana dal personaggio di Lara Haralds, anzi di Lara Hearts, vorrei fare una veloce considerazione sulle reazioni in cui mi sono imbattuta a seguito della prima pubblicazione.

Per quanto fossi preparata a un certo stupore misto a un pizzico di curiosità pruriginosa, sono invece rimasta piuttosto perplessa di fronte a atteggiamenti di rifiuto tout-court, con persone che non hanno neppure voluto

iniziare la lettura e concedere una possibilità alla loro libera valutazione, dopo aver solo sentito menzionare l'argomento trattato.

In realtà, più ci rifletto e più trovo queste storie perfettamente inserite nel naturale ordine delle cose, senza un verso giusto né sbagliato, ma, appunto, solo naturale. Per pura coincidenza questa storia si è ambientata da sola in un contesto canadese, ma si sarebbe potuta svolgere benissimo nell'officina di quartiere sotto casa nostra.

Spero che si capisca che Lara Haralds è un personaggio pieno d'ironia e volutamente sopra le righe, e che io al contrario ho il massimo rispetto per tutte quelle persone, uomini e donne, che

scrivono, pubblicano, leggono e discutono di gay romance, senza preconcetti in testa.

Alla fin fine, a Lara Haralds come a me, interessa più di tutto narrare le storie d'amore e i lieti fine dopo le battaglie dei vari N. e K. in giro per il mondo. Come direbbe Nathan Cleni (il meccanico preferito sia per Lara che per Kean che per me) sono "*una devota fanatica del lieto fine, e in una mia maniera contorta, molto contorta, cerco sempre di dirigere anche gli altri verso quella direzione*."

Preciso di non essere una grande esperta di lirica, ma *Der fliegende Hollander* di Wagner è un'opera strana,

intensa e magnifica (per di più conosciuta grazie a mio marito), con un libretto pieno di parole amare, passionali e drammatiche e una musica che ogni volta mi muove qualcosa dentro. Non è molto conosciuta, però se vi capita provate a prestare l'orecchio e a lasciarvi coinvolgere dall'Olandese Volante e dalla sua maledizione.

Da ultimo, i necessari ringraziamenti.

Sono debitrice, ancora una volta, della pazienza quotidiana e del supporto che mi riserva Lucia dalla lontana Sicilia (oltre ad aiuti di natura più concreta, come arance, formaggi, pesto e miscele per tisane magiche).

Sono altresì grata a Nina Pennacchi

per l'entusiasmo per il self-publishing con cui mi ha contagiata e per i preziosi consigli tecnici, nonché a Stefania e ad Ambra del Blog *www.sognipensieriparole.com* per il conforto e l'amicizia.

Un grazie di cuore a Liliana Marchesi per avermi preparato la rovente e sexy cover di slancio, nonostante il pancione al nono mese.

Infine un ringraziamento stellare ad Annamaria Lucchese aka *Babetteleggepervoi* per il lavoro certosino e l'attenzione che ha avuto per Lara Haralds & Co.

L'Autrice

S.M. May vive nel nord-est d'Italia, cercando di trovare il giusto equilibrio tra lavoro, famiglia, letture e scrittura. Alcune cose le riescono bene, altre meno. Però tutte sono fatte con passione.

Potete seguirla sulla pagina Facebook (S.M. May - Books & Works) oppure scrivere a *sm.may.books@gmail.com.*